

GENESI

Traduzione del Testo Masoretico Ebraico,
con l'aggiunta di titoli,
brevi note filologiche e commenti
di
GIANANTONIO BORGONOVO



Nota per la lettura

Il segno $\overline{\text{ADONAJ}}$, di tradizione rabbinica, corrisponde al tetragramma sacro (יהוה) e si può pronunciare *Adonàj* «il Signore» oppure *Haš-šèm* «il Nome».

I. EZIOLOGIA METASTORICA

OVVERO LA GRAMMATICA DI TUTTA LA STORIA (I,1 – II,26)

L'inizio assoluto del tempo. I libri delle Sacre Scritture di Israele – e Genesi è il primo di questi testi – non inizia con 'alef ma con bêt, la seconda lettera dell'alfabeto ebraico. L' 'alef, ciò che viene "prima" del tempo, appartiene solo a Dio. La sua azione pone in essere la totalità (אשׁ: dall' 'alef al taw) di Cielo e Terra. Dio fa irruzione senza alcuna presentazione. È già noto al vivente che ha ricevuto da Lui la vita e può dunque benedire (bārēk) il Creatore, rispondendo alla sua originaria benedizione (b'rākâ).

OUVERTURE (I,1 – 2,4a)

I,1	All'inizio
	Dio crea Cielo e Terra
2	La Terra è landa desolante
	Tenebra al di sopra di Abisso
	Un Vento divino si libra sulla superficie delle acque

La prima separazione: luce e tenebre, giorno e notte. Inizia la scansione del tempo con il "giorno uno" o anche il "giorno dell'Uno" (Rashi).

3	E Dio pensa
	Vi sia luce
	E appare luce
4	Dio ammira la luce
	davvero bella
	Separa luce e tenebra
5	e chiama Giorno la luce
	e la tenebra chiama Notte
	Segue la sera e poi il mattino
	Giorno dell'Uno

Secondo giorno: la separazione dell'acqua che sta sotto la volta dall'acqua che sta sopra la volta.

6	E Dio pensa
	Vi sia una volta in mezzo alle acque
	per separare acqua da acqua
7	Dio fa una volta e separa l'acqua che sta sotto la volta
	dall'acqua che sta sopra la volta
	Così avviene
8	E Dio chiama cielo la volta
	Segue la sera e poi il mattino
	Secondo Giorno.

Terzo giorno: la terra asciutta è separata dal mare, e produce vegetazione.

- 9 E Dio pensa
L'acqua al di sotto del cielo si raccolga in un solo luogo
e appaia l'asciutto
Così avviene
- 10 E Dio chiama terra l'asciutto
e mare il serbatoio dell'acqua
Dio li ammira
davvero belli
- 11 Poi Dio pensa
Il terreno produca vegetazione
piante che producono seme
e sul terreno crescano alberi da frutto
che diano frutti secondo la loro specie
con dentro il proprio seme
Così avviene
- 12 Il terreno produce vegetazione
piante che producono seme secondo la propria specie
e alberi che danno frutti con dentro il proprio seme
secondo la loro specie
Dio li ammira
davvero belli
- 13 Segue la sera e poi il mattino
Terzo Giorno

Sole e Luna – neppure chiamati per nome – non sono divinità. La loro grandezza sta nell'essere segni per misurare il tempo e soprattutto fissare il calendario delle feste. Nell'antico calendario in uso nel Tempio di Gerusalemme dal 520 a.C. sino ad Antioco IV Epifane (175-164 a.C.), il Quarto Giorno era il giorno fisso per le grandi feste annuali: pasqua, capodanno e festa delle capanne.

- 14 E Dio pensa
Vi siano luminari nella volta celeste
per separare il giorno dalla notte
siano segni per feste giorni e anni
- 15 e servano da luminari nella volta celeste
per illuminare la Terra
Così avviene
- 16 Dio fa due grandi luminari
quello maggiore per governare il giorno
e quello minore per governare la notte insieme alle stelle
- 17 Dio li pone nella volta celeste
per illuminare la Terra
- 18 per governare giorno e notte
per separare luce e tenebra
Dio li ammira
davvero belli
- 19 Segue la sera e poi il mattino
Quarto Giorno

Quinto giorno: gli animali acquatici e i volatili ricevono la benedizione di Dio.

- 20 E Dio pensa
Le acque pullulino di animali guizzanti
e uccelli volino sopra la Terra
sulla superficie della volta celeste
- 21 E Dio crea i grandi mostri marini
e tutti i viventi che guizzano e pullulano nelle acque secondo la loro specie
e tutti gli uccelli volatili secondo la loro specie
Dio li ammira
davvero belli
- 22 E Dio li benedice
Siate fecondi moltiplicatevi e riempite le acque dei mari
e gli uccelli si moltiplichino sulla Terra
- 23 Segue la sera e poi il mattino
Quinto Giorno

Sesto giorno: gli animali terrestri e l'umanità ricevono la benedizione da Dio.

- 24 E Dio pensa
Il terreno produca esseri viventi secondo la loro specie
animali domestici e striscianti e selvaggi secondo la loro specie
Così avviene
- 25 E Dio fa gli animali selvaggi secondo la loro specie
gli animali domestici secondo la loro specie
gli animali striscianti sul suolo secondo la loro specie
Dio li ammira
davvero belli
- 26 Poi Dio pensa
Facciamo l'umanità
a nostra immagine
a nostra somiglianza
e domini sui pesci del mare
sugli uccelli del cielo
sugli animali domestici e selvaggi
su quanto striscia sul terreno
- 27 Dio crea l'umanità a sua immagine
a immagine divina la crea
maschio e femmina li crea
- 28 Dio li benedice e dice a loro
Siate fecondi e moltiplicatevi
riempite la Terra e regnate su di essa
e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo
e su quanto striscia sul terreno
- 30 A tutti gli animali terrestri
e a tutti gli uccelli del cielo
a tutti gli esseri che strisciano sul terreno
e nei quali è alito di vita
ogni forma di vegetazione io do in cibo

Così avviene

- 3¹ Dio ammira tutto quanto ha fatto
davvero molto bello
Segue la sera e poi il mattino
Sesto Giorno

Settimo giorno: il compimento della creazione è il settimo giorno di Dio. Tutto l'universo è incamminato verso questa mèta ultimativa.

- 2,¹ Così sono portati a compimento
Cielo e Terra, e tutte le loro schiere
2 Nel Settimo Giorno Dio porta a compimento il suo lavoro fatto
e nel Settimo Giorno si riposa da ogni suo lavoro eseguito
3 Dio benedice il Settimo Giorno e lo dichiara suo
perché in esso si riposa da ogni suo lavoro
che ha creato per la realizzazione
4^a Questa è la storia di Cielo e Terra
nel loro essere creati



LA PRIMA UMANITÀ (2,4b – 6,4)

L'ideale di Dio e l'assurdo rifiuto

Il Signore Dio plasma l'umanità come suo partner, le prepara un giardino ricchissimo d'acqua, lì la pone, affidandole il "servizio" e la "custodia" del giardino, con un comandamento che è il segreto della felicità e un legame per mantenerla in relazione con Dio. La storia di Israele diviene paradigma per la storia dell'intera umanità.

2, 4b-6 Quando ^{ADONAI} Dio fece Terra e Cielo, non c'era ancora alcuna pianta della campagna sul terreno e nessun'altra vegetazione della campagna era ancora spuntata, poiché ^{ADONAI} Dio non aveva ancora fatto piovere sul terreno e non c'era alcun terrestre a coltivare il suolo così che l'acqua potesse scaturire dal terreno e irrigare tutta la superficie terrestre.

7 Allora ^{ADONAI} Dio plasmò l'umanità con polvere dal suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita: e l'uomo divenne un essere vivente.

8-9 Poi ^{ADONAI} Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi pose l'umanità che aveva plasmato. ^{ADONAI} Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi allettanti da vedere e buoni da mangiare, e anche l'albero della vita in mezzo al giardino, e l'albero dell'esperienza di bene e male.

10-14 Un fiume esce da Eden per irrigare il giardino. Di lì si divide e forma quattro corsi. Il primo si chiama Pišòn e scorre tutt'intorno al territorio di Ḥawilà, dove c'è l'oro: l'oro di quel paese è rinomato e là c'è anche incenso e pietra d'onice. Il secondo fiume si chiama Ghiḥòn e scorre tutt'intorno al territorio di Kuš. Il terzo fiume si chiama Tigri e scorre ad oriente di Aššùr. Il quarto fiume è l'Eufrate.

15 ^{ADONAI} Dio prese l'umanità e la pose nel giardino di Eden per coltivarlo e curarlo.

16-17 Poi ^{ADONAI} Dio diede questo comando all'uomo:

– Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero dell'esperienza di bene e male non devi mangiare perché, quando ne mangerai, certamente morirai.

Il rapporto uomo-donna è un'altra relazione che esprime la profonda singolarità del rapporto tra l'umanità e Dio. Con il linguaggio degli antichi miti mesopotamici riguardanti NIN.TI, la "signora della costola" o la "madre dei viventi", la donna è presentata come partner dell'uomo, della sua stessa natura e con uguale dignità.

18 – Non va bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un partner alla sua altezza.

19-20 ^{ADONAI} Dio plasmò quindi dal suolo tutti gli animali della campagna e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo per vedere come li avrebbe chiamati: come l'uomo avesse chiamato ciascun essere vivente, quello sarebbe stato il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie della campagna. Eppure per l'uomo non trovò un partner alla sua altezza.

21-22 Allora ^{ADONAI} Dio fece scendere un sopore sull'uomo, che si addormentò. Gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Con la costola che aveva tolto all'uomo, ^{ADONAI} Dio plasmò una donna e la condusse all'uomo.

23 E l'uomo dichiarò:

– Questa volta è carne dalla mia carne
e osso dalle mie ossa:
sarà chiamata ^{ʾiššā} ^a
perché da ^{ʾiš} è stata tolta.

^a La paronomasia ebraica tra ^{ʾiššā} «donna» e ^{ʾiš} «uomo maschio» non può essere resa in italiano.

24 Per questo, l'uomo abbandona suo padre e sua madre e si unisce alla sua donna e i due diventano un corpo solo.

25 Ed erano nudi tutt'e due, l'uomo e la sua donna, ma non ne provavano vergogna.

Il serpente propone una visione alternativa della divinità e del comandamento. Nella figura del serpente, il narratore obietta il mistero del male: è parte della creazione di Dio, eppure per assurdo parla di un altro dio e porta l'umanità a vedere nel vero Dio un concorrente della sua libertà e ad avere paura di Lui.

3,1 Il serpente era il più astuto degli animali della campagna, quali ^{ADONAI} Dio aveva fatto. Egli dunque dice alla donna:

– Ma è proprio vero che la divinità ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?”.

2-3 – Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, – risponde la donna al serpente. – Ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino la divinità ha detto: “Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”.

4-5 – Non morirete affatto! – replica il serpente alla donna. – Anzi, la divinità sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come gli dei, esperti di bene e male.

6 La donna vide che l'albero era buono da mangiare, invitante per gli occhi e desiderabile per acquisire saggezza. Ne prese il frutto e lo mangiò. Poi ne diede anche al suo uomo che era con lei, e anch'egli ne mangiò.

7-8 Si aprirono gli occhi di entrambi e si accorsero di essere nudi. Intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Udirono ^{ADONAI} Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo e la sua donna si nascosero da ^{ADONAI} Dio, in mezzo agli alberi del giardino.

^{ADONAI} Dio interroga l'uomo e la donna sul perché abbiano trasgredito il comando. Non interroga però il serpente: la sua proposta alternativa rimane inspiegabile.

9 ^{ADONAI} Dio chiamò l'uomo:

– Dove sei? – gli disse.

10 – Ho udito il tuo passo nel giardino, – rispose – ho avuto paura perché sono nudo e mi sono nascosto.

11 – Chi ti ha riferito di essere nudo? – riprese. – Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?

12 – La donna, che tu mi hai posto accanto, mi ha dato dell'albero – rispose l'uomo – e io ne ho mangiato.

13 ^{ADONAI} Dio disse alla donna:

– Che hai fatto?

– Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato – rispose la donna.

Le sentenze divine presentano la condizione reale della vita, che è segnata dall'aporia del male e della morte, a ricordare la sua lontananza da Dio.

14 Allora ^{ADONAI} Dio disse al serpente:

– Poiché hai fatto questo,

sii il più maledetto delle bestie e degli animali della campagna!

Sul tuo ventre te ne andrai

e polvere mangerai tutti i giorni della tua vita.

15 Un odio implacabile io metto tra te e la donna,

tra la tua discendenza e la sua discendenza:
questa ti schiaccerà la testa e tu le attenterai il calcagno.

16 Alla donna disse:

– Moltiplicherò il tuo dolore e il tuo travaglio:
nel dolore partorirai figli!
Verso tuo marito sarà la tua bramosia,
ma egli ti dominerà.

17 All'uomo disse:

– Poiché hai dato retta alla voce della tua donna
e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: "Non mangiarne!",
maledetto sia il suolo per causa tua!
Con dolore ne trarrai cibo per tutti i giorni di tua vita.

18 Spine e cardi produrrà per te
e mangerai la vegetazione della campagna.

19 Con ansimanti narici mangerai pane,
finché tornerai nel terreno, perché da esso sei stato tratto:
tu sei solo polvere e alla polvere tornerai!

L'umanità, per sua colpa, viene espulsa "fuori" dal giardino. Ma anche in quest'ora triste, non viene meno la misericordia del Signore Dio, significata nelle pelli confezionate per l'uomo e la donna.

20 L'uomo chiamò la moglie Eva,^a perché ella fu la madre di tutti i viventi.

21 יָדוֹנָאִי Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e gliele fece indossare.

22 Poi יָדוֹנָאִי Dio pensò: "Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi, avendo fatto esperienza di bene e di male. Non avvenga quindi che stenda la mano e prenda anche dell'albero della vita e, mangiandone, viva per sempre!".

23-24 Allora יָדוֹנָאִי Dio lo cacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse quel suolo da cui era stato tratto. Cacciò l'umanità e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita.

Fratelli e fratricidio

Due fratelli, due lavori complementari. Il successo dell'uno genera nell'altro un'invidia bruciante, che lo porta al fratricidio. L'ideale della collaborazione e della solidarietà reciproca si trasforma nel macabro colore del sangue versato.

4,1 L'uomo conobbe^b Eva, sua moglie. Ella rimase incinta e partorì Caino:

– Ho acquistato^c un uomo da יָדוֹנָאִי – esclamò.

2 Poi partorì anche suo fratello Abele.^d Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del terreno.

3-5 Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio ad יָדוֹנָאִי. Anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. יָדוֹנָאִי gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto.

^a In ebraico: *ḥawwā* «colei che dà la vita». È anche uno dei modi per indicare il serpente in alcune lingue semitiche (come l'aramaico): non dal serpente, ma dalla benedizione divina proviene la possibilità di generare la vita.

^b In ebraico: *jada* «conoscere» significa anche «avere rapporti sessuali».

^c In ebraico: *qaniti*, paronomasia con Caino.

^d In ebraico: *hèvel* «soffio».

6-7 **יְהוָה** disse allora a Caino:

– Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, tieni alto il tuo volto; ma se non agisci bene, il peccato sta accovacciato alla tua porta: verso di te è la sua bramosia, ma tu dominalo!

8 Caino disse al fratello Abele ...^a

Quando furono in campagna, Caino si levò contro il fratello Abele e lo uccise.

Il Signore ascolta la “voce del sangue” del fratello ucciso e giudica l’omicida. Ma alla fine, persino per l’omicida Caino vi è un gesto di misericordia che lo protegge da una vendetta sproporzionata.

9 Allora **יְהוָה** disse a Caino:

– Dov’è Abele, tuo fratello?

– Non lo so! Sono forse io il guardiano di mio fratello? – rispose.

10-12 – Che hai fatto? – riprese. – La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Perciò sii maledetto lontano da quel terreno che per tua mano ha spalancato la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: vagabondo e fuggiasco sarai nel paese.

13-14 – Non posso sopportare una pena così pesante! – disse Caino ad **יְהוָה**. – Se oggi mi scacci da questo territorio e lontano da te mi dovrò nascondere, io sarò vagabondo e fuggiasco nel paese e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere.

15 – No, – rispose **יְהוָה** – chiunque ucciderà Caino subirà una vendetta sette volte maggiore!

יְהוָה pose su Caino un segno, perché nessuno trovandolo lo uccidesse.

16 Poi Caino si allontanò da **יְהוָה** e abitò in Vagaterra,^b a est di Eden.

Luci e ombre nella storia dell’umanità

La stirpe di Caino sviluppa positivamente il progresso culturale, che fa parte dell’originario bene voluto dal Creatore. Negativamente, però, moltiplica anche la potenzialità della violenza.

17 Caino conobbe sua moglie, che rimase incinta e diede alla luce Ḥanòkh. Poi Caino costruì una città e la chiamò con lo stesso nome di suo figlio Ḥanòkh.

18 Ḥanòkh generò Iràd, Iràd generò Meḥuia’èl, Meḥuia’èl generò Metuša’èl, Metuša’èl generò Lèmekh.

19-21 Lèmekh prese due mogli: una di nome ‘Adà e l’altra di nome Ṣillà.

‘Adà diede alla luce Iavàl, l’antenato di quelli che abitano sotto le tende e allevano il bestiame. Suo fratello era Iuvàl, l’antenato dei suonatori di cetra e flauto.

22 Anche Ṣillà diede alla luce Tuvalkàin, istruttore dei forgiatori degli attrezzi di bronzo e di ferro; la sorella di Tuvalkàin era Na‘amà.

23 Lèmekh disse alle sue mogli:

– ‘Adà e Ṣillà, la mia voce ascoltate, intendete, donne di Lèmekh, il mio detto: un uomo uccido per una mia ferita, un ragazzo per una mia percossa.

24 Se Caino è vendicato sette volte,

^a Il Testo Masoretico (= TM), i.e. il testo della tradizione ebraica, non ha alcuna parola, che sarebbe attesa dalla presenza del verbo che introduce sempre il discorso diretto. Le versioni antiche (i Settanta in greco e la Vulgata latina) hanno aggiunto: «Andiamo in campagna!».

^b In ebraico *’Ereṣ Nòd* «Terra di Nod» (da *nad* «fuggiasco»).

settantasette volte lo sarà Lèmekh.

L'altra discendenza di Adamo: Šet ed Enoš.

- 25 Adamo conobbe ancora sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Šet:
 – Dio mi ha dato un altro discendente – disse – al posto di Abele, ucciso da Caino.
 26 Anche a Šet nacque un figlio, che chiamò Enoš.
 In quel tempo si cominciò a invocare il nome di ^{ADONAI}.

Le dieci generazioni da Adamo a Nòah

Le dieci generazioni da Adamo a Nòah coprono il tempo dell'umanità prima del diluvio, che già la tradizione mesopotamica distingueva dall'umanità "storica" postdiluviana.

- 5,1 Documento dei discendenti di Adamo.
 Quando Dio creò l'umanità, la fece a somiglianza di Dio;
 2 li creò maschio e femmina, li benedisse e li chiamò Adam,^a
 quando furono creati.
 3 Adamo aveva centotrent'anni quando generò un figlio
 a sua somiglianza, a sua immagine, e lo chiamò Šet.
 4 Dopo aver generato Šet, Adamo visse ottocento anni,
 e generò altri figli e figlie.
 5 Adamo morì all'età di novecentotrent'anni.
 6 Šet aveva centocinque anni quando generò Enoš.
 7 Dopo aver generato Enoš, Šet visse ottocentosette anni,
 e generò altri figli e figlie.
 8 Šet morì all'età di novecentododici anni.
 9 Enoš aveva novant'anni quando generò Kenàn.
 10 Dopo aver generato Kenàn, Enoš visse ottocentoquindici anni,
 e generò altri figli e figlie.
 11 Enoš morì all'età di novecentocinque anni.
 12 Kenàn aveva settant'anni quando generò Maḥalal'èl.
 13 Dopo aver generato Maḥalal'èl, Kenàn visse ottocentoquarant'anni,
 e generò altri figli e figlie.
 14 Kenàn morì all'età di novecentodieci anni.
 15 Maḥalal'èl aveva sessantacinque anni quando generò Iarèd.
 16 Dopo aver generato Iarèd, Maḥalal'èl visse ottocentotrent'anni,
 e generò altri figli e figlie.
 17 Maḥalal'èl morì all'età di ottocentonovantacinque anni.
 18 Iarèd aveva centosessantadue anni quando generò Ḥanòkh.
 19 Dopo aver generato Ḥanòkh, Iarèd visse ottocento anni,
 e generò altri figli e figlie.
 20 Iarèd morì all'età di novecentosessantadue anni.
 21 Ḥanòkh aveva sessantacinque anni quando generò Metušèlach.
 22 Ḥanòkh camminò con Dio, dopo aver generato Metušèlach, trecento anni
 e generò altri figli e figlie.
 23 Il totale della vita di Ḥanòkh fu di trecentosessantacinque anni.

^a In ebraico *'adam* significa «uomo» (maschio o femmina) oppure «umanità».

- 24 Ȥanòkh camminò con Dio. Poi non ci fu piÙ, perché Dio lo prese.
 25 Metušèlach aveva centottantasette anni quando generò Lèmekh.
 26 Dopo aver generato Lèmekh, Metušèlach visse settecentottantadue anni,
 e generò altri figli e figlie.
 27 Metušèlach morì all'età di novecentosessantannove anni.
 28 Lèmekh aveva centottantadue anni quando generò un figlio.
 29 Lo chiamò Nòah:
 – Costui – disse – ci consolerà^a del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a
 causa del suolo maledetto da ADONAI.
 30 Dopo aver generato Nòah, Lèmekh visse cinquecentonovantacinque anni,
 e generò altri figli e figlie.
 31 Lèmekh morì all'età di settecentosettantasette anni.
 32 Nòah aveva cinquecento anni quando generò Šem, Ȥam e Ièfet.

Volontà di potenza e possibilità di vita

La vita non si conquista con il “commercio” della prostituzione sacra. Essa è dono di Dio e dipende dall'alito di vita che Dio ha posto nell'uomo.

- 6,¹⁻² Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla superficie terrestre e nacquerò loro delle figlie, i figli di Dio viderò che le figlie dell'uomo erano belle, e presero per mogli quante ne vollero.
 3 Allora ADONAI pensò:
 – Il mio spirito non condanna l'umanità di questo mondo; dal momento però che è divenuto carne, la durata della sua vita sarà di centovent'anni.
 4 In quel tempo, sulla Terra vi erano i *nefilim* e anche dopo che i figli di Dio si erano uniti alle figlie dell'uomo ed esse partorirono loro dei figli. Questi sono gli eroi dei tempi antichi, gli uomini famosi.

^a In ebraico: *j'nahamènu*, paronomasia di *Nòah*. In realtà, il nome di Nòah è la traduzione (parziale) del nome dell'eroe del diluvio nelle tradizioni mesopotamiche: *utanapištim rûqi* «lunghi [sono] i giorni di vita», perché l'eroe è stato reso immortale dopo il diluvio. *Nòah* tradurrebbe l'aggettivo *rûqu* «lungo, esteso».

LA NUOVA UMANITÀ (6,5 – 11,26)

La cancellazione della prima umanità: il diluvio

La motivazione per la distruzione del diluvio: Dio si pente di aver fatto l'umanità.

6,5-6 Quando ADONAI vide che la malvagità degli uomini sulla Terra era cresciuta e che il loro cuore concepiva sempre e soltanto disegni malvagi, ADONAI si pentì d'aver fatto l'umanità sulla Terra, e se ne addolorò in cuor suo.

7 ADONAI pensò: “Sterminerò dal suolo terrestre l'umanità che ho creato: dagli uomini, ai quadrupedi, ai rettili e agli uccelli del cielo, perché mi sono pentito di averli fatti”.

8 Ma Nòah trovò grazia agli occhi di ADONAI.

9 Questa è la storia di Nòah.

Nòah era un uomo giusto e integro ai suoi tempi.

Nòah camminava con Dio.

10 Egli aveva generato tre figli: Šem, Ĥam e Ièfet.

11 La Terra si era corrotta davanti a Dio ed era piena di crimini.

12 Dio vide che la Terra era corrotta: proprio tutti avevano corrotto la loro condotta sulla Terra.

Dio progetta un diluvio distruttore. Ordina quindi a Nòah di costruirsi un'arca per salvare la propria vita, la vita della sua famiglia e di ogni specie di animali.

13-16 Dio disse a Nòah:

– Per me è giunta la fine di ogni vita, perché la Terra è piena di crimini per causa loro. Ecco, li distruggerò insieme alla Terra. Tu, però, fatti un'arca di legno resinoso, a compartimenti, e spalmala di bitume dentro e fuori. Costruirai l'arca con queste misure: trecento cubiti di lunghezza, cinquanta cubiti di larghezza e trenta cubiti di altezza. Farai nell'arca una finestra e un cubito più su la terminerai; di fianco all'arca metterai una porta. La farai a tre piani, inferiore, medio e superiore.

17 Da parte mia, io sto per far venire il diluvio sulla Terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui è alito di vita: tutto quanto è sulla Terra morirà.

18a Ma con te stabilirò il mio patto.

18b-21 Entrerai quindi nell'arca tu, e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, farai entrare nell'arca una coppia di ogni specie, maschio e femmina, per conservarli in vita con te: degli uccelli secondo la loro specie, dei quadrupedi secondo la loro specie e di tutti i rettili terrestri secondo la loro specie. Una coppia di ogni specie verrà da te, per conservarli in vita. Prenditi ogni sorta di cibo e mettilo in stiva, perché serva da nutrimento per te e per loro.

22 Nòah eseguì tutto quanto Dio gli aveva comandato.

Dio ordina a Nòah di entrare nell'arca, portando con sé la sua famiglia e ogni specie di animali.

7,1a Poi ADONAI disse a Nòah:

1b-4 – Entra nell'arca con tutta la tua famiglia, perché ti ho giudicato giusto in questa generazione. Prendi sette coppie di ogni specie di animali puri, maschio e femmina; degli animali impuri una sola coppia, maschio e femmina. Prendi sette coppie anche degli uccelli del cielo, maschio e femmina, per conservarne in vita la specie sulla faccia di tutta la Terra, poiché di qui a sette giorni farò piovere sulla Terra per quaranta giorni e quaranta notti: sterminerò dalla superficie terrestre tutti gli esseri viventi che ho fatto.

5 Nòah fece tutto quanto ^{YADONAI} gli aveva comandato.

6 Nòah aveva seicento anni quando ci fu il diluvio sulla Terra.

7-9 Nòah, con i suoi figli, sua moglie e le mogli dei suoi figli, entrò nell'arca per scampare all'acqua del diluvio. Nell'arca, con Nòah, entrarono a due a due, maschio e femmina, gli animali puri e quelli impuri, gli uccelli e tutto quanto striscia sul terreno, come Dio aveva comandato a Nòah.

10 Trascorsi i sette giorni, l'acqua del diluvio avrebbe inondato la Terra.

11 L'anno seicentesimo della vita di Nòah, il diciassette del secondo mese, proprio in quel giorno, tutte le fonti del grande abisso avrebbero fatto irruzione e le cateratte del cielo si sarebbero aperte.

12 Sarebbe piovuto sulla Terra quaranta giorni e quaranta notti.

13-14 In quel giorno Nòah, Šem, Ḥam e Ièfet – figli di Nòah –, la moglie di Nòah e le tre mogli dei suoi figli entrarono nell'arca con tutti gli animali secondo le loro specie: tutti i quadrupedi secondo le loro specie, tutti i rettili che strisciano sul terreno secondo le loro specie, e tutti gli uccelli secondo le loro specie, volatili o no.

15-16 Entrò nell'arca da Nòah una coppia di ogni essere vivente in cui è spirito vitale, maschio e femmina d'ogni specie, come Dio aveva comandato a Nòah.

E ^{YADONAI} chiuse l'arca dal di fuori.

L'onda del diluvio distrugge ogni forma di vita. Sopravvivono soltanto Nòah e coloro che erano entrati con lui nell'arca.

17 Il diluvio durò sopra la Terra per quaranta giorni.

L'acqua crebbe e sollevò l'arca, che si alzò in alto sopra la Terra.

18-19 L'acqua ingrossò e si alzò molto sopra la Terra; l'arca galleggiava sulla superficie dell'acqua. L'acqua ingrossò con grande forza sopra la Terra. Tutte le montagne alte che erano sotto il cielo furono coperte.

20 L'acqua si alzò quindici cubiti al di sopra di esse e le montagne furono coperte.

21 Però in questo modo ogni carne che si muoveva sulla Terra: uccelli, bestiame, fiere, rettili di ogni sorta striscianti sul terreno, e tutti gli uomini.

22 Morì tutto quanto era sul terreno asciutto e aveva un alito di vita nelle sue narici.

23 Furono sterminati tutti gli esseri viventi che erano sulla superficie del suolo: dagli uomini agli animali, ai rettili e agli uccelli del cielo. Essi furono sterminati dalla Terra. Rimase solo Nòah con quelli che erano con lui nell'arca.

24 L'acqua ricoprì la Terra per centocinquanta giorni.

Il "ricordo" di Dio significa vita. L'acqua si abbassa e progressivamente rispunta la vita.

8,1a Poi Dio si ricordò di Nòah, di tutti i viventi e di tutto il bestiame che era con lui nell'arca.

1b-2 Allora Dio fece soffiare del vento sulla Terra e le acque si abbassarono. Furono chiuse le fonti dell'abisso e le cateratte del cielo, e cessò la pioggia dal cielo.

3 L'acqua andò ritirandosi a poco a poco da sopra la Terra e dopo centocinquanta giorni era ormai diminuita.

4 Il diciassette del settimo mese l'arca si fermò sulle montagne dell'Ararat.

5 L'acqua andò diminuendo fino al decimo mese. Al primo del decimo mese, apparvero le cime dei monti.

- 6-7 Dopo quaranta giorni, Nòah aperse la finestra che aveva fatto nell'arca e lasciò andare il corvo, che continuò a volare avanti e indietro, finché l'acqua si fu prosciugata sulla Terra.
- 8-9 Poi lasciò andare la colomba, per vedere se l'acqua fosse diminuita sulla superficie terrestre. Ma la colomba, non trovando dove posare le zampe, tornò da lui nell'arca, perché c'era ancora acqua sulla superficie terrestre. Egli stese la mano, la prese e la trasse a sé nell'arca.
- 10 Aspettò altri sette giorni, e lasciò andare di nuovo la colomba fuori dell'arca.
- 11 La colomba tornò a lui sul far della sera, con una fresca foglia d'ulivo nel becco. Nòah comprese che l'acqua si era ormai ritirata dal terreno.
- 12 Aspettò altri sette giorni, e lasciò andare la colomba; ma essa non tornò più da lui.
- 13 Nell'anno seicento uno di Nòah, il primo giorno del primo mese, l'acqua si era prosciugata sulla Terra. Nòah scoperchiò l'arca, e vide che la superficie del suolo era asciutta.
- 14 Al ventisette del secondo mese, la Terra era asciutta.

Dio ordina a Nòah di uscire dall'arca. Un grande olocausto, gradito al Signore, pone fine al diluvio. Prima conclusione del racconto.

- 15 Allora Dio parlò a Nòah:
- 16-17 – Esci dall'arca con tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli. Insieme, fa' uscire tutti gli animali che sono con te, di ogni tipo: uccelli, quadrupedi e tutti i rettili che strisciano sul terreno, perché crescano sulla Terra, siano fecondi e vi si moltiplichino.
- 18-19 Nòah uscì con i suoi figli, con sua moglie e con le mogli dei suoi figli. Uscirono dall'arca anche tutti gli animali, tutti i rettili, tutti gli uccelli, tutto quanto si muove sulla Terra, secondo le loro specie.
- 20-21 Nòah edificò un altare ad ^{ADONAI}, scelse ogni specie di animali puri e ogni specie di uccelli puri e offrì olocausti sull'altare. ^{ADONAI} ne odorò la soave fragranza e pensò in cuor suo: “Non maledirò più la Terra a causa dell'umanità, perché l'inclinazione del cuore dell'uomo è malvagia fin dalla sua fanciullezza, e non colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.
- 22 “Finché durerà la Terra mai verranno meno seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte”.

Il “nuovo patto” tra Dio e l'umanità

La benedizione rinnovata di Dio per la nuova creazione. L'uomo riceve un nuovo nutrimento (le carni), ma anche una nuova responsabilità (il sangue).

- 9,1 Dio benedisse Nòah e i suoi figli, e disse loro:
- Crescete, moltiplicatevi e riempite la Terra.
- 2 Tutti gli animali terrestri e tutti gli uccelli del cielo avranno di voi timore e terrore: sono dati in vostro potere insieme a tutto ciò che striscia sul terreno e a tutti i pesci del mare.
- 3 Tutto ciò che si muove e ha vita potrà essere vostro cibo. Vi do tutto questo, come vi diedi l'erba verde.

- 4 Ma non mangerete la carne con il sangue, che è la sua vita.
 5 Chiederò conto del vostro sangue e delle vostre vite:
 ne chiederò conto a ogni animale
 e chiederò conto della vita dell'uomo alla mano dell'uomo,
 alla mano d'ogni suo fratello!
 6 Chi sparge il sangue di un uomo
 da un uomo il suo sangue sarà sparso,
 perché Dio fece l'umanità a sua immagine.
 7 Voi dunque crescete e moltiplicatevi;
 espandetevi sulla Terra e dominatela.

Il patto unilaterale stabilito da Dio con Nòah e le sue promesse.

- 8 Dio parlò ancora a Nòah e ai suoi figli:
 9 – Quanto a me, io stabilisco il mio patto con voi,
 con i vostri discendenti dopo di voi
 10 e con i viventi che sono con voi:
 uccelli, bestiame e tutti gli animali terrestri,
 tutti quelli che sono usciti dall'arca e tutti i viventi della Terra.
 11 Questo è il patto che stabilisco con voi:
 nessun vivente sarà più sterminato dall'acqua del diluvio
 e non vi sarà più diluvio per distruggere la Terra.

Il nuovo patto tra Dio e l'umanità è accompagnato dal segno dell'arcobaleno.

- 12 Dio continuò:
 – Questo è il segno del patto che stabilisco tra me e voi
 e tutti i viventi che sono con voi,
 per tutte le generazioni future.
 13 Ho posto il mio arco tra le nubi
 e servirà da segno del patto fra me e la Terra.
 14 Quando ammasserò le nubi sopra la Terra,
 l'arco apparirà tra le nuvole
 15 e io mi ricorderò del mio patto fra me e voi
 e i viventi di ogni specie,
 e l'acqua del diluvio non tornerà a distruggere i viventi.
 16 L'arco starà tra le nuvole
 e io lo guarderò per ricordarmi del mio patto perpetuo:
 fra Dio e la vita
 presente in ogni carne che è sulla Terra.
 17 E Dio concluse:
 – Questo è il segno del patto che io ho stabilito
 fra me e ogni vivente che è sulla Terra.

Ripresa della genealogia di Nòah (seconda conclusione del racconto del diluvio).

- 18 Šem, Ḥam e Ièfet sono i figli di Nòah che uscirono dall'arca.
 Ḥam è l'antenato di Canaan.
 19 Da questi figli di Nòah deriva la popolazione di tutta la Terra.

Figli dello stesso padre: fratelli o schiavi?

L'ideale rapporto con il padre genera tradizione e trasmissione di valori comuni. Eppure, nella realtà, si sperimenta il conflitto tra figli e padre e la schiavitù tra fratelli, invece della fratellanza e del rispetto per le generazioni precedenti.

- 20 Nòah faceva l'agricoltore e piantò la prima vigna.
- 21-23 Bevuto il vino, si ubriacò e si denudò dentro la sua tenda. Ḥam, l'antenato di Canaan, vide suo padre nudo e andò a riferirlo ai suoi fratelli. Šem e Ièfet, invece, presero il mantello, se lo misero sulle loro spalle e, camminando all'indietro, coprirono la nudità del padre. Siccome avevano il volto rivolto dalla parte opposta, non videro il padre nudo.
- 24 Quando Nòah si fu svegliato dall'ubriacatura, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore:
- 25 – Maledetto Canaan! – disse. – Sia lo schiavo degli schiavi dei suoi fratelli!
- 26 E aggiunse:
– Benedetto יָדוֹנָאִי, Dio di Šem.
Canaan sia suo schiavo!
- 27 Dio estenda^a Ièfet e abiti fra le tende di Šem.
Canaan sia suo schiavo!

Conclusione della sezione narrativa dedicata a Nòah

- 28 Dopo il diluvio, Nòah visse trecentocinquant'anni.
- 29 Nòah morì all'età di novecentocinquant'anni.

La “tavola dei popoli”

L'albero genealogico derivato dai tre figli di Nòah è organizzato come una grande mappa geografica dei popoli dell'Antico Vicino Oriente.

- 10,1 Segue la lista dei discendenti dei figli di Nòah – Šem, Ḥam e Ièfet – nati a loro dopo il diluvio.
- 2 I discendenti di Ièfet:
Gòmer, Magòg, Madài, Iavàn, Tuvàl, Mèšek e Tiràs.
- 3 Discendenti di Gòmer: Aškanàz, Rifat e Togarmà.
- 4 Discendenti di Iavàn: Elišà, Taršiš, Kittim e Dodanim.
- 5 Da essi derivano i popoli marittimi, ciascuno nel proprio territorio e con la propria lingua, divisi per famiglia e nazione.
- 6 I discendenti di Ḥam:
Kuš, Egitto, Put e Canaan.
- 7 Discendenti di Kuš: Sevà, Ḥawilà, Savtà, Ra'amà e Savtekà. Discendenti di Ra'amà: Ševà e Dedàn.
- 8-12 Kuš generò Nimròd, il primo guerriero della Terra. Egli fu un valente cacciatore davanti ad יָדוֹנָאִי. Da qui il detto: “Come Nimròd, valente cacciatore davanti ad יָדוֹנָאִי”. Le capitali del suo regno furono Babele, Èrek, Akkàd e Kalnè, nel territorio di Šin'ar. Da quel territorio, si spostò in Aššùr e costruì Ninive, Rehovòt-Ìr, Kàlach e Rèsen (la più grande città), fra Ninive e Kàlach.

^a In ebraico: *jaft*, paronomasia con Ièfet / Iafet.

- 13-14 Egitto generò i Lidi, gli Anamim, i Lehavim, i Naftuchim, i Patrusim, i Kasluhim, da cui provengono Filistei e Cretesi.
- 15-19 Canaan generò Sidone, suo primogenito, e poi Het, i Gebusei, gli Amorrei, i Gergesei, gli Evei, gli Arkei, i Sinei, gli Arvadei, i Semarei e gli Hamatei. In seguito, le famiglie dei Cananei si dispersero. I confini dei Cananei andavano da Sidone, in direzione di Gherar, fino a Gaza, e in direzione di Sodoma, Gomorra, Admà e Sebojim, fino a Lèša.
- 20 Fin qui i discendenti di Ham, divisi per famiglia, lingua, territorio e nazione.
- 21-22 Anche Šem, padre di tutti i figli di Éver e fratello di Ièfet, il maggiore, ebbe figli. I discendenti di Šem:
Élām, Aššūr, Arpakšād, Lud e Arām.
- 23 Discendenti di Arām: Uš, Hul, Ghèter e Maš.
- 24 Arpakšād generò Šèlach, e Šèlach generò Éver.
- 25-30 A Éver nacquero due figli: il primo di nome Pèleg, perché ai suoi tempi il territorio fu diviso, e suo fratello di nome Ioktàn. Ioktàn generò Almodād, Šàlef, Hašarmàwet, Iàrach, Hadorām, Uzàl, Diklà, Ovàl, Avima’èl, Ševà, Ofir, Hawilà e Iovàv. Tutti questi sono discendenti di Ioktàn. La loro dimora era la zona montuosa orientale, da Mešà fin verso Sefar.
- 31 Fin qui i discendenti di Šem, divisi per famiglia, lingua, territorio e nazione.
- 32 Queste sono le famiglie dei discendenti di Nòah, divisi per nazioni. Da esse derivano i popoli della Terra dopo il diluvio.

Babele: l'imperialismo che divide

La città di Babele, con le sue alterne vicende, diventa simbolo emblematico per quell'imperialismo che vorrebbe dominare tutti con una sola autorità centrale, ma che alla fine produce solo dispersione, confusione e rivolte.

- 11,1 Tutta la Terra aveva una sola lingua e parole identiche.
- 2-3 Migrando da oriente, trovarono una pianura nel paese di Šin‘ar e vi si stabilirono. Si dicevano l’un l’altro:
– Forza! Facciamoci dei mattoni e cuociamoli al fuoco.
Essi usavano mattoni invece della pietra e bitume invece della malta.
- 4 – Forza! – aggiunsero – costruiamoci una città e una torre, la cui cima raggiunga il cielo e facciamoci un nome per non essere dispersi sulla faccia della Terra.
- 5-7 Ma ^{ADONAI} scese a vedere la città e la torre che gli uomini stavano costruendo e pensò: “Costoro vogliono essere un solo popolo con una sola lingua. Questo è l’inizio della loro impresa: ora faranno quanto hanno progettato, pensandosi onnipotenti [come Dio]^a. Forza, allora! Scendiamo a confondere la loro lingua, cosicché l’uno non comprenda più la lingua dell’altro”.
- 8 ^{ADONAI} li disperse di là sulla faccia di tutta la Terra e così cessarono di costruire la città.
- 9 Per questo si chiama Babele, perché ^{ADONAI} confuse^b la lingua di tutta la Terra e di là ^{ADONAI} li disperse sulla faccia di tutta la Terra.

^a Il verbo ebraico *jibbašer* (forma niphal da *baš*) è utilizzato solo qui e in *Giobbe* 42,2.

^b In ebraico *balal*, paronomasia con *babel*. Babele, da scrivere propriamente *bab-el* significa «porta di Dio».

Le generazioni da Šem a Tèrach

Dieci sono le generazioni da Adamo a Nòah e dieci le generazioni da Nòah ad Abramo (questa lista parte dal figlio Šem, presupponendo il padre Nòah).

- 10-11 **Genealogia di Šem.**
 Quando ebbe cent'anni, Šem generò Arpakšad due anni dopo il diluvio.
 Dopo aver generato Arpakšad, Šem visse cinquecento anni,
 e generò altri figli e figlie.
- 12-13 Quando ebbe trentacinque anni, Arpakšad generò Šèlach.
 Dopo aver generato Šèlach, Arpakšad visse quattrocentotre anni,
 e generò altri figli e figlie.
- 14-15 Quando ebbe trent'anni, Šèlach generò 'Éver.
 Dopo aver generato 'Éver, Šèlach visse quattrocentotre anni,
 e generò altri figli e figlie.
- 16-17 Quando ebbe trentaquattro anni, 'Éver generò Pèleg.
 Dopo aver generato Pèleg, 'Éver visse quattrocentotrent'anni,
 e generò altri figli e figlie.
- 18-19 Quando ebbe trent'anni, Pèleg generò Re'ù.
 Dopo aver generato Re'ù, Pèleg visse duecentonove anni,
 e generò altri figli e figlie.
- 20-21 Quando ebbe trentadue anni, Re'ù generò Serùg.
 Dopo aver generato Serùg, Re'ù visse duecentosette anni,
 e generò altri figli e figlie.
- 22-23 Quando ebbe trent'anni, Serùg generò Naḥòr.
 Dopo aver generato Naḥòr, Serùg visse duecento anni,
 e generò altri figli e figlie.
- 24-25 Quando ebbe ventinove anni, Naḥòr generò Tèrach.
 Dopo aver generato Tèrach, Naḥòr visse centodiciannove anni,
 e generò altri figli e figlie.
- 26 Quando ebbe settant'anni, Tèrach generò Avràm, Naḥòr e Haràn.

II. I PADRI
OVVERO LA MEMORIA CHE FONDA LA PROPRIA IDENTITÀ
(11,27 – 50,26)

I. ABRAMO E IL FIGLIO DELLA PROMESSA (11,27 – 25,18)

INTRODUZIONE

L'albero genealogico di Avrà̀m

Tèrach e il suo clan migrano da Ur a Ȥarà̀n.

Vi è tuttavia un primo ostacolo nella vita di Avrà̀m: Sarà̀j, la sua sposa, è sterile.

27 I discendenti di Tèrach:

Tèrach generò Avrà̀m, Naħòr e Harà̀n.

Harà̀n generò Lot,

28 ma morì prima di suo padre Tèrach, nel suo paese d'origine, Ur dei Caldei.

29 Avrà̀m e Naħòr si sposarono. La moglie di Avrà̀m si chiamava Sarà̀j; la moglie di Naħòr si chiamava Milkà, figlia di Haran, padre di Milkà e Iskà.

30 Sarà̀j era però sterile e non aveva figli.

31 In seguito, Tèrach prese suo figlio Avrà̀m, suo nipote Lot, figlio di Harà̀n, e sua nuora Sarà̀j, moglie di suo figlio Avrà̀m, e insieme uscirono da Ur dei Caldei per andare nel paese di Canaan. Ma, giunti a Ȥarà̀n, vi si stabilirono.

32 Tèrach visse duecentocinque anni e morì a Ȥarà̀n.

Il paradosso della chiamata di Avrà̀m

Il Signore chiama Avrà̀m a uscire dalla sua casa, promettendogli un grande nome, una discendenza numerosa e una terra dove abitare. Sarà̀j è però sterile e la Éretz è già abitata dai potenti Cananei. Avrà̀m, portatore di questa gloriosa promessa, va a stanziarsi senza figli nel deserto.

12,1 **YADONAI** disse ad Avrà̀m:

– Va' via dalla tua terra natale e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti mostrerò.

2 Farò di te un grande popolo
ti benedirò, renderò famoso il tuo nome,
che diventerà una benedizione.

3 Benedirò coloro che ti benediranno
e chi ti maledirà maledirà:

in te saranno benedette tutte le famiglie del suolo terrestre.

4 Avrà̀m se ne andò come gli aveva detto **YADONAI** e con lui si mosse Lot.

Avrà̀m aveva settantacinque anni quando uscì da Ȥarà̀n.

- 5 Avràm prese con sé sua moglie Saràj, suo nipote Lot, tutti i beni che si erano acquistati e gli schiavi che avevano comprato in Haràn. Essi uscirono per andare verso il territorio di Canaan e arrivarono nella Terra di Canaan.
- 6 Avràm attraversò la Èretz fino al santuario di Šekhèm, la Quercia di More. Nella Èretz in quel tempo abitavano i Cananei.
- 7 ^{ADONAI} apparve ad Avràm:
– Alla tua discendenza io darò questa Èretz – gli disse.
Egli vi costruì un altare dedicato ad ^{ADONAI} che gli era apparso.
- 8 Da lì andò verso le montagne ad est di Bet'èl e ivi piantò la sua tenda, con Bet'èl a ponente e 'Áj a levante. Vi costruì un altare per ^{ADONAI} e invocò il nome di ^{ADONAI}.
- 9 Poi Avràm, levando l'accampamento di tappa in tappa, migrò verso il Nèghev.

Avrà̀m in Egitto

Non solo le circostanze esterne, ma anche la spudoratezza di Avràm sembra mettere in crisi la promessa divina. Avràm va in Egitto: fuori dalla terra della promessa; e per avere salva la vita, non esita a mettere in pericolo la vita di Saràj.

- 10 Nella Èretz vi fu una carestia. Avràm scese in Egitto per soggiornare là, dato che la fame infuriava nella Èretz.
- 11-13 Sul punto di entrare in Egitto, disse a Saràj sua moglie:
– So bene che tu sei una donna di bell'aspetto. Quando gli Egiziani ti vedranno, diranno: "È sua moglie". Così mi uccideranno, e lasceranno in vita te. Ti prego, di' che sei mia sorella, perché sia trattato bene per merito tua e grazie a te mi sia risparmiata la vita.
- 14-16 Quando Avràm giunse in Egitto, gli Egiziani videro che la donna era molto avvenente. I principi del Faraone la videro e ne fecero le lodi davanti al Faraone. E così la donna fu condotta nel palazzo di Faraone. Questi fece del bene ad Avràm grazie a lei e Avràm entrò in possesso di pecore, buoi, asini, servi, serve, asine e cammelli.
- 17 Ma ^{ADONAI} colpì il Faraone e la sua corte con grandi piaghe a causa di Saràj, moglie di Avràm.
- 18-19 Allora il Faraone chiamò Avràm:
– Che cosa mi hai fatto? – gli disse – Perché non m'hai detto che era tua moglie? Perché hai detto che era tua sorella, così che io l'ho presa in moglie? Se dunque è tua moglie, prendila e vattene via!
- 20 Il Faraone impose ad Avràm una scorta, e lo mandò via con sua moglie e tutto quanto possedeva.

I SEZIONE: LA PROMESSA

Avrà̀m e Lot

Il clan di Lot deve separarsi dal clan di Avràm. Lot sceglie la parte migliore, in base a criteri umani, ma alla fine perderà tutto: terra e discendenza. Ad Avràm rimane solo il deserto, ma alla fine avrà tutto, terra e discendenza.

- 13,1 Avràm risalì dall'Egitto, con sua moglie e quanto possedeva. Lot era stato con lui nel Nèghev.

2-4 Avràm era divenuto molto ricco in bestiame, argento e oro. Dal Nèghev migrò a tappe fino a Bet'èl, dove all'inizio aveva posto la sua tenda, tra Bet'èl e 'Áj, al santuario dell'altare che aveva costruito la prima volta.

Ivi Avràm invocò il nome di ^{ADONAI}.

5 Anche Lot, che si spostava con Avràm, possedeva greggi, armenti e accampamenti.

6 Il territorio non bastava più per una loro coabitazione, perché avevano beni troppo grandi e non potevano più stare insieme.

7 Per questo scoppiò una lite tra i mandriani di Avràm e i mandriani di Lot.

In quel tempo i Cananei e i Perizziti abitavano nella Èretz.

8 Allora Avràm disse a Lot:

– Non ci sia contesa tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché siamo fratelli!

9 Ecco, tutto il paese sta davanti a te: separiamoci! Se tu vai a sinistra, io me ne andrò a destra; se tu vai a destra, io me ne andrò a sinistra.

10 Lot alzò gli occhi e guardò la valle del Giordano che era tutta irrigata prima che ^{ADONAI} distruggesse Sodoma e Gomorra, come il giardino di ^{ADONAI} e come la Terra d'Egitto, fin verso Šò'ar.

11 Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e spostò le tende verso oriente. Così si separarono l'uno dall'altro.

12 Avràm abitò nella Terra di Canaan, mentre Lot abitò nelle città della valle e giunse a piantare le sue tende fino a Sodoma.

13 Ma gli abitanti di Sodoma erano perversi e peccavano contro ^{ADONAI}.

Nonostante tutti i pericoli sin qui corsi, ^{ADONAI} rinnova la sua promessa ad Avràm.

14-16 In seguito ^{ADONAI} disse ad Avràm, dopo che Lot si fu separato da lui:

– Alza gli occhi e da dove stai

volgi lo sguardo a settentrione e a mezzogiorno,

a oriente e a occidente:

tutta la Èretz che vedi,

la darò a te e alla tua discendenza per sempre.

Renderò la tua discendenza come la polvere del terreno:

se qualcuno può contare la polvere del terreno,

potrà contare anche i tuoi discendenti!

17 Alzati, percorri la Èretz in lungo e in largo,

perché io la darò a te!

18 Avràm levò la tenda e andò a stabilirsi alle Querce di Mamré², a Hevròn, e ivi costruì un altare per ^{ADONAI}.

Avrà̀m, l' "ebreo"

Quattro re si coalizzano e aggrediscono la lega delle cinque città del Mar Morto.

14. Quando Amrafèl era re di Šin'ar, Ariòkh re di Ellasàr, Kedorla'ómer re di 'Elàm, e
1-3 Tid'al, re dei Popoli [di Manda], essi dichiararono guerra a Bera^c, re di Sodoma, a Birša^c,
re di Gomorra, a Šin'av, re di Admà, a Šem'èver, re di Ševojìm, e al re di Belà^c (cioè
Šò'ar). Questi si radunarono nella Valle di Siddìm (cioè il Mar Morto).

4-7 Per dodici anni erano stati assoggettati a Kedorla'ómer, ma al tredicesimo anno si
ribellarono. Nell'anno quattordicesimo, Kedorla'ómer e i re suoi alleati vennero e

sbaragliarono i Refa'im ad Aštarot Karnàim, gli Zuziti a Ham, gli Emiti a Šavèh Kirjatàim e gli Ĥurriti sulle loro montagne di Se'ir, fino a El-Paràn, al confine col deserto. Poi tornarono indietro, andarono alla Fonte-del-giudizio (ovvero Kadèš) e saccheggiarono l'intero territorio degli Amaleciti e anche degli Amorrei, che abitavano a Rocca di Palma.

La lega della Pentapoli è sconfitta e anche Lot è fatto prigioniero.

8-9 Allora il re di Sodoma, il re di Gomorra, il re di Admà, il re di Ševojìm e il re di Belà' (cioè Šò'ar), uscirono e si schierarono in battaglia nella valle di Siddim contro costoro: Kedorla'ómer, re di Elam, Tid'ál, re dei Popoli [di Manda], Amrafèl, re di Šin'ar, e Ariàkh, re di Ellasàr: quattro re contro cinque.

10 La valle di Siddim era piena di pozzi di bitume. I re di Sodoma e di Gomorra si diedero alla fuga e vi caddero dentro, e quelli che scamparono fuggirono sui monti.

11-12 Così i vincitori saccheggiarono tutte le ricchezze di Sodoma e di Gomorra e tutti i loro viveri, e se ne andarono via. Portarono via anche Lot, nipote di Avràm, con i suoi averi, e se ne andarono. Lot infatti abitava a Sodoma.

Lot è liberato grazie all'intervento di Avràm, l' "ebreo".

13 Uno degli scampati venne a riferire il fatto ad Avràm, l' "ebreo", che abitava presso la Querce di Mamré', l'amorreo, fratello di Eškol e di 'Anèr, alleati di Avràm.

14-15 Quando Avràm seppe che suo nipote^a era stato fatto prigioniero, armò trecento diciotto uomini tra i servi nati in casa sua, e inseguì quei re fino a Dan. Di notte, egli piombò su di loro con le sue truppe, e li inseguì fino a Ĥovà, a nord di Damasco.

16 Così ricuperò tutti i beni e riportò indietro anche suo nipote^b Lot con i suoi beni, le donne e le truppe.

Il re di Sodoma va incontro ad Avràm. Così fa anche Melkisédèk, re e sacerdote di Šalèm (ovvero Gerusalemme). Avràm riceve per suo tramite la benedizione di El 'Eljòn, e paga la decima al suo santuario.

Di contro, l'atteggiamento di Avràm verso il re di Sodoma è sprezzante.

17 Mentre Avràm tornava dopo aver sconfitto Kedorla'ómer e i re suoi alleati, il re di Sodoma gli andò incontro nella valle di Šavèh (ovvero la Valle del re).

18-19 Melkisédèk, re di Šalèm, sacerdote di El 'Eljòn,^c fece portare pane e vino, e benedisse Avràm:

– Benedetto sia Avràm da El 'Eljòn, fattore di Cielo e Terra!

20 E benedetto sia El 'Eljòn, che ha messo i tuoi nemici nelle tue mani!

Avrà̀m gli diede la decima di ogni cosa.

21 Il re di Sodoma disse ad Avràm:

– Dammi le persone e prendi pure per te i beni!

22 Ma Avràm rispose al re di Sodoma:

– Ho alzato la mia mano ad ADONAI {e}^d a El 'Eljòn, fondatore di Cielo e Terra, che non avrei preso neppure un filo o un legaccio dei sandali di quanto ti appartiene, perché tu

^a In ebraico: *ahîw* «suo fratello», nel senso di una stretta parentela generica.

^b Cfr. nota precedente.

^c *'el 'eljòn* «Dio altissimo» è il nome del dio di Gerusalemme al tempo dei Gebusei.

^d Nel TM non c'è la congiunzione «e».

non abbia a dire: “Ho arricchito io Avràm”. Non voglio niente per me, salvo quanto hanno mangiato i miei servi e la parte che spetta agli uomini che sono venuti con me: ‘Anèr, Eškòl e Mamré’. Prendano essi la loro parte.

La promessa e il giuramento di Dio

Avrà̀m, come un profeta, riceve in visione un oracolo di Dio, accompagnato da un segno. L’oracolo conferma la promessa di un erede e di una numerosa discendenza.

- 15,1 Dopo questi fatti, la parola di ^{ADONAI} avvenne per Avràm in visione:
- Non temere, Avràm!
Io sarò uno scudo per te;
la tua ricompensa sarà molto grande.
 - 2 – Mio Signore ^{ADONAI} – rispose Avràm – che cosa mai puoi darmi, dal momento che me ne vado senza eredi e soltanto un servo della mia famiglia, Dammesek, mi potrà essere di aiuto?
 - 3 E Avràm aggiunse:
– Non mi hai dato discendenza e solo un servo della mia famiglia sarà mio erede!
 - 4 Ed ecco la parola di ^{ADONAI} per lui:
– Non costui sarà il tuo erede, – gli disse – ma colui che uscirà dalle tue viscere.
 - 5 Poi lo fece uscire all’esterno:
– Guarda in cielo e conta le stelle, se sei in grado di contarle – gli disse.
E soggiunse:
– Così sarà la tua discendenza!
 - 6 Egli credette ad ^{ADONAI} e lo considerò un segno favorevole.

Dio giura ad Avràm in forma solenne e paradossale – Dio infatti non può automaledirsi! – di dare il paese di Canaan alla sua discendenza.

- 7 Poi gli disse:
– Io sono ^{ADONAI}, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in eredità questo paese.
- 8 – Mio Signore ^{ADONAI}, – replicò – come posso sapere che lo avrò in eredità?
- 9 – Prendimi una giovenca di tre anni, – gli disse – una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un piccione.
- 10 Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due, e ne pose una metà di fronte all’altra; non smezzò però gli uccelli.
- 11 I rapaci calavano sui cadaveri, ma Avràm li scacciava.
- 12 Quando il sole stava per tramontare, un sopore cadde su Avràm e un terrore intenso e oscuro l’assalì.
- 13-14 Allora ^{ADONAI} disse ad Avràm:
– Sappi con certezza che la tua discendenza dimorerà da forestiera in terra straniera, ove sarà schiava e oppressa per quattrocento anni. Ma il popolo che avranno servito lo giudicherò io stesso. E alla fine usciranno con grande ricchezza.
- 15 Quanto a te, te ne andrai in pace con i tuoi padri e sarai sepolto dopo una bella vecchiaia.
- 16 Alla quarta generazione ritorneranno qui, perché sino ad allora l’iniquità degli Amorrei non avrà raggiunto il colmo.
- 17 Il sole tramontò e divenne buio fitto. Ed ecco: una fornace fumante e una torcia di fuoco passò in mezzo alle parti divise.

- 18 In quel giorno, ^{YADONAI} sancì questo patto con Avrà̀m:
 – Alla tua discendenza ho dato questa terra,
 dal torrente d’Egitto fino al Grande Fiume, l’Eufrate:
 19-21 i Cheniti, i Chenizziti, i Cadmoniti,
 gli Hittiti, i Perizziti, i Refa’im,
 gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei.

Il tentativo umano di superare l’ostacolo della sterilità

La promessa tarda a compiersi. Sarà̀j e Avrà̀m tentano di superare l’ostacolo con un espediente permesso dalla legge umana del tempo: avere un figlio dalla schiava e considerarlo come proprio erede. Dopo questo però, l’arroganza della schiava entra in conflitto con la gelosia della padrona.

- 16 Sarà̀j, moglie di Avrà̀m, non riusciva a dargli un figlio, ma aveva una schiava egiziana
 1-2 di nome Hagà̀r. Sarà̀j allora disse ad Avrà̀m:
 – ^{YADONAI} mi ha impedito di avere figli. Accoppiati con la mia schiava, ti prego: forse avrò figli da lei.
 Avrà̀m accettò la proposta di Sarà̀j.
 3-4 Dopo dieci anni che Avrà̀m stava nel paese di Canaan, Sarà̀j, moglie di Avrà̀m, prese la sua schiava Hagà̀r, l’egiziana, e la diede in moglie ad Avrà̀m, suo marito. Egli si accoppiò con Hagà̀r, che rimase incinta. Ma quando si accorse di essere incinta, perse il rispetto per la sua padrona.
 5 Sarà̀j disse allora ad Avrà̀m:
 – Sei tu responsabile dell’offesa a me fatta! Io ti ho messo la mia schiava tra le braccia ed ella, da quando si è accorta di essere incinta, non ha più rispetto per me. ^{YADONAI} sia giudice fra me e te!
 6 – La tua schiava è in tuo potere – rispose Avrà̀m a Sarà̀j – falle ciò che ti pare!
 Sarà̀j la trattò duramente e quella fuggì via da lei.
 7 Il messaggero di ^{YADONAI} la trovò presso una sorgente d’acqua nel deserto, la sorgente che è sulla via di Šur:
 8 – Hagà̀r, schiava di Sarà̀j, da dove vieni e dove vai? – le disse.
 – Fuggo via da Sarà̀j, la mia padrona – rispose.
 9 – Torna dalla tua padrona e sottomettiti a lei – le disse il messaggero di ^{YADONAI}.
 10 E il messaggero di ^{YADONAI} soggiunse:
 – Io renderò molto numerosa la tua discendenza, tanto da non potersi contare.
 11 Il messaggero di ^{YADONAI} le disse ancora:
 – Guarda: tu ora sei incinta e partorirai un figlio, e lo chiamerai Ismaele, perché ^{YADONAI} ha udito^a la tua afflizione.
 12 Egli sarà un asino selvatico:
 la sua mano contro tutti
 e la mano di tutti contro di lui
 e abiterà lontano dai suoi fratelli.

^a In ebraico: *šamaʿ* fa paronomasia con *jīšmaʿel*.

- 13 Hagàr acclamò il nome di ^{ADONAI} che le aveva parlato:
 – Tu sei il Dio che mi vede!
 Perché aveva pensato: “Ho visto davvero Colui che mi vede!”.
- 14 Perciò quel pozzo si chiama “Pozzo del Vivente che mi vede”^a e si trova tra Kadèš e Bèred.
- 15 Hagàr partorì un figlio ad Avràm e Avràm chiamò Ismaele il figlio che Hagàr gli aveva partorito.
- 16 Avràm aveva ottantasei anni quando Hagàr gli partorì Ismaele.

La promessa di Dio e la risposta della circoncisione

Dio si manifesta ad Avràm come El Šaddàj,^b nome arcaico, amato da una delle tradizioni confluite nella trama di Genesi (la tradizione sacerdotale). Ad Avràm e Saràj Dio cambia nome e ripete la sua promessa.

- 17,1 All’età di novantanove anni, ^{ADONAI} apparve ad Avràm:
 – Io sono El Šaddàj:
 cammina alla mia presenza e sii integro! – gli disse.
- 2 Io porrò la mia alleanza tra me e te
 e ti moltiplicherò in misura eccezionale.
- 3a Avràm si prostrò subito col viso a terra.

L’impegno da parte di Dio: Avràm diventerà una moltitudine di popoli e la sua discendenza possederà la terra. Per questo il suo nome diventa ora Abraham (Abramo).

- 3b E Dio continuò a parlargli:
- 4 – Da parte mia, ecco il mio impegno con te:
 tu diventerai padre di una moltitudine di popoli.^c
- 5 Non ti chiamerai più Avràm, ma Abramo,^d
 perché ti renderò
 padre di una moltitudine di popoli:
- 6 ti renderò fecondo in misura eccezionale,
 ti farò capostipite di popoli e da te usciranno dei re.
- 7 Manterrò il mio impegno con te
 e con la tua discendenza futura,
 di generazione in generazione, come patto perenne.
 Io sarò il Dio tuo e della tua discendenza futura.
- 8 Darò a te e alla tua discendenza futura
 la terra del tuo peregrinare, la Terra di Canaan, in possesso perpetuo.
 Io sarò il loro Dio.

^a In ebraico: *be’er laḥaj ro’i*.

^b *el šaddàj* ha etimologia incerta: «Dio della montagna», «Dio della steppa» o «Dio della tempesta».

^c In ebraico: *ʿab hamôn*, paronomasia (?) con *ʿabraham* (Abramo).

^d In ebraico: *ʿabraham*. In verità si tratta di due forme diverse dello stesso nome, probabilmente in due lingue semitiche diverse.

Dio chiede un impegno al suo partner: la circoncisione.

- 9 Dio disse ancora ad Abramo:
 – Da parte tua, devi rispettare il mio patto,
 tu e la tua discendenza futura, di generazione in generazione.
- 10 Questo è il patto tra me e voi, ovvero la tua discendenza futura:
 vi impegnerete a circoncidere ogni vostro maschio.
- 11 Circonciderete la carne del vostro prepuzio:
 e questo sarà il segno del patto tra me e voi.
- 12 All’ottavo giorno, ogni vostro maschio sarà circonciso,
 di generazione in generazione;
 anche lo schiavo nato in casa,
 come quello comprato con danaro da uno straniero,
 che non sia della tua stirpe.
- 13 Dovrà essere circonciso sia chi è nato in casa,
 sia chi è stato comprato con danaro.
 Così sarà impresso nella vostra carne il mio patto,
 come patto perenne.
- 14 Ogni maschio incirconciso,
 al quale non sia stata circoncisa la carne del prepuzio,
 sarà eliminato dal suo popolo per aver violato il mio patto.

Anche a Saràj è cambiato il nome in Sara. Il “riso” di Abramo anticipa un tema del capitolo seguente, alludendo al nome del figlio della promessa, Isacco, per il quale è annunciata la benedizione principale.

- 15 Infine, Dio disse ad Abramo:
 – Quanto a Saràj, tua moglie, non chiamarla più Saràj, ma Sara.^a
- 16 Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio:
 la benedirò, da lei avranno origine popoli
 e nella sua discendenza sorgeranno re.
- 17 Abramo si prostrò col viso a terra e disse in cuor suo, sorridendo:^b
 – Come può nascere un figlio a uno di cent’anni?
 E Sara, all’età di novant’anni, come potrà partorire?
- 18 E Abramo disse a Dio:
 – Mi basterebbe che Ismaele possa vivere alla tua presenza!
- 19 – No!, replicò Dio, è tua moglie Sara che ti deve partorire un figlio
 e tu lo chiamerai Isacco.
 Con lui e con la sua discendenza futura
 io sancirò il mio impegno come patto perenne.
- 20 Voglio però esaudirti anche a riguardo di Ismaele.
 L’ho benedetto, lo renderò fecondo
 e lo moltiplicherò in misura eccezionale:
 egli genererà dodici principi
 e di lui farò un grande popolo.

^a *šaràh* e *šaràj* sono due forme parallele dalla stessa radice con il significato di «principessa».

^b In ebraico: *wajjîšhaq*, significato del nome Isacco, «[Dio ti] sorrída» oppure «Dio sorride».

21 Ma il mio patto lo sancirò con Isacco,
che Sara ti partorerà in questa stagione il prossimo anno.

Termina la teofania e Abramo esegue subito il comandamento della circoncisione.

22 Quando terminò di parlare con Abramo, Dio salì in alto.

23 Allora Abramo prese suo figlio Ismaele, gli schiavi nati in casa o comprati con danaro, tutti i maschi tra i componenti della famiglia di Abramo e circoncise la carne del loro prepuzio, in quello stesso giorno, come Dio gli aveva ordinato.

24 Abramo aveva novantanove anni quando si fece circoncidere la carne del prepuzio.

25 E suo figlio Ismaele aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio.

26 In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e suo figlio Ismaele.

27 Anche tutti i maschi della sua casa, nati in casa o comprati con danaro dagli stranieri, furono circoncisi insieme a lui.

Abramo ospite

Abramo, praticando la sua cordiale ospitalità, accoglie messaggeri divini.

18,1 **יְהוָה** apparve ad Abramo alle Querce di Mamré², mentre era seduto sulla soglia della sua tenda, nell'ora più calda del giorno.

2 Abramo alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano davanti a lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò a terra:

3-5 – Ti prego, mio signore, – disse – se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo! Farò portare un po' d'acqua: lavatevi i piedi e riposatevi sotto quest'albero. Andrò a prendere un pezzo di pane perché vi rinfranchiate il cuore. Poi potrete proseguire, poiché per questo siete passati dal vostro servo.

– Fa' pure come hai detto – risposero.

6 Allora Abramo andò in fretta nella tenda da Sara e le disse:

– Prendi subito tre misure di fior di farina, impastala e fanne focacce.

7-8 Abramo stesso corse all'armento, prese un bel vitello tenero e lo diede a un suo servo, il quale si affrettò a prepararlo. Prese poi della cagliata, del latte e il vitello che era stato preparato, e glieli servì. Egli stava in piedi di fianco a loro, sotto l'albero, mentre essi mangiavano.

L'ospitalità è ripagata con la promessa di un figlio. È la tradizione più antica che parla del "sorriso", alludendo al significato del nome Isacco.

9 – Dov'è Sara, tua moglie? – gli dissero a un certo punto.

– È là nella tenda – rispose.

10 – Quando tornerò da te in futuro, tua moglie Sara avrà un figlio.

Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, nascosta dietro.

11-12 Abramo e Sara erano vecchi, ormai avanti negli anni, e Sara non aveva più il ciclo mestruale. Sara rise^a dentro di sé:

– Vecchia come sono – pensò – dovrei provare ancora piacere? Anche il mio signore è vecchio!

13-14 Ma **יְהוָה** disse ad Abramo:

^a In ebraico: *wattišhaq*, paronomasia con il nome di Isacco, ripetuta nei versetti seguenti.

– Perché Sara ha riso, pensando: “Come potrei partorire, vecchia come sono”? Vi è forse qualcosa di troppo difficile per ^{ADONAI}? Quando tornerò da te in questa stagione in futuro, Sara avrà un figlio.

15 Allora Sara, impaurita, negò:

– Io non ho riso.

– Non negarlo, hai riso! – disse l’altro.

16 Poi quegli uomini si alzarono e volsero lo sguardo verso Sodoma. Abramo andò con loro per congedarli.

Abramo intercessore

Abramo si fa intercessore a favore di Sodoma. Arrivato alla richiesta di dieci giusti, non osa proseguire nella trattativa con il Signore. Come mai?

17-19 ^{ADONAI} pensò:

– Dovrei forse tenere nascosto ad Abramo quanto sto per fare? Abramo diventerà un popolo grande e potente e in lui saranno benedetti tutti i popoli della Terra. Io l’ho scelto perché ordini ai suoi figli e alla sua casa dopo di lui di custodire la via di ^{ADONAI}, praticando la giustizia e il diritto, e così ^{ADONAI} compirà per Abramo quanto gli ha promesso.

20-21 ^{ADONAI} disse:

– L’accusa contro Sodoma e Gomorra è pesante e il loro peccato è molto grave: voglio scendere a vedere se hanno veramente agito secondo l’accusa che è giunta a me oppure no. Voglio accertarmene!

22 Quegli uomini partirono di là e si diressero verso Sodoma, mentre ^{ADONAI} rimase con Abramo.

23 Abramo gli si avvicinò e disse:

– Farai perire l’innocente insieme al colpevole?

24 Forse ci sono cinquanta innocenti nella città:

davvero farai perire anche loro,

invece di perdonare a quel luogo

per riguardo dei cinquanta innocenti che vi sono?

25 Non sia mai che tu faccia una cosa simile:

far morire l’innocente con il colpevole e trattare un innocente da colpevole!

Lungi da te!

Il giudice di tutta la Terra non farà giustizia?

26 – Se trovo in Sodoma cinquanta innocenti – rispose ^{ADONAI} – perdonerò a tutta la città per riguardo a loro.

27-28 – Ecco, prendo l’ardire di parlare al mio signore, benché io sia solo polvere e cenere

– riprese Abramo. – Supponiamo che ai cinquanta innocenti ne manchino cinque.

Distruggerai tutta la città per quei cinque?

– Se ve ne trovo quarantacinque, non la distruggerò.

29 Abramo continuò a parlargli:

– Può darsi che se ne trovino quaranta.

– Non lo farò, per riguardo di quei quaranta – rispose.

30 – Non si adiri il mio signore, se parlo ancora. Supponiamo che se ne trovino trenta – disse.

- Non lo farò, se ve ne trovo trenta.
- 31 – Guarda come ardisco parlare al mio signore – disse Abramo. – Può darsi che se ne trovino venti.
- Non la distruggerò per riguardo di quei venti.
- 32 – Non si adiri il mio signore, se parlerò ancora questa volta soltanto – disse. – Supponiamo che se ne trovino dieci...
- Non la distruggerò per riguardo di quei dieci!
- 33 Quando ebbe finito di parlare con Abramo, ^{ADONAI} se ne andò e Abramo ritornò alla sua dimora.

Distruzione di Sodoma

L'ospitalità di Lot e l'ospitalità di Sodoma: premesse di una tragedia...

- 19,1 I due messaggeri giunsero a Sodoma verso sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sodoma. Appena li vide, si alzò per andar loro incontro e si prostrò con la faccia a terra:
- 2 – Vi prego, miei signori, – disse – venite in casa del vostro servo a passare la notte e a lavarvi i piedi. Domattina potrete alzarvi presto e continuare il vostro cammino.
- No, passeremo la notte in piazza – risposero.
- 3 Ma egli insistette così tanto che andarono da lui ed entrarono in casa sua. Egli preparò loro un banchetto, fece cuocere dei pani non lievitati ed essi mangiarono.

L'ospitalità degli abitanti di Sodoma provoca la resa dei conti finale: Sodoma sarà distrutta! Ma i generi di Lot non comprendono...

- 4-5 Prima ancora che fossero andati a coricarsi, gli abitanti della città, gli uomini di Sodoma, giovani e vecchi, l'intera popolazione giunta da ogni quartiere, circondarono la casa e gridarono a Lot:
- Dove sono gli uomini che sono venuti da te per questa notte? Falli uscire da noi, così che li possiamo conoscere!
- 6 Lot uscì verso di loro all'ingresso e chiuse la porta dietro di sé.
- 7-8 – Fratelli miei, vi prego, – disse – non comportatevi da malvagi! Sentite, ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo. Ve le porterò fuori e fate loro quel che vi pare, ma non fate nulla a questi uomini, perché essi sono entrati all'ombra del mio tetto.
- 9 – Togliti di mezzo! – dissero quelli.
- Poi continuarono:
- Costui è venuto qui come forestiero e ora si mette a far da giudice! Ti tratteremo ancora peggio di loro!
- 10-11 E spingendo Lot con forza, si avvicinarono per sfondare la porta. Ma questi uomini allungarono le braccia, trascinarono Lot in casa con loro e chiusero la porta. Poi colpirono con un bagliore accecante coloro che stavano sulla soglia di casa, dal più piccolo al più grande, cosicché che non riuscivano più a trovare la porta.
- 12-13 Allora questi uomini dissero a Lot:
- Chi altro hai qui? Fa' uscire da questo luogo i tuoi generi, i tuoi figli e le tue figlie, e chiunque tu abbia in città. Stiamo per distruggere questo luogo, perché l'accusa presentata ad ^{ADONAI} contro di loro è grave e ^{ADONAI} ci ha mandato a distruggerlo.
- 14 Lot uscì ad avvertire i suoi generi, promessi sposi delle sue figlie:
- Su, uscite da questo luogo – disse loro – perché ^{ADONAI} sta per distruggere la città.

Ma i suoi generi lo presero come uno scherzo.

Lot con la sua famiglia sfugge alla distruzione di Sodoma. La moglie di Lot, trasgredendo il comando e voltandosi indietro, diventa una statua di sale...

15 Appena spuntò l'alba, i messaggeri fecero premura a Lot:

– Su, prendi tua moglie e le tue figlie che stanno qui, – gli dissero – altrimenti perirai nel castigo di questa città.

16 Visto che indugiava, questi uomini presero per mano lui, con sua moglie e le sue due figlie; e, per la misericordia di יְהוָה verso di lui, lo fecero uscire e lo condussero in salvo fuori della città.

17 Una volta fuori, uno di loro disse:

– Fuggi per mettere in salvo la vita! Non guardare indietro e non ti fermare in alcun luogo della valle! Mettiti in salvo sui monti per non perire!

18-20 – No, mio signore, ti prego! – rispose loro Lot. – Il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai già usato grande benevolenza con me, salvandomi la vita. Ma io non riuscirò a mettermi in salvo sui monti, prima che il disastro piombi su di me e io perisca. Guarda, quella città è vicina per potermi rifugiare, ed è piccola!^a Lascia che io fugga là: non è piccola? E così la mia vita sarà salva.

21-22 – Va bene! – gli rispose. – Ti accordo anche questa richiesta: non distruggerò quella città di cui hai parlato. Però fa' in fretta a metterti in salvo là, perché io non posso agire finché tu non vi sia giunto.

Perciò quella città fu chiamata “Piccola”.^b

23 Il sole stava sorgendo, quando Lot arrivò a שֹׁעַר.

24-25 יְהוָה fece piovere dal cielo su Sodoma e Gomorra zolfo e fuoco di origine divina: distrusse quelle città e tutta la valle, tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del territorio.

26 La moglie di Lot, che si era voltata indietro a guardare, divenne una statua di sale.

Lo sguardo di Abramo e il ricordo di Dio.

27-28 Abramo si alzò di buon mattino e si recò al luogo in cui si era fermato con יְהוָה. Guardò verso Sodoma e Gomorra e verso tutta l'estensione della valle, e vide un fumo che si levava dalla terra, come il fumo della fornace.

29 Così, quando Dio distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e salvò Lot dalla catastrofe, mentre radeva al suolo le città in cui Lot aveva abitato.

La discendenza di Lot

Lot ha perso tutto e, per paura, si ritira in una grotta sui monti. Per dare una discendenza alla loro famiglia, le sue due figlie ricorrono all'incesto.

30 In seguito, Lot da שֹׁעַר andò ad abitare sui monti, insieme con le sue due figlie, perché aveva paura di stare a שֹׁעַר. E prese dimora in una grotta con le sue due figlie.

31-32 La maggiore disse alla minore:

^a In ebraico: *miš'ar*, paronomasia con *šo'ar*, (שֹׁעַר).

^b Ovvero שֹׁעַר.

– Nostro padre è vecchio, e non vi è più alcun uomo nel paese che possa unirsi a noi, come si fa da tutte le parti. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e corichiamoci con lui; così assicureremo una discendenza a nostro padre.

33 Quella notte fecero bere del vino a loro padre. La maggiore entrò e si coricò con suo padre. Ed egli non si accorse, né quando ella si coricò né quando si alzò.

34 Il giorno dopo, la maggiore disse alla minore:

– Ecco, la notte scorsa mi sono coricata io con mio padre. Facciamogli bere del vino anche questa notte; poi entra tu e coricati con lui; così assicureremo una discendenza a nostro padre.

35 Anche quella notte fecero bere del vino a loro padre, e la minore andò a coricarsi con lui. Ed egli non si accorse, né quando ella si coricò né quando si alzò.

36 Così le due figlie di Lot furono messe incinte dal loro padre.

37-38 La maggiore diede alla luce un figlio, al quale pose nome Mo'áv,^a l'antenato dei Moabiti. Anche la minore partorì un figlio, al quale pose nome 'Ammòn,^b l'antenato degli Ammoniti.

INTERMEZZO

Nuovo pericolo per Sara

Una nuova versione dell'episodio di Sara, "sorella" di Abramo, segna il passaggio dalla promessa più volte ripetuta al suo adempimento.

20,1 Abramo levò le tende di là, dirigendosi verso il territorio del Nèghev. Dapprima si stanziò tra Kadèš e Šur; poi abitò come straniero a Gheràr.

2 Dal momento che Abramo aveva detto di sua moglie Sara: "È mia sorella!", Abimèlek, re di Gheràr, mandò a prendere Sara.

3 Ma Dio venne da Abimèlek in un sogno notturno e gli disse:

– Tu devi morire a causa di questa donna che ti sei preso, perché ha già un marito.

4-5 Abimèlek però non si era ancora accostato a lei.

– Mio signore, – rispose – vuoi far morire gente innocente? È stato lui a dirmi: "È mia sorella!". E lei stessa ha detto: "È mio fratello!". Io ho agito con cuore semplice e con mani innocenti!

6-7 – Lo so anch'io che hai agito con cuore semplice – gli replicò Dio in sogno. – Sono stato io a preservarti dal peccato contro di me; perciò non ho permesso che tu la toccassi. Ora, però, restituisci la moglie di quest'uomo: egli è un profeta! Pregherà per te e tu vivrai. Ma se non la vorrai restituire, sappi che morirai di sicuro con tutti i tuoi.

8 Abimèlek si alzò di buon mattino e chiamò tutti i suoi servi, ai quali riferì queste cose, e quegli uomini furono presi da grande timore.

9 Poi Abimèlek chiamò Abramo:

– Che cosa ci hai fatto? – gli disse. – Che colpa ho commesso contro di te, per esporre me e il mio regno al rischio di un peccato tanto grande? Ti sei comportato con me come non s'ha da fare!

^a «Dal padre» (ebraico: *me'ab*), paronomasia con Mo'ab.

^b «Figlio del mio parente» (ebraico: *ben-'ammi*), paronomasia con Ammon.

- 10 – Che intenzioni avevi per agire in tal modo? – disse poi Abimèlek ad Abramo.
- 11 – Pensavo non ci fosse timore di Dio in questo luogo – rispose Abramo – e che mi avrebbero ucciso a causa di mia moglie.
- 12 E poi, ella è veramente mia sorella, figlia di mio padre, ma non di mia madre, ed è divenuta mia moglie.
- 13 Quando dunque Dio mi fece errare lontano dalla mia casa paterna, le dissi: “Ti chiedo questo favore: in ogni luogo dove arriveremo, dirai che sono tuo fratello!”.
- 14 Allora Abimèlek prese greggi e armenti, schiavi e schiave, li diede ad Abramo, e gli restituì la moglie Sara.
- 15 E inoltre Abimèlek gli disse:
– Ti sta davanti il mio territorio: dimora dove ti pare e piace!
- 16 A Sara disse:
– Ecco, ho dato a tuo fratello mille pezzi d’argento: è un gesto in tuo favore, come velo sugli occhi^a di quanti sono con te, perché tu sia in tutto riabilitata.
- 17 Abramo pregò Dio, che guarì Abimèlek, sua moglie e le sue concubine, cosicché esse poterono di nuovo partorire.
- 18 **יָדוֹנָאִי** aveva infatti chiuso il grembo di tutte nella famiglia di Abimèlek, per la faccenda di Sara, moglie di Abramo.

II SEZIONE: LA PROMESSA ADEMPIUTA, MA IN MODO PARADOSSALE

ADEMPIMENTO DELLA PROMESSA

La nascita di Isacco

In modo molto stringato, il racconto riferisce dell’adempimento della promessa: da Sara nasce il figlio tanto atteso da Abramo. La promessa si adempie nel momento e nei modi voluti da Dio, nonostante la vecchiaia dei due genitori.

- 21,1 **יָדוֹנָאִי** visitò Sara, come aveva detto.
יָדוֹנָאִי fece a Sara quanto aveva promesso.
- 2 Sara concepì e partorì un figlio ad Abramo, quando egli era ormai vecchio, nel momento promesso da Dio.
- 3 Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato e che Sara gli aveva partorito.
- 4 Abramo circoncise suo figlio Isacco all’ottavo giorno, come Dio gli aveva comandato.
- 5 Abramo aveva cent’anni quando gli nacque suo figlio Isacco.
- 6 “Dio mi ha dato un motivo per sorridere”, pensò Sara. “Chiunque l’udrà, sorriderà^b con me”.
- 7 E disse:
– Chi mai avrebbe detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure io gli ho dato un figlio nella sua vecchiaia.

^a «Come velo sugli occhi»: modismo ebraico perché non si abbia a interpretare male l’esonero di Sara.

^b In ebraico: *jīṣḥaq*, di nuovo la paronomasia con il nome Isacco.

Allontanamento di Hagàr e Ismaele

Ismaele e Isacco non possono stare insieme, per la gelosia di Sara. Hagàr deve andarsene insieme a Ismaele, ma Dio non l'abbandona.

- 8 Il bambino crebbe e fu svezzato. Quando finì lo svezzamento di Isacco, Abramo organizzò un grande banchetto.
- 9 Sara vide che il figlio partorito ad Abramo da Hagàr, l'egiziana, "isaccheggia".^a
- 10 Allora disse ad Abramo:
– Caccia via questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve spartire l'eredità con mio figlio Isacco.
- 11 La cosa dispiacque moltissimo ad Abramo, perché era pur sempre suo figlio.
- 12 Ma Dio disse ad Abramo:
– Non addolorarti per il ragazzo e per la tua schiava. Ascolta quanto ti dice Sara, perché, è vero, da Isacco uscirà la discendenza che porterà il tuo nome.
- 13 Ma anche del figlio di questa schiava farò un grande popolo, perché è tua stirpe.
- 14 Abramo si alzò di buon mattino, prese del pane e un otre d'acqua, li diede ad Hagàr, mettendoglieli sulle spalle, e la mandò via insieme al bambino. Ella se ne andò vagando per il deserto di Be'er-ševà^c.
- 15 Quando l'acqua dell'otre finì, mise il bimbo sotto degli arbusti.
- 16 E andò a sedersi di fronte, a distanza d'un tiro d'arco, perché pensava:
– Non voglio veder morire il bambino!
Andò a sedersi dirimpetto, alzò la voce e pianse.
- 17 Ma Dio udì la voce del bimbo. Il messaggero di Dio chiamò Hagàr dal cielo:
– Che c'è, Hagàr? – le disse. – Non temere! perché Dio ha udito la voce del bimbo là dove si trova.
- 18 Alzati, prendi il bimbo e tienilo per mano, perché lo renderò un grande popolo.
- 19 Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua. Andò a riempire d'acqua l'otre e diede da bere al bimbo.
- 20 Dio stava con il ragazzo, che crebbe, abitò nel deserto e divenne un valido arciere.
- 21 Si stabilì nel deserto di Paràn e sua madre gli prese in moglie una donna egiziana.

Nuovo pericolo per la Èretz

La Èretz è di nuovo in pericolo, per una contesa di pozzi d'acqua. Un giuramento sancisce un patto tra il clan di Abramo e Abimèlek. L'origine del santuario di Be'er-ševà^c.

- 22-23 In quel tempo, Abimèlek, accompagnato da Picòl, capo del suo esercito, andò a dire ad Abramo:
– Dio è con te, in tutto quello che fai. Giurami quindi in nome di Dio che non ingannerai né me, né i miei figli, né la mia discendenza, ma che userai verso di me e verso il paese in cui hai abitato da forestiero la stessa benevolenza da me usata verso di te.
- 24 – Lo giuro – rispose Abramo.

^a In ebraico: *məšaheq*, cioè «rideva» o «giocava»; altra paronomasia con il nome Isacco.

- 25 In seguito, Abramo protestò con Abimèlek a causa di un pozzo d'acqua, che i servi di Abimèlek avevano preso con la forza.
- 26 – Non so proprio chi abbia fatto una cosa simile – disse Abimèlek. – Tu non me l'avevi detto, e solo oggi io ne ho sentito parlare.
- 27 Abramo prese pecore e buoi e li diede ad Abimèlek, e i due fecero un patto.
- 28 Abramo mise poi da parte sette agnelli del gregge.
- 29 – Che significano questi sette agnelli che hai messo da parte? – disse Abimèlek ad Abramo.
- 30 – Tu accetterai dalla mia mano questi sette agnelli – rispose Abramo – e ciò servirà da prova che sono stato io a scavare questo pozzo.
- 31 Perciò quel luogo si chiama “Pozzo del Giuramento”,^a perché lì i due prestarono giuramento.
- 32 Siglato il patto a Be'er-ševa^c, Abimèlek e Picòl, capo del suo esercito, si misero in cammino per tornare nel territorio dei Filistei.
- 33 Abramo piantò un terebinto a Be'er-ševà^c e invocò il nome di אֲדֹנָי, El 'Olàm.^b
- 34 Abramo soggiornò da forestiero nel territorio dei Filistei per molto tempo.

Isacco, il figlio della fede

Isacco non è un figlio conquistato dalle forze umane, in quanto Abramo e Sara erano ormai vecchi quando lo generarono, ma è il figlio della promessa. La “prova” di Abramo rende Isacco fino in fondo il figlio della fede.

- 22,¹ Dopo questi fatti, la divinità^c mise alla prova Abramo:
- Abramo! – gli disse.
- Eccomi! – rispose.
- 2 – Prendi tuo figlio – gli disse – l'unico che tu ami, Isacco, va' nella Terra di Moria, e offrilo in olocausto su uno dei monti che t'indicherò.
- 3 Alzatosi di buon mattino, Abramo sellò il suo asino, prese con sé due servi e suo figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto, e partì verso il santuario di cui gli aveva parlato la divinità.
- 4 Il terzo giorno, Abramo alzò gli occhi e vide il santuario da lontano.
- 5 Abramo disse ai suoi servi:
- Rimanete qui con l'asino. Io e il ragazzo andremo fin lassù, per fare la nostra prostrazione; e poi torneremo da voi.
- 6 Abramo prese la legna per l'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, mentre egli prese in mano il fuoco e il coltello. I due procedettero insieme.
- 7 Isacco disse a suo padre Abramo:
- Padre!
- Eccomi, figlio mio! – rispose Abramo.
- Abbiamo il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?
- 8 – Dio stesso si procurerà l'agnello per l'olocausto, figlio mio – rispose Abramo.
- E i due proseguirono insieme.

^a In ebraico *b'er šèba*.

^b *el 'olàm* significa: «Dio eterno». È il titolo del dio di Be'er-ševà.

^c In ebraico *'ēlohîm* preceduto da articolo, per indicare un nome generico di divinità.

- 9 Giunsero al santuario di cui la divinità gli aveva parlato. Lì Abramo costruì l'altare e preparò la legna. Poi legò suo figlio Isacco, e lo mise sull'altare, sopra la legna.
- 10 Quindi allungò la mano e afferrò il coltello per sgozzare suo figlio.
- 11 Ma il messaggero di יְהוָה lo chiamò dal cielo:
– Abramo! Abramo!
– Eccomi! – rispose.
- 12 – Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli del male! Ho già capito che tu veneri Dio, poiché non hai negato a me il tuo figlio, il tuo unico.
- 13 Alzati gli occhi, Abramo vide proprio dietro a sé un montone, impigliato per le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere il montone e l'offrì in olocausto al posto di suo figlio.
- 14 Abramo chiamò quel santuario “יְהוָה vede”.^a Per questo ancora oggi si dice: “Sul monte יְהוָה vede”.
- 15 Dal cielo, il messaggero di יְהוָה chiamò di nuovo Abramo:
16 – Lo giuro su me stesso, – gli disse – oracolo di יְהוָה.
Poiché tu hai fatto questa cosa
e non mi hai rifiutato il tuo figlio, il tuo unico,
17 io ti assicuro la benedizione
e di certo moltiplicherò la tua discendenza
come le stelle del cielo
e come la rena che sta sul litorale del mare.
La tua discendenza conquisterà la città^b dei suoi nemici.
- 18 Tutti i popoli della Terra si troveranno benedetti nella tua discendenza,
perché tu hai ascoltato la mia voce.
- 19 Abramo tornò dai suoi servi e insieme s'incamminarono per Be'er-ševa^c.
Poi Abramo soggiornò a Be'er-ševa^c.

INTERMEZZO

Discendenza di Naḥòr

Anche Naḥòr inizia un albero genealogico con dodici figli.

- 20 Dopo questi fatti, fu riferito ad Abramo:
– Anche Milkà ha partorito dei figli a Naḥòr, tuo fratello:
- 21 ‘Uš, il primogenito, Buz, suo fratello, Kemu’èl, padre di Aràm,
22 Kèsed, Ḥazò, Pildàš, Idlàf e Betu’èl.
23 Betu’èl generò Rebecca.
Questi sono gli otto figli che Milkà partorì a Naḥòr, fratello d’Abramo.
- 24 Anche una sua concubina di nome Re’umà, gli partorì dei figli: Tèvach, Gàḥam, Tàḥaš e Ma’akà.

^a In ebraico: יְהוָה *jir’eh* «Il Signore vede», «Il Signore provvede» oppure «Il Signore si fa vedere».

^b In ebraico: *šar* lett. «porta», ovvero la porta principale e la piazza di una città.

L'ADEMPIMENTO PARADOSSALE

**Il primo appezzamento di Èretz:
comprato a caro prezzo e per uso sepolcrale**

La morte di Sara costringe Abramo a comprare un appezzamento di terreno. Non è facile convincere i cittadini di Hevròn a vendere un terreno a un forestiero. Questa è l'unica proprietà di Abramo in Terra di Canaan e, oltre ad essere comprata a caro prezzo, essa è ad uso esclusivamente sepolcrale. Solo morendo, Abramo potrà "abitarla".

- 23,¹ Sara visse centoventisette anni.
- 2 Ella morì a Kirjat-Arbà^c, ovvero Hevròn, nella Terra di Canaan. Abramo andò a fare il lutto per Sara e a piangerla.
- 3 Poi Abramo si allontanò dalla sua defunta e andò a parlare con gli Hittiti:
- 4 – Io sono un forestiero che risiede tra voi – disse. – Concedetemi la proprietà di una tomba nel vostro territorio per poter seppellire la mia defunta.
- 5 Gli Hittiti risposero ad Abramo:
- 6 – Ascolta noi, signore! Tu sei un principe divino in mezzo a noi: seppellisci dunque la tua defunta nella migliore delle nostre tombe. Nessuno di noi ti rifiuterà la sua tomba, per seppellire la tua defunta.
- 7 Abramo si alzò e fece una prostrazione davanti alla cittadinanza degli Hittiti.
- 8 Poi continuò a trattare con loro:
- Se davvero avete in animo di lasciarmi seppellire la mia defunta, – disse – ascoltate: intercedete a mio favore presso Efròn, figlio di Şoḥar.
- 9 Costui mi ceda la grotta di Makpelà, che si trova al confine del suo campo: me la ceda per il suo prezzo pieno, come proprietà ad uso sepolcrale nel vostro territorio.
- 10 Ora, Efròn stava seduto fra gli Hittiti.
- Efròn, l'Hittita, rispose dunque ad Abramo in presenza degli Hittiti, di quanti avevano diritto di adire il tribunale^a della sua città:
- 11 – No, mio signore, – disse – ascolta me piuttosto! Il campo te lo regalo e la grotta che vi si trova, in presenza dei miei concittadini, te la regalo: seppellisci la tua defunta!
- 12 Abramo fece un'altra prostrazione davanti alla cittadinanza.
- 13 Poi continuò a trattare con Efròn, in modo che sentisse tutta la cittadinanza:
- Oh, di grazia, se tu volessi ascoltarmi! – disse. – Io ti pago il prezzo del campo: accettalo, e seppellirò lì la mia defunta.
- 14 Efròn rispose ad Abramo:
- 15 – Mio signore, ascoltami! – disse. – Un pezzo di terreno di quattrocento sicli d'argento,^b cos'è mai tra me e te? Seppellisci pure la tua defunta.
- 16 Abramo accolse la richiesta di Efròn e gli pesò il prezzo che aveva detto in presenza degli Hittiti: quattrocento sicli d'argento, secondo la misura corrente sul mercato.
- 17-18 Così il campo di Efròn, che era a Makpelà, di fronte a Mamrè^c, il campo con la grotta che vi si trovava, tutti gli alberi che erano nel campo ed entro i confini perimetrali,

^a Ovvero la *porta principale* della città.

^b Il *siclo* è un'unità di peso, con equivalenze diverse a seconda del periodo storico (da 8,4 sino a 14 grammi).

passarono di proprietà ad Abramo, in presenza degli Hittiti e di quanti avevano diritto di adire il tribunale della città di ‘Efròn.

19 Subito dopo, Abramo seppellì sua moglie Sara nella grotta del campo di Makpelà, di fronte a Mamré², cioè Hevròn, nella Terra di Canaan.

20 Il campo e la grotta che vi si trova passarono di proprietà dagli Hittiti ad Abramo, come proprietà ad uso sepolcrale.

Abramo cerca una moglie per Isacco

Questa pagina è una stupenda novella, scritta con estro narrativo. Abramo invia il suo maggiordomo a Haràn, la terra da cui è uscito staccandosi dal clan paterno di Terach, per cercare una moglie al figlio Isacco.

24,1 Abramo era vecchio e avanti negli anni. ^{ADONAI} aveva benedetto Abramo in tutto.

2-4 Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano di casa sua, quello che disponeva di tutti i suoi beni:

– Metti la tua mano sotto la mia coscia, perché ti devo far giurare per ^{ADONAI}, Dio del cielo e della terra, che non prenderai una moglie per mio figlio tra le donne di Canaan, dove io abito, ma che andrai nella mia terra e nel mio paese natale a prendere una moglie per mio figlio Isacco.

5 – Forse la donna non vorrà venire – gli disse il servo – e non mi seguirà in questo paese. Devo quindi far ritornare tuo figlio nella terra da cui sei uscito?

6-8 – Bada bene di non ricondurre là mio figlio. – gli rispose Abramo. – ^{ADONAI}, Dio del cielo e della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natale, che mi ha parlato e mi ha giurato di dare alla mia discendenza questa terra, egli stesso manderà un suo messaggero davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Ma se la donna non verrà e non vorrà seguirti, sarai sciolto da questo giuramento. In ogni modo, non devi condurre là mio figlio!

9 Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò questo giuramento.

10 Poi il servo prese dieci cammelli tra quelli del suo padrone e, partendo, portò con sé ogni sorta di beni del suo padrone. Si mise in viaggio verso la Siria mesopotamica,^a per la città di Nahòr.

Il servo, dopo aver pregato il Signore, incontra Rebecca presso un pozzo.

11 Fece accovacciare i cammelli fuori dalla città, presso il pozzo dell’acqua. Era il tardo pomeriggio, quando le donne uscivano ad attingere.

12 – ^{ADONAI}, Dio del mio padrone Abramo – disse – concedimi oggi un felice incontro e tratta con benevolenza il mio padrone Abramo.

13 Ecco: io starò in piedi presso la fonte dell’acqua, mentre le figlie degli abitanti della città escono ad attingere acqua.

14 La ragazza alla quale dirò: “Abbassa la brocca, così che possa bere”, e che risponderà: “Bevi pure, anzi darò da bere anche ai tuoi cammelli”, sia quella che tu hai scelto per il tuo servo Isacco. E così riconoscerò che tratti con benevolenza il mio padrone.

^a In ebraico: *‘aram naharàjim*.

15 Prima ancora che finisse di pronunciare quelle parole, ecco uscire Rebecca, figlia di Betu'èl, figlio di Milkà, moglie di Nahòr, fratello di Abramo: ella portava la sua brocca in spalla.

16 La ragazza era molto bella d'aspetto, era vergine e nessun uomo l'aveva ancora conosciuta. Scese alla sorgente, riempì la sua brocca e risalì.

17 Il servo le corse incontro:

– Ti prego, dammi da bere un po' dell'acqua della tua brocca – le disse.

18 – Bevi pure, mio signore – gli rispose.

E subito fece scivolare la brocca sul braccio e lo fece bere.

19 Quando ebbe finito di dargli da bere, disse:

– Ne attingerò anche per i tuoi cammelli, finché abbiano bevuto a sufficienza.

20 Vuotò subito la brocca nell'abbeveratoio; poi corse di nuovo ad attingere al pozzo e ne attinse per tutti i cammelli di lui.

21 Intanto quell'uomo la contemplava in silenzio, in attesa di capire se אֲדֹנָי avesse o no dato buon esito al suo viaggio.

22 Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell'uomo prese un anello d'oro, pesante mezzo siclo, e lo pose alle narici di lei, e due braccialetti d'oro, pesanti dieci sicli, ai suoi polsi.

23 Poi le disse:

– Dimmi, ti prego, di chi sei figlia e se c'è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte.

24 – Io sono figlia di Betu'èl, il figlio che Milkà partorì a Nahòr – gli rispose.

25 E aggiunse:

– Abbiamo in abbondanza paglia e foraggio, e anche un posto per passare la notte.

26-27 Allora quell'uomo si prostrò, adorò אֲדֹנָי e disse:

– Sia benedetto אֲדֹנָי, Dio del mio padrone Abramo, che non ha smesso di mostrare benevolenza e fedeltà verso il mio padrone: è אֲדֹנָי che mi ha guidato lungo il cammino sino alla casa dei fratelli del mio padrone!

Rebecca torna a casa da sua madre e dal fratello Lábano e gli riferisce dell'incontro con il servo di Abramo. Lábano lo invita a casa.

28-30 La ragazza corse a raccontare l'accaduto in casa a sua madre. Rebecca aveva un fratello di nome Lábano. Lábano corse fuori da quell'uomo alla sorgente, avendo visto il pendente e i braccialetti ai polsi di sua sorella e ascoltato il racconto di sua sorella Rebecca, che diceva: “Così mi ha parlato quell'uomo”. Giunse da quell'uomo, mentre quegli se ne stava presso i cammelli, vicino alla sorgente.

31 – Vieni dentro, benedetto di אֲדֹנָי! – gli disse. – Perché te ne stai fuori? Ho già preparato la casa e il posto per i cammelli.

L'accoglienza del servo in casa di Betu'èl. La narrazione degli eventi fatta dal servo diventa un nuovo racconto nel racconto...

32 Allora l'uomo entrò in casa, scaricò i cammelli, diede paglia e foraggio ai cammelli e portò acqua per lavare i piedi di lui e degli uomini ch'erano con lui.

33 Ma quando gli offrirono da mangiare, disse:

– Non mangerò, finché non avrò detto quanto ho da dire!

– Parla pure! – gli fu riposto.

- 34 – Io sono un servo di Abramo – cominciò a dire.
- 35-36 ^{יָאֲדֹנָאִי} ha benedetto il mio padrone, che è diventato molto potente: gli ha dato greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini. Sara, la moglie del mio padrone, nella sua vecchiaia, ha partorito un figlio al mio signore, che lo ha fatto erede di tutti i suoi beni.
- 37-41 Il mio signore mi ha ingiunto questo giuramento: “Non devi prendere per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma andrai alla casa di mio padre, nel mio clan, a prendere una moglie per mio figlio”. Io ho detto al mio padrone: “Ammettiamo che la donna non voglia seguirmi”. Mi rispose: “^{יָאֲדֹנָאִי}, alla cui presenza io sempre cammino, manderà con te il suo angelo, darà buon esito al tuo viaggio e tu prenderai una moglie per mio figlio dal mio clan e dalla casa di mio padre. Sarai sciolto dalla mia maledizione solo quando sarai andato dal mio clan. Anche se non te la daranno, sarai sciolto dalla mia maledizione”.
- 42-48 E così oggi, quando sono arrivato alla fonte, ho detto: “^{יָאֲדֹנָאִי}, Dio del mio padrone Abramo, ti prego: se vuoi dar esito positivo al viaggio che sto facendo, io mi metto presso la fonte d’acqua. La ragazza che uscirà ad attingere e alla quale dirò: ‘Ti prego, dammi da bere un po’ dell’acqua della tua brocca’, e che mi risponderà: ‘Bevi pure; anzi, ne attingerò anche per i tuoi cammelli’, sarà la moglie che ^{יָאֲדֹנָאִי} ha destinato al figlio del mio padrone”. Non avevo ancora finito di parlare, quand’ecco Rebecca uscire con la brocca sulla spalla. Scese alla fonte, attinse ed io le dissi: “Dammi da bere, ti prego!”. Subito ella fece scivolare giù la sua brocca e disse: “Bevi pure, mentre io darò da bere anche ai tuoi cammelli!”. Così io bevvi ed ella diede da bere anche ai cammelli. Allora le domandai: “Di chi sei figlia?”. Mi rispose: “Sono figlia di Betu’èl, il figlio di Naḥòr e di Milkà”. Allora io le posi il pendente alle narici e i braccialetti ai polsi. Poi mi chinai, feci una prostrazione ad ^{יָאֲדֹנָאִי}, e benedissi ^{יָאֲדֹנָאִי}, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per il giusto cammino a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio signore.
- 49 Ora, dunque, fatemi sapere se intendete usare benevolenza e fedeltà al mio signore, oppure no, perché io mi rivolga a destra o a sinistra.

Il consenso, lo scambio di doni, la festa e il congedo di Rebecca dalla casa paterna.

- 50 Lábano e Betu’èl gli risposero:
– È evidente che la cosa viene da ^{יָאֲדֹנָאִי}. Noi non possiamo risponderti né sì né no.
- 51 Ecco Rebecca è a tua disposizione: prendila e va’, e sia la moglie del figlio del tuo signore, come ha detto ^{יָאֲדֹנָאִי}.
- 52-53 Udite le loro parole, il servo di Abramo fece una prostrazione ad ^{יָאֲדֹנָאִי}. Quindi tirò fuori oggetti d’oro e d’argento, e vesti e li diede a Rebecca; fece pure regali preziosi al fratello e alla madre di lei.
- 54 Mangiarono e bevvero insieme agli uomini che erano con lui, e passarono la notte.
Alzatisi alla mattina, egli disse:
– Lasciatemi andare dal mio signore!
- 55 Ma il fratello di lei e la madre risposero:
– Lascia che la ragazza rimanga con noi ancora una decina di giorni; dopo te ne andrai.
- 56 – Non trattenetemi oltre! – replicò loro. – Visto che ^{יָאֲדֹנָאִי} ha dato buon esito al mio viaggio, lasciatemi partire, perché me ne torni dal mio signore!
- 57 – Chiamiamo la ragazza e chiediamolo direttamente a lei – proposero.

58 Chiamarono Rebecca e le dissero:

– Vuoi partire con quest'uomo?

– Sì! – rispose.

59-60 Allora lasciarono partire Rebecca e la sua nutrice insieme al servo di Abramo e ai suoi uomini. Benedissero Rebecca con queste parole:

– Tu, che sei nostra sorella,

sii madre di miriadi e miriadi,

e la tua stirpe conquisti le città nemiche!

61 Rebecca e le sue ancelle si levarono, montarono sui cammelli e seguirono quell'uomo. E così il servo partì, portando con sé Rebecca.

Rebecca incontra Isacco: scoppia l'amore.

62 Nel frattempo, Isacco era migrato dal “Pozzo del Vivente che mi vede” al territorio del Nègev.

63-64 Una sera, Isacco era uscito nella steppa per svagarsi, quando, alzando gli occhi, vide avvicinarsi dei cammelli. Anche Rebecca, alzando gli occhi, vide Isacco e smontò dal cammello.

65 – Chi è quell'uomo che ci viene incontro attraverso la steppa? – chiese al servo.

– È il mio signore! – rispose il servo.

Ella prese il velo e si coprì.

66 Il servo raccontò ad Isacco tutto quanto aveva fatto.

67 Isacco introdusse Rebecca nella tenda di sua madre Sara, la prese in moglie e l'amò. Così Isacco si consolò dopo la morte di sua madre.

CONCLUSIONE DELLA STORIA DI ABRAMO

L' “altra” discendenza di Abramo

Una preziosa reliquia storica, proveniente da diversa tradizione: la discendenza di Abramo da un'altra moglie, Keturà.

25, 1-4 Abramo prese un'altra moglie di nome Keturà, che gli partorì Zimràn, Iokšàn, Medàn, Madiàn, Išbàk e Šùach. Iokšàn generò Ševà' e Dedàn. I discendenti di Dedàn sono gli Assiri, i Letušiti e i Leummiti. I discendenti di Madiàn sono 'Efà, 'Éfer, Ḥanòkh, Avidà' ed Elda'à. Sin qui i discendenti di Keturà.

5-6 Abramo nominò erede universale Isacco, mentre ai figli che aveva avuto dalle concubine fece dei doni. Quando era ancora in vita, li mandò lontano da suo figlio Isacco, verso un paese orientale.

La morte di Abramo

Abramo muore e viene sepolto nella grotta di Makpelà.

7 Abramo visse in totale centosettantacinque anni.

8-10 Abramo spirò e morì dopo serena vecchiaia, vecchio e sazio di giorni, e fu riunito ai suoi antenati. I suoi figli Isacco e Ismaele lo seppellirono nella grotta di Makpelà nel

campo di ‘Efròn, figlio di Şoḡar l’hittita, di fronte a Mamré’, in quel campo che Abramo aveva comprato dagli Hittiti. Là furono sepolti Abramo e sua moglie Sara.

- ¹¹ Dopo la morte di Abramo, Dio benedisse suo figlio Isacco, che si stabilì presso il “Pozzo del Vivente che mi vede”.

La discendenza di Ismaele

I “dodici” figli di Ismaele.

- ¹² Segue la lista dei discendenti di Ismaele, figlio di Abramo, che l’egiziana Hagàr, la schiava di Sara, aveva partorito ad Abramo.
- ¹³⁻¹⁶ Questi sono i nomi dei figli di Ismaele, elencati per nome e per nascita: Nevajòt, il primogenito di Ismaele; poi Kedàr, Adbe’èl, Mivsàm, Mišmà^c, Dumà, Massà’, Ḥadàr, Temà’, Ietùr, Nafiš e Kedmà. Sin qui i figli di Ismaele, secondo i loro nomi, i loro villaggi e i loro accampamenti. Essi furono gli antenati delle rispettive dodici tribù.
- ¹⁷⁻¹⁸ Ismaele visse in totale centotrentasette anni. Poi spirò e morì, e fu riunito ai suoi antenati. I suoi figli si stabilirono da Ḥawilà fino a Šur, lungo il confine con l’Egitto in direzione di Aššùr, di fronte a tutti i suoi fratelli.

2. GIACOBBE ED ESAÙ (25,19 – 37,1)

INTRODUZIONE ALLA STORIA DI GIACOBBE ED ESAÙ

La nascita dei due fratelli

Il concepimento e la nascita di Esaù e Giacobbe: la rivalità tra i due comincia già nel grembo materno.

- 25, Questa è la storia di Isacco, figlio di Abramo.
19-20 Abramo aveva generato Isacco. Quando Isacco ebbe quarant'anni, si prese in moglie Rebecca, figlia dell'arameo Betu'èl, di Paddan-Aràm e sorella dell'arameo Lábano.
21-22 Isacco supplicò ^{ADONAI} per sua moglie, che era sterile. ^{ADONAI} lo esaudì e sua moglie Rebecca rimase incinta. Dal momento che i figli si urtavano nel suo grembo, ella esclamò:
– Se è così, di me che ne sarà mai?
E andò a consultare ^{ADONAI}.
23 ^{ADONAI} le diede questo responso:
– Due popoli stanno nel tuo grembo
e due nazioni si separeranno dalle tue viscere:
un popolo vincerà l'altro
e il maggiore servirà il minore!
24 Si compirono poi i giorni del parto, ed ecco aveva in grembo una coppia di gemelli.
25-26 Venne alla luce il primo, tutto rosso^a e peloso^b come un vello: lo chiamarono Esaù. Subito dopo venne alla luce suo fratello, che tratteneva con la mano il calcagno^c di Esaù: lo chiamarono Giacobbe.
Isacco aveva sessant'anni, quando essi nacquero.

Il primo inganno

Giacobbe inganna il fratello con la “minestra rossa”. Esaù, affamato, non indugia a vendergli il diritto di primogenito.

- 27-28 I bimbi crebbero. Esaù divenne cacciatore, un uomo della steppa; Giacobbe invece divenne un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. Isacco preferiva Esaù, perché era ghiotto di cacciagione; Rebecca invece preferiva Giacobbe.
29 Una volta, Giacobbe aveva cotto una minestra di lenticchie. Esaù arrivò dalla steppa ed era stremato.
30 – Ti prego, fammi trangugiare un po' di questa roba rossa,^d chiese Esaù a Giacobbe, perché sono stremato.
Per questo si chiamò Edom.
31 – E tu vendimi subito i tuoi diritti di primogenito – rispose Giacobbe.

^a In ebraico: *'admoni*, paronomasia con Edom.

^b In ebraico: *se'ar*, paronomasia con *Se'ir*.

^c In ebraico: *'aqeb*, paronomasia con *ja'aqob* (Giacobbe). Altra spiegazione del nome in Genesi 27,36, presente anche in Osea 12,4. «Giacobbe» è propriamente un nome amorrita che significa «[sott. Dio lo] protegga».

^d In ebraico: *'adom* (rosso), paronomasia con Edom.

- 32 – Sto per morire, e a che mi servirebbe la primogenitura? – replicò Esaù.
 33 – Giuramelo subito! – gli disse Giacobbe.
 Glielo giurò, vendendo la primogenitura a Giacobbe.
 34 Allora Giacobbe diede a Esaù pane e minestra di lenticchie. Quegli mangiò e bevve.
 Poi si alzò e se andò.
 Così Esaù dispreszò la primogenitura.

INSERZIONE: STORIE RIGUARDANTI ISACCO

A Gheràr

Anche Isacco, come già Abramo, mette a rischio la vita di Rebecca per aver salva la propria. Quale delle due narrazioni è originaria? Il decreto di Abimèlek.

- 26,1 Venne una carestia nella Èretz, dopo la prima carestia che vi fu al tempo di Abramo, e Isacco andò da Abimèlek, re dei Filistei, a Gheràr.
 2 ^{ADONAI}, infatti, gli era apparso e gli aveva detto:
 – Non scendere in Egitto! Abita nella Èretz secondo quanto ti dirò.
 3 Vivi da straniero in questa Èretz!
 Io sarò con te e ti benedirò,
 perché a te e alla tua discendenza darò tutte queste terre
 e adempirò il giuramento che ho prestato ad Abramo, tuo padre.
 4 Renderò numerosa la tua discendenza come le stelle del cielo
 e darò alla tua discendenza tutte queste terre.
 Tutti i popoli della Terra
 si troveranno benedetti nella tua discendenza,
 5 poiché Abramo ha ascoltato la mia voce,
 ha osservato i miei precetti e i miei comandamenti,
 i miei decreti e le mie leggi.
 6 Isacco rimase dunque in Gheràr.
 7 Gli uomini del posto s’informarono di sua moglie:
 – È mia sorella, egli rispose.
 Aveva infatti paura di dire che era sua moglie, perché pensava:
 – È tanto bella di forme, che questa gente mi ucciderà a causa di Rebecca.
 8 Era ormai là da molto tempo, quando Abimèlek, re dei Filistei, si affacciò alla finestra
 e vide Isacco giocare^a con la propria moglie Rebecca.
 9 Abimèlek fece chiamare Isacco:
 – È sicuramente tua moglie! – gli disse. – E come mai hai detto che era tua sorella?
 Isacco gli rispose:
 – Perché dicevo tra me: “Che non debba morire io, per causa sua”.
 10 – Che ci hai fatto? – riprese Abimèlek – Poco ci mancava che qualcuno della mia gente
 andasse a letto con tua moglie e così tu avresti attirato su di noi una colpa.
 11 Allora Abimèlek emanò questo decreto per tutto il popolo:
 – Chi tocca quest’uomo o sua moglie sia messo a morte!

^a In ebraico *m^esaheq*, paronomasia con *jišhaq* (Isacco).

La fortuna di Isacco in Gheràr

La fortuna di Isacco suscita invidia tra gli abitanti di Gheràr. Abimèlek lo costringe ad andarsene. Il conflitto per i pozzi d'acqua.

- 12 Isacco seminò in quella terra e quell'anno raccolse il centuplo. ^{יְהוָה} lo aveva benedetto.
- 13-14 Quell'uomo divenne ricco e andava tanto crescendo in ricchezza da divenire molto potente. Possedeva greggi e mandrie di bovini, e una numerosa servitù.
I Filistei cominciarono a odiarlo.
- 15 Essi otturarono e riempirono di terra tutti i pozzi che i servi di suo padre Abramo avevano scavato ai suoi tempi.
- 16 – Vattene via da noi – disse Abimèlek a Isacco – perché sei molto più potente di noi.
- 17 Isacco allora se ne andò di là e si accampò nello wadi Gheràr. Lì dimorò.
- 18-19 Isacco scavò di nuovo i pozzi d'acqua che erano stati scavati ai tempi di Abramo, suo padre, e che i Filistei avevano otturato dopo la morte di Abramo e li chiamò con gli stessi nomi con cui li aveva chiamati suo padre.
I servi di Isacco scavarono poi nello wadi e vi trovarono un pozzo di acqua sorgiva.
- 20 Ma i pastori di Gheràr vennero a contesa con i pastori di Isacco:
– Quest'acqua è nostra – dicevano.
Ed egli chiamò quel pozzo “Litigio”,^a perché avevano litigato con lui.
- 21 In seguito scavarono un altro pozzo, ma litigarono anche per quello. Allora lo chiamò “Dissidio”.^b
- 22 Alla fine si mosse di là e scavò un altro pozzo. Questa volta non litigarono. Allora lo chiamò “Vasto”^c e disse:
– Ora ^{יְהוָה} ci ha dato vasto spazio per poter prosperare nel paese.

A Be'er-ševà^c

A Be'er-ševà^c, il Signore appare a Isacco di notte.

- 23 Di là salì a Be'er-ševà^c.
- 24 Quella notte, ^{יְהוָה} gli apparve e gli disse:
– Io sono il Dio di tuo padre Abramo.
Non temere, perché io sono con te!
Ti benedirò e renderò numerosa la tua discendenza
per riguardo del mio servo Abramo.
- 25 Vi costruì un altare e invocò il nome di ^{יְהוָה}.
Piantò la sua tenda e i servi di Isacco vi scavarono un pozzo.

Abimèlek stringe un patto con Isacco.

- 26 Abimèlek, nel frattempo, da Gheràr era andato da lui, insieme ad Aḥuzzàt, un suo compagno, e a Pikòl, capo del suo esercito.

^a In ebraico: *Eseq*.

^b In ebraico: *Sitmà*.

^c In ebraico: *Rehovòt*.

- 27 – Perché siete venuti da me, – disse loro Isacco – dal momento che mi odiate e mi avete scacciato da voi?
- 28-29 – Abbiamo constatato che ^{ADONAI} è con te, gli risposero, e ci siamo detti: “Vi sia un patto fra di noi: fra noi e te”. Vogliamo stipulare un’alleanza con te. Tu giurerai di non fare alcun male a noi, come noi non abbiamo toccato te: ti abbiamo fatto solo del bene e ti abbiamo lasciato andare in pace. Tu adesso sei il benedetto di ^{ADONAI}!
- 30-31 Fece in loro onore un banchetto, mangiarono e bevvero. Alzatisi di buon mattino, si prestarono giuramento reciproco. Alla fine, Isacco li congedò ed essi se ne andarono da lui in pace.
- 32 Proprio quel giorno, i servi di Isacco vennero a riferirgli del pozzo che avevano scavato:
– Abbiamo trovato dell’acqua – dissero.
- 33 Allora lo chiamò “Giuramento”.^a Per questo, quella città si chiama sino ad oggi Be’er-ševà^c.^b

Le mogli di Esaù

Le donne hittite di Esaù.

- 34 Quando Esaù ebbe quarant’anni, prese in moglie Giuditta, figlia dell’hittita Be’eri, e Basemàt, figlia dell’hittita ’Elòn.
- 35 Entrambe però furono causa di profonda amarezza per Isacco e Rebecca.

GIACOBBE ED ESAÙ: I MOTIVI DELLA DISCORDIA

L’inganno imperdonabile

Siamo alla trasmissione della benedizione per il figlio maggiore, Esaù. Isacco si prepara a benedirlo e lo invita a preparargli un manicaretto di selvaggina.

- 27,1 Isacco era diventato vecchio e gli occhi gli si erano tanto indeboliti che non riusciva più a vedere. Allora chiamò Esaù, il suo figlio maggiore:
- 2-4 – Figlio mio! – disse.
– Eccomi! – gli rispose.
– Vedi, – riprese – io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prenditi le armi, la faretra e l’arco ed esci nella steppa a prendermi della selvaggina. Poi mi preparerai un manicaretto come a me piace e me lo porterai da mangiare, così che la mia forza vitale ti possa benedire, prima di morire.
- 5 Rebecca sentì questa conversazione tra Isacco e il figlio Esaù, che se ne andò nella steppa, a caccia di selvaggina per suo padre.

L’intrigo di Rebecca per favorire il proprio prediletto, Giacobbe.

- 6-7 Allora Rebecca disse al figlio Giacobbe:

^a In ebraico: Šiv’à.

^b «Pozzo del Giuramento», in ebraico: Be’er-ševà^c. Altra etimologia di Be’er-ševà^c.

– Guarda che ho sentito tuo padre mentre diceva a tuo fratello Esaù: “Portami della selvaggina e preparami un manicaretto da mangiare. Poi ti benedirò davanti ad ^{ADONAI}, prima della mia morte”.

8-10 Ora, figlio mio, obbedisci a quanto io ti comanderò: va’ al gregge e prendimi di là due bei capretti. Io ne farò un manicaretto per tuo padre, come a lui piace. Tu, poi, lo porterai a tuo padre: ne mangerà, così da poterti benedire prima della sua morte.

11-12 Giacobbe replicò a sua madre Rebecca:

– Mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Se mio padre mi toccasse, sarei da lui considerato un truffatore e attirerei su di me una maledizione, invece di una benedizione.

13 – Quella maledizione a te indirizzata ricada su di me, figlio mio! – le rispose la madre. – Tu obbedisci e va’ a prendermeli.

14-17 Egli andò a prenderli e li portò a sua madre. Sua madre preparò un manicaretto, come piaceva a suo padre. Poi, Rebecca prese i vestiti di Esaù, suo figlio maggiore, i migliori che aveva in casa, e li fece indossare a Giacobbe, suo figlio minore. Con le pelli dei capretti rivestì le braccia di lui e la parte liscia del collo. Diede quindi in mano a suo figlio Giacobbe il manicaretto e il pane che aveva preparato.

Giacobbe si presenta a Isacco sotto mentite spoglie e, ingannandolo, gli carpisce la benedizione destinata a Esaù.

18 Questi entrò da suo padre:

– Padre mio – disse.

– Eccomi! – rispose.

– Chi sei tu, figlio mio?

19 – Sono Esaù, il tuo primogenito – rispose Giacobbe al padre. – Ho fatto come mi hai ordinato. Su, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché la tua forza vitale mi possa benedire.

20 – Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio – disse Isacco al figlio.

– ^{ADONAI}, il tuo Dio, me l’ha fatta capitare davanti – rispose.

21 – Avvicinati, dunque, che possa toccarti, figlio mio – disse Isacco a Giacobbe. – Sei proprio tu il mio figlio Esaù, o no?

22 Giacobbe si avvicinò a suo padre Isacco. Questi lo tastò.

– La voce è la voce di Giacobbe, – disse – ma le braccia sono le braccia di Esaù.

23 Non lo riconobbe, però, perché le sue braccia erano pelose come le braccia del fratello Esaù. E lo benedisse.

24 – Tu sei proprio mio figlio Esaù? – disse di nuovo.

– Sì! – rispose.

25 – Porgimi da mangiare la selvaggina, figlio mio, – disse – perché la mia forza vitale possa benedirti.

Gliela porse ed egli mangiò. Poi gli offrì del vino e ne bevve.

26 Alla fine, il padre Isacco gli disse:

– Avvicinati e baciami, figlio mio!

27 Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l’odore dei suoi abiti e lo benedisse:

– Guarda: la fragranza di mio figlio

è davvero la fragranza di una campagna benedetta da ^{ADONAI}!

28 Iddio ti doni la rugiada del cielo e terre grasse,

e abbondanza di grano e di mosto.

29 Ti servano popoli e davanti a te si prostrino nazioni.

Sii il sovrano dei tuoi fratelli

e davanti a te si prostrino i figli di tua madre.

Maledetto chi ti maledice,

benedetto chi ti benedice!

*Lo smacco di Esaù e il suo pianto amaro non possono cancellare quanto è avvenuto:
la benedizione paterna è una sola e irrevocabile!*

30 Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe era appena uscito da suo padre Isacco, quand'ecco Esaù, suo fratello, arrivare dalla caccia.

31 Anch'egli aveva preparato un manicaretto, lo portò a suo padre e gli disse:

– Si alzi il padre mio e mangi della selvaggina di suo figlio! Così la tua forza vitale mi potrà benedire.

32 – Ma tu... tu... chi sei? – gli chiese suo padre Isacco.

– Sono Esaù, tuo figlio, il tuo primogenito – rispose.

33 Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse:

– Chi era dunque colui che ha cacciato la selvaggina e me l'ha portata? Io l'ho già mangiata tutta, prima che tu arrivassi e l'ho benedetto.

E benedetto resterà!

34 Quando Esaù sentì le parole di suo padre, levò un grido straziante e, pieno di amarezza, disse a suo padre:

– Benedici anche me, padre mio, proprio me!

35 – È venuto tuo fratello con inganno – rispose Isacco – e s'è presa la tua benedizione.

36 – Con ragione si chiama Giacobbe – disse. – Questa è la seconda volta che mi fa lo sgambetto.^a Già si era presa la mia primogenitura e ora s'è preso anche la mia benedizione!

E aggiunse:

– Non hai in serbo per me un'altra benedizione?

37 Isacco rispose a Esaù:

– Ecco: l'ho costituito sovrano su di te e su tutti i tuoi fratelli. Li ho dati a lui come servi e gli ho augurato grano e mosto. E per te, che cosa posso fare, figlio mio?

38 – Hai solo un'unica benedizione, padre mio? – rispose Esaù a suo padre. – Benedici anche me, padre mio!

Esaù proruppe in grida di pianto.

39 Allora suo padre Isacco, in risposta, gli disse:

– Senza terre grasse sarà la tua dimora
e senza la rugiada che scende dal cielo.

40 Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello,
ma quando ti ribellerai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo.

^a In ebraico *'aqab*, paronomasia con il nome di Giacobbe (*ja'aqob*). Si veda *Genesi* 25,26.

La fuga

Esau progetta di uccidere il fratello, ma l'astuzia preveggenete di Rebecca mette in salvo la vita di Giacobbe.

41 Esau serbò profondo rancore contro Giacobbe per la benedizione carpita a suo padre e andava rimuginando nel suo cuore:

– Si avvicina il tempo di lutto per mio padre. Dopo, potrò uccidere mio fratello Giacobbe.

42 Furono riferiti a Rebecca i progetti di Esau, suo figlio maggiore. Ella allora mandò a chiamare Giacobbe, suo figlio minore, per dirgli:

– Guarda che Esau, tuo fratello, vuole ucciderti per vendicarsi di te.

43-45 Pertanto, figlio mio, ascolta il mio consiglio: fuggi subito a Haràn, da mio fratello Lábano. Starai con lui un po' di tempo, finché l'odio di tuo fratello si sia placato, la sua ira contro di te sia passata ed egli abbia dimenticato di quanto gli hai fatto. Allora manderò a prenderti di là.

Perché dovrei perdervi entrambi in un sol giorno?

46 A Isacco, Rebecca invece ripeteva:

– Non ne posso più di queste donne hittite. Se Giacobbe prendesse in moglie una delle hittite, una donna di questo paese, che senso avrebbe mai la mia vita?

Giacobbe si congeda da Isacco e si mette in cammino verso Haràn. Esau sposa Mahalàt, figlia di Ismaele.

28,1 Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli ingiunse:

– Tu non devi prendere in moglie una cananea.

2-4 Su, va' a Paddan-Arà, nel clan di Betu'èl, tuo nonno materno, e di là prenditi in moglie una delle figlie di Lábano, fratello di tua madre.

El Šaddàj ti benedica, ti renda fecondo e molto numeroso, così da diventare un'assemblea di popoli.

Egli ti doni la benedizione di Abramo,

a te e alla tua discendenza,

perché tu possa ereditare la Èretz del tuo peregrinare,

che Dio ha donato ad Abramo.

5 Così Isacco congedò Giacobbe.

Questi si avviò verso Paddan-Arà da Lábano, figlio dell'arameo Betu'èl, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esau.

6-7 Esau vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe, l'aveva mandato a Paddan-Arà per prendersi una moglie da quelle parti e, mentre lo benediceva, gli aveva ingiunto di non prendersi in moglie una delle cananee, e vide che Giacobbe aveva ascoltato suo padre e sua madre ed era partito per Paddan-Arà.

8-9 Esau comprese che le cananee non erano gradite a suo padre Isacco. Allora si recò da Ismaele e, oltre alle mogli che già aveva, sposò anche Mahalàt, figlia di Ismaele, figlio di Abramo, sorella di Nevajòt.

LA TEOFANIA DI BET'ÈL

Il Signore si manifesta a Giacobbe in un luogo sacro, su cui sarebbe sorto il famoso santuario di Bet'èl. Questo santuario è dunque la memoria di un voto del padre Giacobbe.

- 10 Giacobbe era partito da Be'er-ševà^c e si stava dirigendo a Ḥaràn.
- 11 Capitò in un luogo, dove passò la notte, perché il sole stava ormai tramontando. Prese una pietra di quel luogo, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo.
- 12 Fece un sogno: una scala era appoggiata sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo, e i messaggeri divini vi salivano e vi scendevano.
- 13 Ed ecco YADONAI, standogli davanti, gli disse:
– Io sono YADONAI, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. La *Èretz* ove tu sei coricato la darò a te e alla tua discendenza.
- 14 La tua discendenza sarà come la polvere del terreno e ti estenderai verso occidente e verso oriente, verso settentrione e verso mezzogiorno. In te saranno benedette tutte le famiglie del suolo terrestre, e anche nella tua discendenza.
- 15 Io sono con te, ti proteggerò ovunque tu andrai e ti farò tornare in questo territorio. Giuro di non abbandonarti, finché non avrò adempiuto quanto ti ho promesso.
- 16 Giacobbe si destò dal sonno:
– Ma allora in questo luogo c'è YADONAI – disse – e io non lo sapevo.
- 17 Con timore, proseguì:
– Quanto è tremendo questo luogo! Questa è davvero la casa di Dio, questa è la porta del cielo!^a
- 18-19 Alla mattina presto Giacobbe si alzò, prese la pietra che aveva usato come guancia, la eresse a stele e vi versò olio sulla sommità. Chiamò quel luogo Bet'èl,^b mentre prima di allora la città si chiamava Mandorlata.^c
- 20-21 Poi Giacobbe fece un voto:
– Se Dio sarà con me, se mi proteggerà in questo viaggio che sto compiendo, se mi darà pane da mangiare e abiti per coprimi, se ritornerò in pace nella casa di mio padre, YADONAI sarà il mio Dio.
- 22 Questa pietra che ho eretto a stele diventerà un tempio di Dio e di tutto quanto mi darai, ti verserò la decima.

^a «Casa di Dio» in ebraico *bet-²el*; «Porta del cielo» in ebraico *bab-²el*. Si istituisce un confronto tra i tempi delle due città.

^b In ebraico: *bet-²el*.

^c In ebraico: *Luz*.

GIACOBBE PRESSO LÁBANO

L'arrivo a Ḥaràn

Giacobbe incontra Rachele e, prima di essere presentato a Lábano, trasgredisce per due volte le convenzioni del posto: attendere di spostare insieme la pietra dal pozzo e baciare Rachele.

- 29,¹ Giacobbe continuò il cammino e giunse nel paese degli orientali.
- 2-3 Si guardò intorno e vide un pozzo in piena campagna. Nei suoi pressi, tre greggi di ovini stavano accovacciate, perché a quel pozzo si abbeveravano le greggi; ma la pietra sulla bocca del pozzo era grossa. Di solito si radunavano là tutti i pastori, rotolavano via la pietra dalla bocca del pozzo, abbeveravano le greggi e poi rimettevano la pietra al suo posto sulla bocca del pozzo.
- 4 – Fratelli miei, di dove siete? – chiese loro Giacobbe.
– Siamo di Ḥaràn – risposero quelli.
- 5 – Conoscete Lábano, figlio di Naḥòr?
– Sì, lo conosciamo.
- 6 – Sta bene?
– Sì!, risposero. Ecco, sua figlia Rachele sta arrivando con il gregge.
- 7 – Siamo ancora in pieno giorno – disse – e non è questa l'ora di radunare il bestiame. Abbeverate il gregge e andate a pascolare.
- 8 – Non possiamo – risposero – finché non si siano radunate tutte le greggi e si rotoli via la pietra dalla bocca del pozzo. Solo allora potremo abbeverare il gregge.
- 9-10 Stava ancora discutendo con loro, quando Rachele giunse con il gregge di suo padre, perché era una pastorella. Non appena Giacobbe vide Rachele, figlia di Lábano, fratello di sua madre, e il gregge di Lábano, fratello di sua madre, si fece avanti, rotolò via la pietra dalla bocca del pozzo e abbeverò il gregge di Lábano, fratello di sua madre.
- 11 Poi Giacobbe baciò Rachele e scoppiò in pianto.
- 12 Allora Giacobbe rivelò a Rachele di essere nipote^a del padre di lei e figlio di Rebecca. Ella corse a raccontarlo a suo padre.
- 13 Quando Lábano udì il racconto su Giacobbe, figlio di sua sorella, gli corse incontro, lo abbracciò, lo baciò e lo condusse a casa sua. Ed egli raccontò a Lábano tutte le sue vicende.
- 14 Labano gli disse:
– Tu sei davvero mio osso e mia carne!
E rimase con lui per un mese.

L'ingannatore ingannato

Giacobbe vuole sposare Rachele, la più bella delle due sorelle, ma Lábano lo inganna, facendogli prima sposare Lea.

- 15 In seguito, Lábano disse a Giacobbe:
– Non perché sei mio nipote, tu devi lavorare per me gratuitamente. Dimmi quale deve essere la tua paga.

^a ḥāhī, lett. «fratello di», nel senso generico di «parente di».

- 16-17 Ora, Lábano aveva due figlie: la maggiore si chiamava Lea e la minore Rachele. Lea aveva degli occhi spenti, mentre Rachele era avvenente e di bell'aspetto.
- 18 Dal momento che Giacobbe era innamorato di Rachele, disse:
– Lavorerò per te sette anni in cambio di Rachele, tua figlia minore.
- 19 – Preferisco darla a te piuttosto che a un altro – rispose Lábano. – Rimani con me.
- 20 Così Giacobbe lavorò sette anni per Rachele. Gli sembrarono pochi giorni, tanto l'amava.
- 21 Alla fine, Giacobbe disse a Lábano:
– Dammi la mia sposa, perché il mio tempo è compiuto e voglio unirmi a lei.
- 22-24 Allora Lábano radunò tutti gli uomini del posto e organizzò un banchetto. Quando fu sera, prese sua figlia Lea, la condusse da lui ed egli le si unì. A sua figlia Lea aveva dato come schiava la propria schiava Zilpà.
- 25 Ma quando fu mattina... ah! era Lea!
Allora protestò con Lábano:
– Che cosa mi hai fatto? – disse. – Io ho lavorato presso di te in cambio di Rachele. Perché mi hai ingannato?
- 26-27 – Non si usa far così dalle nostre parti, – rispose Lábano – dare la piccola prima della grande. Porta a termine questa settimana nuziale, poi ti darò anche l'altra figlia in cambio del lavoro che tu presterai presso di me per altri sette anni.
- 28-29 Giacobbe fece così. Conclusa quella settimana, Lábano gli diede in sposa sua figlia Rachele. Lábano aveva dato come schiava a sua figlia Rachele la propria schiava Bilhà.
- 30 Giacobbe si unì anche a Rachele. Egli, tuttavia, amava Rachele più di Lea.
E lavorò presso di lui per altri sette anni.

I figli di Giacobbe nati a Haràn

I primi quattro figli avuti da Lea.

- 31-32 ^{ADONAI}, vedendo che Lea era amata di meno, rese fecondo il suo grembo. Rachele invece rimaneva sterile. Lea rimase dunque incinta e partorì un figlio. Lo chiamò Re'uvèn, perché pensava: “^{ADONAI} ha visto la mia afflizione.^a Ora certamente mio marito mi preferirà”.
- 33 Concepi ancora e partorì un figlio:
– ^{ADONAI} ha sentito^b che sono amata di meno e mi ha donato anche questo – esclamò.
E lo chiamò Simeone.
- 34 Concepi ancora, partorì un altro figlio:
– Questa volta mio marito mi si affezionerà,^c perché gli ho partorito tre figli – disse.
Per questo lo chiamò Levi.
- 35 Concepi ancora, partorì un altro figlio:
– Questa volta voglio lodare^d ^{ADONAI} – disse.
Per questo lo chiamò Giuda. Poi cessò di avere figli.

^a In ebraico: *ra'à be'onì*.

^b In ebraico: *šama'*.

^c In ebraico: *jillazveh*.

^d In ebraico: *'odeh*.

I due figli avuti da Bilha, la schiava di Rachele.

- 30,1 Rachele, vedendo che non poteva generare figli a Giacobbe, s'ingelosì della sorella e disse a Giacobbe:
- Dammi dei figli, ti prego, altrimenti muoio!
- 2 Giacobbe s'arrabbiò con Rachele:
- Sono forse al posto di Dio, che ti ha negato il frutto del grembo? – disse.
- 3 – Ecco la mia schiava Bilhà – rispose. – Unisciti a lei, così che partorisca sulle mie ginocchia e tramite lei abbia anch'io una mia discendenza.
- 4-5 Così gli diede in moglie la propria schiava Bilhà e Giacobbe le si unì. Bilhà concepì e partorì a Giacobbe un figlio:
- 6 – Dio mi ha fatto giustizia^a – disse Rachele. – Ha ascoltato la mia voce e mi ha dato un figlio.
- Perciò lo chiamò Dan.
- 7 Bilhà, la schiava di Rachele, concepì ancora e partorì un secondo figlio a Giacobbe. Rachele pensò:
- Con botte d'inferno ho affrontato^b mia sorella, ma ho vinto.
- E lo chiamò Naftali.

I due figli avuti da Zilpà, la schiava di Lea.

- 9-10 Lea, vedendo che aveva cessato di avere figli, prese la propria schiava Zilpà e la diede in moglie a Giacobbe. Zilpà, la schiava di Lea, partorì a Giacobbe un figlio:
- 11 – Che fortuna!^c – pensò Lea.
- E lo chiamò Gad.
- 12 Zilpà, la schiava di Lea, partorì un secondo figlio a Giacobbe:
- 13 – Sono felice!^d – esclamò Lea. – Le donne diranno che sono felice.
- Per questo lo chiamò Ašèr.

Gli altri figli di Lea (e i poteri straordinari delle mandragole).

- 14 Al tempo della mietitura del grano, Re'uvèn, uscito in campagna, aveva trovato delle mandragole e le aveva portate a sua madre Lea.
- Rachele disse a Lea:
- Dammi un po' delle mandragole di tuo figlio!
- 15 – È forse poca cosa che tu mi abbia preso il marito – le rispose – perché ora prenda anche le mandragole di mio figlio?
- Va bene – riprese Rachele – questa notte Giacobbe dorma pure con te, in cambio delle mandragole di tuo figlio.
- 16 Alla sera, quando Giacobbe rientrò dalla campagna, Lea le uscì incontro e gli disse:
- Devi venire da me, perché io ti ho comprato con le mandragole di mio figlio.
- Così quella notte egli si coricò con lei.
- 17 Dio esaudì Lea, che concepì e partorì a Giacobbe un quinto figlio:
- 18 – Dio mi ha ricompensato,^e perché ho dato la mia schiava a mio marito – pensò.

^a In ebraico: *dan*.^b In ebraico: *naftûlê 'ēlohîm niftâlî*.^c In ebraico: *gad*.^d In ebraico: *'ošer*.^e In ebraico: *sakar*.

E lo chiamò Issakàr.

19 Poi Lea concepì ancora e partorì un sesto figlio a Giacobbe:

20 – Dio mi ha fatto proprio un bel regalo! – pensò. – Ora mio marito mi riabiliterà,^a poiché gli ho partorito sei figli.

E lo chiamò Zevulùn.

21 Poi partorì anche una figlia, che chiamò Dinà.

La nascita di Giuseppe, il figlio che Giacobbe ha da Rachele.

22 Alla fine, Dio si ricordò di Rachele. La esaudì e le rese fecondo il grembo.

23 Ella rimase incinta e partorì un figlio:

– Dio ha tolto la mia vergogna – esclamò.

24 E lo chiamò Giuseppe, pensando: “Che ^{יְהוָה} mi dia^b un altro figlio!”

La paga

L'astuzia di Giacobbe per procurarsi il giusto salario e incrementare il proprio patrimonio.

25-26 Dopo che Rachele ebbe partorito Giuseppe, Giacobbe disse a Lábano:

– Lascia che me ne torni al mio paese e nella mia Èretz. Dammi le mogli per le quali ti ho servito e i miei bambini, e me ne andrò. Tu sai bene il lavoro che ti ho prestato.

27 – Se ho trovato grazia ai tuoi occhi – gli rispose Lábano – ti prego: ho saputo per divinazione che ^{יְהוָה} mi ha benedetto per tuo merito.

28 E aggiunse:

– Fissami il tuo compenso, e te lo darò.

29-30 – Tu sai – riprese Giacobbe – come abbia lavorato per te e di quanto sia cresciuto il tuo patrimonio con me: il poco che avevi prima del mio arrivo si è moltiplicato e ^{יְהוָה} ti ha benedetto ovunque io abbia messo piede. Ora è tempo che lavori anche per la mia famiglia.

31 – Che cosa ti devo dare? – chiese Lábano.

– Non mi devi nulla, – rispose Giacobbe – se farai ciò che sto per dirti. Tornerò a pascolare e a custodire il tuo gregge.

32 Oggi, passando in mezzo al tuo gregge, metterò da parte ogni agnello chiazzato e punteggiato e ogni agnello di colore scuro tra le pecore, e ogni capretto punteggiato e chiazzato tra le capre: sarà la mia paga.

33 In futuro, sarà la mia stessa onestà a testimoniare: quando verrai da me per pagarmi, ogni capo che non sarà chiazzato e punteggiato tra le capre e di colore scuro tra le pecore, se si troverà con me, sarà da considerarsi rubato.

34 Lábano rispose:

– D'accordo, avvenga secondo la tua parola.

35-36 In quel giorno, mise da parte i capri striati e chiazzati e tutte le capre chiazzate e punteggiate, quante avevano del bianco,^c e ogni capo di colore scuro tra le pecore, li

^a In ebraico: *jizbeléni*.

^b In ebraico *jóséf*.

^c In ebraico: *laban*, paronomasia con Lábano.

diede in consegna ai figli di lui. Fissò una distanza di tre giorni di cammino fra sé e Giacobbe. Giacobbe rimase a pascolare il rimanente delle greggi di Lábano.

37-38 Giacobbe prese rami freschi di pioppo,^a di mandorlo e di platano, ne intagliò la corteccia a strisce bianche, mettendo a nudo il bianco^b dei rami. Mise i rami che aveva scortecciato in vista delle pecore nei trogoli e negli abbeveratoi, dove le greggi andavano a bere, visto che gli animali entravano in calore quando andavano a bere.

39-40 Il gregge si accoppiava davanti ai rami. Le capre figliavano capretti striati, punteggiati e chiazzati. Quante alle pecore, Giacobbe le separò e le accoppiava con i montoni striati e di colore scuro del gregge di Lábano. E si formò dei branchi che non mise insieme al gregge di Lábano.

41-42 Ogni volta che si accoppiavano gli elementi più forti, Giacobbe metteva i rami nei trogoli davanti agli occhi degli animali, per farli accoppiare davanti ai rami; quando invece si trattava degli elementi più deboli, non li metteva. Così i capi deboli rimanevano a Lábano, quelli robusti passavano a Giacobbe.

43 In questo modo, divenne un uomo ricchissimo: possedeva greggi meravigliosi, schiave e schiavi, cammelli e asini.

I contrasti, la fuga e l'alleanza tra Lábano e Giacobbe

Le prime tensioni tra il clan di Giacobbe e quello di Lábano. Il Signore invita Giacobbe a ritornare nella Èretz promessa ai padri.

31,1 Vennero all'orecchio di Giacobbe le dicerie dei figli di Lábano:

– Giacobbe s'è preso tutto quanto apparteneva a nostro padre e s'è costruito questo patrimonio con quanto era di nostro padre.

2-3 Giacobbe stesso si accorse che il volto di Lábano nei suoi riguardi non era più come prima. Allora יַאֲדֹנָאִי disse a Giacobbe:

– Ritorna nella Èretz dei tuoi padri, nel tuo paese natale: io sarò con te.

Giacobbe convoca un consiglio di famiglia per organizzare la fuga da Lábano. Il suo discorso, persuasivo e astuto, convince le due mogli.

4-5 Allora Giacobbe mandò a chiamare Rachele e Lea, che erano in campagna presso le sue greggi, e disse loro:

– Mi sto accorgendo che il volto di vostro padre nei miei riguardi non è più come prima. Il Dio di mio padre è però con me.

6-7 Voi stesse sapete che con tutte le mie forze ho servito vostro padre, mentre vostro padre si è preso gioco di me e ha cambiato il mio salario una decina di volte. Ma Dio non gli ha permesso di farmi del male.

8-9 Se diceva: “Le bestie punteggiate saranno la tua paga”, tutto il gregge figliava bestie punteggiate. Se invece diceva: “Le bestie striate saranno la tua paga”, tutto il gregge figliava bestie striate. Così Dio ha sottratto il bestiame a vostro padre e l'ha dato a me.

10 Una volta, al tempo in cui le pecore vanno in calore, alzai gli occhi e in sogno vidi che i montoni in procinto di montare le pecore erano striati, punteggiati e chiazzati.

^a In ebraico: *libneh*, altra paronomasia con Lábano.

^b In ebraico: *laban*.

11-13 E un messaggero di Dio in sogno mi disse: “Giacobbe!”. Risposi: “Eccomi!”. Riprese: “Alza gli occhi e guarda! Tutti i montoni che montano le pecore sono striati, punteggiati e chiazzati, perché ho visto quanto Lábano ti sta facendo. Io sono il Dio di Bet’èl, dove tu hai unto una stele e mi hai fatto un voto. Ora, dunque, esci subito da questo paese e ritorna nella Èretz dove sei nato.

14-16 Rachele e Lea gli risposero:

– Abbiamo forse ancora una parte di eredità nella famiglia di nostro padre? Ecco, siamo da lui considerate come delle prostitute, per il fatto che ci ha venduto e per di più si è dilapidato il nostro denaro. Tutta la ricchezza che Dio ha sottratto a nostro padre è nostra e dei nostri figli. E dunque fa’ quanto Dio ti comanda.

Giacobbe fugge via con le mogli, le schiave e i suoi figli, ingannando Lábano. Ma questi lo insegue.

17-18 Allora Giacobbe caricò subito i figli e le mogli sui cammelli e portò via tutto il bestiame: gli averi che si era acquistato e il bestiame che gli apparteneva e che si era acquistato in Paddan-Arà, per andare da suo padre Isacco, nella Terra di Canaan.

19-21 Dal momento che Lábano era andato a tosare il gregge, Rachele rubò gli amuleti^a di suo padre. Giacobbe “rubò il cuore”^b di Lábano l’arameo, non avvertendolo che se ne fuggiva via. Se ne fuggì con tutto il suo patrimonio. Attraversò subito il fiume e fissò il suo volto verso le montagne di Gala’ad.

22-23 Il terzo giorno fu riferito a Lábano che Giacobbe era fuggito. Egli prese con sé i suoi parenti, si mise a inseguirlo per sette giorni di cammino e lo raggiunse sulle montagne di Gala’ad.

24 Ma di notte Dio apparve in sogno all’arameo Lábano, e gli disse:

– Bada di non dire niente a Giacobbe, né in bene né in male.

25 Labano andò quindi a incontrare Giacobbe, che aveva piantato la tenda sulle montagne. Anche Lábano e i suoi fratelli si erano accampati sulle montagne di Gala’ad.

Il contenzioso processuale (rīb) tra Giacobbe e Lábano. L’accusa di Lábano e l’astuzia di Rachele.

26 Labano cominciò ad accusare Giacobbe:

– Che hai fatto? Hai “rubato il mio cuore” e hai portato via le mie figlie come fossero prigioniere di guerra!

27-28 Perché sei fuggito di nascosto, con inganno e senza avvertirmi? Io ti avrei lasciato partire con festa e canti, al suono di timpani e cetre. Perché non mi hai permesso di baciare i miei figli e le mie figlie? Hai agito da insensato!

29-30 Sarebbe in mio potere di farvi del male. Ma il Dio di vostro padre la notte scorsa mi ha detto: “Bada di non dire niente a Giacobbe né in bene né in male”. Se però sei andato via perché soffrivi di grande nostalgia per la tua famiglia paterna, perché mi hai rubato i miei dei?

31-32 – Perché temevo – rispose Giacobbe a Lábano – e pensavo che mi avresti tolto con la forza le tue figlie. Non resti, tuttavia, in vita colui presso il quale troverai i tuoi dei! Alla presenza dei nostri fratelli, se riscontri presso di me qualcosa che ti appartiene, prenditelo.

^a In ebraico *rāfīm*.

^b Modismo tipico dell’ebraico che significa “ingannare”.

Giacobbe non sapeva che era stata Rachele a rubarli.

33-34 Labano allora entrò nella tenda di Giacobbe, nella tenda di Lea e nella tenda delle due schiave, ma non trovò nulla. Uscito dalla tenda di Lea, entrò nella tenda di Rachele. Rachele aveva preso gli amuleti, li aveva messi nel basto del cammello e vi si era seduta sopra. Lábano frugò per tutta la tenda, ma non trovò nulla.

35 Ella disse a suo padre:

– Non si adiri il mio signore, se non posso alzarmi alla tua presenza, perché sono nei giorni del ciclo.

Lábano cercò, ma non trovò gli amuleti.

La controaccusa di Giacobbe e la proposta risolutrice di Lábano.

36-37 Giacobbe allora si adirò e a sua volta accusò Lábano:

– Qual è il mio delitto? qual è il mio peccato perché ti sia precipitato a inseguirmi? Ora che hai frugato fra tutte le mie cose, che cosa hai trovato della roba di casa tua? Mettilo qui, davanti ai miei e ai tuoi fratelli e siano loro arbitri fra noi due.

38-41 Per vent'anni sono stato con te. Le tue pecore e le tue capre non hanno mai abortito e non ho mai mangiato gli abbacchi del tuo gregge. Non ti ho mai riportato alcuna bestia sbranata. Io stesso compensavo il danno e tu reclamavi dalla mia mano quanto mi veniva rubato di giorno e quanto mi veniva rubato di notte. Di giorno mi divorava il caldo e il freddo di notte, e il sonno se ne andava dai miei occhi. Per vent'anni sono stato in casa tua: ti ho servito quattordici anni in cambio delle tue due figlie e sei anni per il tuo gregge. E tu mi hai cambiato la paga per una decina di volte!

42 Se non fosse stato con me il Dio di mio padre, “Dio di Abramo” e “Terrore di Isacco”, mi avresti congedato a mani vuote. Ma Dio ha visto la mia afflizione e la fatica delle mie mani e la notte scorsa è intervenuto da arbitro.

43 Labano rispose a Giacobbe:

– Queste figlie sono mie figlie, questi figli sono miei figli, queste greggi sono mie greggi e tutto quanto vedi è mio!

Che cosa potrei fare oggi a queste mie figlie o ai figli che hanno generato?

44 Vieni, quindi, e stipuliamo un'alleanza, io e te, che serva da garanzia fra me e te.

La stipulazione dell'alleanza tra Giacobbe e Lábano: un trattato di non belligeranza tra Israeliti e Aramei.

45 Giacobbe prese una pietra e la rizzò come stele.

46 Poi disse ai suoi parenti:^a

– Raccogliete delle pietre!

Essi presero delle pietre e fecero una piattaforma rotonda, sulla quale poi mangiarono.

47-50 Labano la chiamò Iegàr-Sahadutà⁷ (in aramaico), mentre Giacobbe la chiamò Gal'ed (in ebraico). Labano spiegò:

– Questa piattaforma rotonda^b sia da oggi una testimonianza^c fra me e te.

Per questo la si chiamò Gala'ad, ma anche Mišpà, perché Lábano disse:

^a In ebraico: *l'eħajw* «ai suoi fratelli», usato come termine generico di parentela.

^b *Gal* in ebraico e *ħegàr* in aramaico.

^c *'Ed* in ebraico e *Sahadutà⁷* in aramaico.

– **ADONAI** farà da vedetta^a tra me e te, quando non ci vedremo più l'un l'altro. Se tu maltratterai le mie figlie e prenderai altre mogli oltre alle mie figlie, non un uomo, ma (bada bene!) Dio stesso sarà testimone fra me e te!

51-53 Poi Lábano soggiunse a Giacobbe:

– Guarda questa piattaforma rotonda e questa stele che ho eretto fra me e te: questa piattaforma sia testimone e sia testimone questa stele, che io giuro di non oltrepassare la piattaforma dalla tua parte e che tu giuri di non oltrepassare la piattaforma e la stele dalla mia parte con propositi malvagi. Il Dio di Abramo e il Dio di Naḥòr, il Dio del loro padre, sia arbitro fra noi!

Giacobbe giurò per il Terrore di Isacco, suo padre.

54 Poi Giacobbe offrì un sacrificio sul monte e invitò i suoi fratelli a prendere cibo. Essi mangiarono e pernottarono sul monte.

IL RITORNO

Congedatosi da Lábano, Giacobbe incontra i messaggeri divini.

32, Al mattino presto, Lábano baciò i suoi figli e le sue figlie, li benedisse, se ne partì e
1-2 ritornò a casa sua. Mentre Giacobbe se ne andava per la sua strada, gli si fecero incontro dei messaggeri divini.

3 Al vederli, Giacobbe disse:

– Questo è l'accampamento di Dio!

E chiamò quel luogo Doppiocampo.^b

Giacobbe prepara l'incontro con Esaù inviando ambascerie di pace con grandi doni.

4-6 Giacobbe mandò dei messaggeri davanti a sé da suo fratello Esaù, nel paese di Se'ir, ovvero nella steppa di Edòm. E ingiunse loro:

– Così direte al mio signore Esaù: “Così dice il tuo servo Giacobbe: Presso Lábano sono vissuto da forestiero e vi sono rimasto sino ad ora. Sono entrato in possesso di buoi, asini e greggi, schiavi e schiave. Ho voluto mandare a informarne il mio signore per trovare grazia ai tuoi occhi”.

7 I messaggeri tornarono da Giacobbe e riferirono:

– Siamo andati da tuo fratello Esaù. Anche lui sta venendoti incontro con quattrocento uomini.

8-9 Giacobbe fu preso da tremenda paura e angoscia. Allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, come anche il gregge di ovini, la mandria di bovini e i cammelli, pensando che, se Esaù avesse raggiunto un accampamento e l'avesse battuto, l'altro accampamento si sarebbe salvato.

10 Giacobbe pregò così:

– Dio di mio padre Abramo

e Dio di mio padre Isacco,

ADONAI, tu che mi hai detto:

“Ritorna alla tua *Èretz* e al tuo paese natale, e ti farò del bene”,

^a In ebraico *jīšep*, paronomasia con Mispà.

^b In ebraico: *Maḥanàjim*.

- 11 io sono troppo piccolo in confronto
a tutti i gesti di benevolenza e fedeltà
che hai compiuto con il tuo servo.
Avevo attraversato questo Giordano
soltanto con il mio bastone
e ora sono in grado di fare due accampamenti.
- 12 Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù,
perché ho paura di lui e temo che mi assalga,
non risparmiando né madri né figli.
- 13 Eppure tu avevi promesso:
“Di certo ti farò del bene
e renderò la tua discendenza
come la rena del mare, incalcolabile nel suo numero”.
- 14-16 Passò lì la notte. Poi, di quanto gli capitava in mano, prese di che fare un dono per il
fratello Esaù: duecento capre e venti becchi, duecento pecore e venti montoni, trenta
cammelle allattanti con i loro piccoli, quaranta mucche e dieci tori, venti asine e dieci
asini.
- 17 Li affidò ai suoi servi, divisi a branchi, e disse loro:
– Passate davanti a me e lasciate un po’ di spazio fra un branco e l’altro.
- 18-19 Al primo ordinò:
– Quando mio fratello Esaù ti incontrerà e ti domanderà: “A chi appartieni? Dove vai?
Per chi sono quegli animali davanti a te?”, tu risponderai: “Sono del tuo servo Giacobbe,
che li manda in dono al mio signore Esaù. Egli stesso ci segue”.
- 20-21 Lo stesso ordine diede al secondo e al terzo e a quanti seguivano i branchi:
– Così parlerete a Esaù quando lo troverete. E gli direte: “Giacobbe stesso, tuo servo, ci
tiene dietro”.
Egli infatti pensava:
– Prima placherò il suo volto con il dono che mi precede e poi potrò vedere il suo volto.
Allora, forse, alzerà il mio volto.^a
- 22 Fece dunque passare davanti a sé i doni. Lui passò la notte nell’accampamento.

LA LOTTA ALLO IABBOK

Giacobbe lotta con Dio: vince, ma esce zoppicante dal confronto.

- 23 Quella notte si alzò, prese le due mogli, le due schiave e i suoi undici figli, e attraversò
il guado dello Iabbok.
- 24 Li prese, fece loro attraversare il torrente e trasportò di là tutti i suoi averi.
- 25 Poi Giacobbe rimase solo e un tale lottò con lui sino allo spuntare dell’aurora.
- 26 Vedendo che non riusciva a prevalere, lo colpì all’articolazione del femore e
l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò. Egli tuttavia continuò a lottare con lui.
- 27 – Lasciami andare – disse quel tale – perché è spuntata l’aurora.
– Non ti lascerò andare, se non mi avrai benedetto – gli rispose.
- 28 – Qual è il tuo nome? – gli domandò.
– Giacobbe! – rispose.

^a Modismo ebraico, che significa «accogliere uno favorevolmente».

29 – Non ti si chiamerà più Giacobbe, – riprese – ma Israele, perché hai lottato^a con Dio e con gli uomini e hai vinto!

30 Giacobbe allora domandò:

– Dimmi il tuo nome.

– Perché mi chiedi il nome? – rispose.

E qui lo benedisse.

31 Giacobbe chiamò quel luogo Peni'èl,^b perché “Ho visto Dio faccia a faccia e ho avuto salva la vita”.

32 Il sole spuntò, mentre attraversava Penu'èl, zoppicando all'anca.

33 Perciò, sino ad oggi, i figli d'Israele non mangiano il nervo sciatico sopra l'articolazione del femore, poiché fu colpita l'articolazione del femore di Giacobbe con il nervo sciatico.

L'INCONTRO E LA RICONCILIAZIONE

Giacobbe incontra Esaù e si riconcilia con lui, dopo vent'anni di lontananza e di rancore.

33. Giacobbe alzò gli occhi, guardò ed ecco arrivare Esaù con quattrocento uomini: allora
1-2 suddivise i figli tra Lea, Rachele e le due schiave. Mise in testa le schiave con i loro figli, poi Lea con i suoi figli e, dietro ancora, Rachele e Giuseppe.

3 Egli stesso passò davanti a loro e fece la prostrazione a terra sette volte, mentre si avvicinava a suo fratello.

4 Ma Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo e lo baciò. E piansero.

5 Alzò gli occhi e vide le donne e i bambini:

– Chi sono costoro con te? – domandò.

– Sono i figli che Dio ha dato al tuo servo – rispose.

6 Allora si fecero avanti le schiave con i loro figli e si prostrarono.

7 Poi si fecero avanti Lea e i suoi figli, e si prostrarono. Infine, si fecero avanti Giuseppe e Rachele, e si prostrarono.

8 – Che ha a che fare con te tutta quella carovana che ho incontrato? – domandò ancora.

– È per trovare grazia agli occhi del mio signore! – rispose.

9 – Mi basta quanto possiedo, fratello mio! – disse Esaù. – Tieniti ciò che è tuo!

10-11 Ma Giacobbe insistette:

– No, ti prego! Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, accetta questo mio dono dalla mia mano, perché vedere il tuo volto per me è stato come vedere il volto di Dio, e tu mi hai gradito. Prendi dunque la mia benedizione, che ti è stata presentata, perché Dio mi ha fatto grazia e io sono provvisto di tutto.

Insistette tanto che quegli accettò.

12 Poi Esaù propose:

– Leviamo l'accampamento e mettiamoci in cammino. Io andrò davanti a te.

13 – Il mio signore sa che i bambini sono delicati – gli rispose – e ho pecore e mucche che allattano. Se si affaticano anche un solo giorno, tutto il gregge morirà.

^a In ebraico *sarâ*, paronomasia con Israele.

^b *panim* «faccia» ed *El* «Dio».

- 14 Il mio signore passi, di grazia, davanti al suo servo! Io mi sposterò a tutto mio agio, al passo di questo bestiame che mi precede e al passo dei bambini, finché arriverò dal mio signore a Se'ir.
- 15 – Ti lascerò almeno una parte della scorta che è con me – disse Esaù.
– Non è il caso. – rispose – Soltanto, possa io trovare grazia agli occhi del mio signore.
- 16 E così, in quello stesso giorno, Esaù tornò per la sua strada verso Se'ir.
- 17 Giacobbe invece mosse l'accampamento verso Sukkòt, dove costruì una casa per sé e fece delle capanne per il gregge. Per questo quel luogo si chiama "Capannelle".^a
- 18 Giacobbe arrivò sano e salvo alla città di Šechèm, nella Terra di Canaan, al suo ritorno da Paddan-Aràם e si accampò di fronte alla città.
- 19 Dai figli di Ĥamòr, padre di Šechèm, acquistò la parte di campagna dove aveva piantato la tenda per cento pezzi d'argento.
- 20 Lì eresse un altare e lo dedicò a El, Dio d'Israele.

INSERZIONE: ŠECHÈM E DINÀ

Lo stupro di Šechèm ai danni di Dinà. Il giovane però s'innamora della ragazza.

- 34,1 Dinà, la figlia che Lea aveva partorito a Giacobbe, uscì a vedere le ragazze della Èretz.
2 Šechèm, figlio dell'eveo Ĥamòr, principe di quel territorio, la vide, la rapì ed ebbe rapporti con lei, violentandola.
- 3 Ma il suo cuore rimase legato a Dinà, figlia di Giacobbe. Il giovane s'innamorò della ragazza e parlò sul cuore di lei.
- 4 – Prendimi questa ragazza in moglie – disse alla fine Šechèm a suo padre Ĥamòr.

Le reazioni di Giacobbe, di Ĥamòr e dei figli di Giacobbe.

- 5 Nel frattempo, Giacobbe era venuto a sapere che quegli aveva disonorato sua figlia Dinà. Ma i suoi figli si trovavano con le greggi in campagna. Allora Giacobbe tacque sino al loro arrivo.
- 6 Ĥamòr, padre di Šechèm, uscì per andare a parlare con Giacobbe.
- 7 I figli di Giacobbe tornarono dai campi e vennero a sapere della faccenda. Essi erano molto addolorati e montarono su tutte le furie, perché costui aveva commesso un'infamia in Israele, avendo avuto rapporti con la figlia di Giacobbe.
Così non s'aveva da fare!

Il patteggiamento tra Ĥamor e Šechèm da una parte e, dall'altra, Giacobbe con i suoi figli.

- 8-10 Prese la parola Ĥamòr e disse loro:
– Šechèm, mio figlio, si è innamorato di vostra figlia: vi prego, dategliela in moglie! Anzi, imparentatevi con noi: voi ci darete le vostre figlie e potrete prendervi le nostre. Risiederete con noi e il paese sarà a vostra disposizione: potrete abitarvi, circolarvi liberamente e acquisire proprietà.
- 11-12 Šechèm aggiunse, rivolto al padre e ai fratelli di lei:

^a In ebraico *sukkòt*.

– Possa trovare grazia ai vostri occhi: quanto mi direte, ve lo darò. Aumentate pure a mio carico il prezzo e il dono di nozze. Vi darò quanto mi chiederete, ma datemi la ragazza in moglie!

13 I figli di Giacobbe risposero a Šechèm e a suo padre Ḥamòr, parlando però con inganno, poiché aveva disonorato la loro sorella Dinà:

14-17 – Non possiamo accettare – dissero a loro – la proposta di dare nostra sorella a un uomo con il prepuzio, poiché questo sarebbe per noi un disonore. Acconsentiremo alla vostra proposta a condizione che voi diventiate come noi, circoncidendo ogni maschio. Allora vi daremo le nostre figlie e ci prenderemo le vostre, abiteremo con voi e diventeremo un solo popolo. Ma se voi non accettate di circoncidervi, riprenderemo nostra figlia e ce ne andremo.

18-19 Le loro parole parvero buone agli occhi di Ḥamòr e di Šechèm, figlio di Ḥamòr. Il giovane non indugiò a eseguire la cosa, perché bramava la figlia di Giacobbe. Egli era il più onorato nella famiglia di suo padre.

Ḥamòr e Šechèm devono convincere i maschi della città a lasciarsi circoncidere.

20 Ḥamòr e suo figlio Šechèm andarono allora alla porta della loro città e parlarono ai loro concittadini:

21-23 – Questi uomini hanno intenzioni pacifiche verso di noi: risiedano pure nel paese e vi circolino liberamente. Il territorio è abbastanza ampio anche per loro. Noi potremo prendere in moglie le loro figlie e potremo dare a loro le nostre. Ma quegli uomini acconsentiranno di risiedere con noi e di diventare un unico popolo soltanto alla condizione che circoncidiamo ogni nostro maschio, come essi stessi sono circoncisi. I loro greggi, il loro patrimonio e tutto il loro bestiame diventeranno nostri. Accontentiamoli, dunque, così che essi abitino con noi!

24 Quanti avevano diritto di adire la porta della città, diedero retta a Ḥamòr e a suo figlio Šechèm. E così tutti i maschi che avevano diritto di adire la porta della città si fecero circoncidere.

Simeone e Levi vendicano l'offesa per lo stupro di Dinà. Giacobbe, più che disapprovare la strage, teme la controffensiva dei Cananei.

25-26 Ma il terzo giorno, quando essi erano febbricitanti, due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, fratelli di Dinà, presero ciascuno la propria spada, assalirono la città che si riteneva sicura, e uccisero tutti i maschi. Passarono a fil di spada anche Ḥamòr e suo figlio Šechèm.

Prelevarono Dinà dalla casa di Šechèm e uscirono.

27 I figli di Giacobbe piombarono sugli uccisi e saccheggiarono la città, perché la loro sorella era stata disonorata.

28 Presero le loro greggi e i loro armenti, i loro asini e quanto c'era in città o in campagna.

29 Portarono via come bottino tutti i loro averi, i loro bambini e le loro donne, e saccheggiarono quanto era nelle case.

30 Allora Giacobbe disse a Simeone e Levi:

– Voi mi avete messo nei guai, rendendomi invisibile agli abitanti di questo paese, ai Cananei e ai Perizziti, mentre io ho uomini contati. Essi si coalizzeranno contro di me, mi attaccheranno e io sarò annientato con la mia famiglia.

31 Ma essi replicarono:

– Si tratta forse nostra sorella come fosse una prostituta?

CONCLUSIONE DELLA STORIA DI GIACOBBE

Il clan di Giacobbe

Un rito di purificazione e una nuova apparizione di Dio a Bet'èl.

35,1 In seguito, Dio disse a Giacobbe:

– Su, sali a Bet'èl e là risiedi. Costruisci in quel luogo un altare al Dio che ti è apparso, quando fuggivi da tuo fratello Esaù.

2 Giacobbe dunque alla sua famiglia e a tutti quelli che erano con lui disse:

– Eliminate gli idoli stranieri che sono in mezzo a voi, mettetevi in condizione di purità e cambiate gli abiti.

3 Poi alziamoci e saliamo a Bet'èl.

Là costruirò un altare a El, che mi ha risposto nel giorno della mia angoscia ed è stato con me nel viaggio che ho fatto.

4 Essi consegnarono a Giacobbe tutti gli idoli stranieri che erano in mano loro e i pendenti che avevano agli orecchi. Giacobbe li sotterrò sotto la quercia, presso Šechèm.

5 Poi levarono l'accampamento. Un terrore divino fu sopra le città che stavano loro intorno e così non inseguirono i figli di Giacobbe.

6 Giacobbe arrivò a Luz, in terra di Canaan, cioè Bet'èl, insieme a tutta la gente che stava con lui.

Vi costruì un altare e chiamò quel santuario “El di Bet'èl”, poiché lì Iddio gli era apparso quando fuggiva da suo fratello Esaù.

8 In quel tempo morì Deborà, la nutrice di Rebecca, e fu sepolta ai piedi di Bet'èl, sotto la quercia che Giacobbe chiamò la “Quercia del pianto”.

9 Dio apparve ancora a Giacobbe durante il viaggio di ritorno da Paddan-Aràm e lo benedisse:

10 – Il tuo nome ora è Giacobbe – gli disse Dio.

Non ti si chiamerà più con il nome di Giacobbe:

il tuo nome sarà Israele.

E lo chiamò Israele.

11 Dio continuò:

– Io sono El Šaddàj.

Sii fecondo e diventa un popolo numeroso.

Un'assemblea di popoli discenderà da te

e re usciranno dai tuoi fianchi.

12 Il paese che ho dato ad Abramo e Isacco lo darò a te

e darò questo paese alla tua discendenza dopo di te.

13 Poi Dio sali in alto, allontanandosi da lui, nel santuario in cui gli aveva parlato.

14 Giacobbe allora eresse una stele nel santuario in cui Dio gli aveva parlato, una stele di pietra: fece su di essa una libazione e vi versò sopra dell'olio.

15 Giacobbe chiamò Bet'èl quel santuario in cui Dio gli aveva parlato.

Il viaggio da Bet'èl a Hevròn è un cammino di benedizione e peccato: nasce Beniamino, muore Rachele.

16 Levarono l'accampamento da Bet'èl. Mancava ancora un tratto di cammino per giungere a Efràta, quando Rachele partorì ed ebbe un parto molto difficile.

17 Nel difficile travaglio del parto, la levatrice le disse:

– Non temere! Anche questo è un figlio maschio.

18 Esalando l'ultimo respiro, proprio sul punto di morte, ella lo chiamò *Ben-'oni*^a, ma suo padre lo volle chiamare *Ben-jamìn*^b.

19 Rachele morì e fu sepolta lungo la strada di Efràta, cioè Betlemme.

20 Giacobbe eresse una stele sulla sua tomba. È la stele della tomba di Rachele, che esiste ancora oggi.

21 Poi Israele levò l'accampamento e piantò la tenda sull'altro lato di Torre del Gregge^c.

22 Quando Israele dimorò in quel luogo, Re'uvèn ebbe rapporti con Bilhà, concubina di suo padre. E Israele lo venne a sapere.

I "dodici" figli di Giacobbe.

23 I figli di Giacobbe sono dodici.

Figli di Lea:

Re'uvèn (il primogenito di Giacobbe), Simeone, Levi, Giuda, Issakàr e Zebulùn.

24 Figli di Rachele:

Giuseppe e Beniamino.

25 Figli di Bilhà, la schiava di Rachele:

Dan e Naftalì.

26 Figli di Zilpà, la schiava di Lea:

Gad e Ašèr.

Questi sono i figli nati a Giacobbe in Paddan-Arà.

L'ultimo incontro di Giacobbe con il padre Isacco prima della morte.

27 Giacobbe andò da suo padre Isacco a Mamrè', presso Kirjat-'Arbà, ovvero Hevròn, dove soggiornarono Abramo e Isacco.

28-29 Isacco visse centottant'anni, poi spirò. Morì e fu riunito ai suoi antenati, vecchio e sazio di giorni.

Lo seppellirono i suoi figli Esaù e Giacobbe.

Il clan di Esaù / Edòm

La discendenza di Esaù / Edòm nella Terra di Canaan.

36,1 Questa è la storia di Esaù, chiamato anche Edòm.

2 Esaù sposò donne cananee:

'Adà, figlia dell'hittita Elòn;

^a «Figlio della sfortuna».

^b «Figlio della fortuna».

^c In ebraico *Migdal 'Eder*.

Oholivamà, figlia di ‘Anà, figlia dell’ëveo Šiv‘òn;

3 Basemàt, figlia di Ismaele, sorella di Nevajòt.

4 ‘Adà partorì ad Esaù Elifàz;

Basemàt partorì Re‘u’èl;

5 Oholivamà partorì Ie‘uš, Ia‘lòm e Kòrach.

Questi sono i figli che nacquero a Esaù nella Terra di Canaan.

6-7 Poi Esaù prese le sue mogli, i figli e le figlie, tutte le persone della sua famiglia, le sue greggi, tutto il suo bestiame e tutti i suoi beni che aveva acquistato nella Terra di Canaan, e se ne andò in un altro paese, lontano da suo fratello Giacobbe, dal momento che i loro possedimenti erano troppo grandi per poter dimorare insieme. Il paese nel quale soggiornavano non era in grado di sostenerli, a motivo del loro bestiame.

8 Così Esaù si stabilì sui monti di Se‘ir (Esaù coincide con Edòm).

Altra discendenza di Esaù / Edòm sui monti di Se‘ir.

9 Segue la storia di Esaù, antenato degli Edomiti, sui monti di Se‘ir.

10 I nomi dei figli di Esaù:

Elifàz, figlio di ‘Adà, moglie di Esaù;

Re‘u’èl, figlio di Basemàt, moglie di Esaù.

11 I figli di Elifàz: Temàn, Omàr, Šefò, Ga‘tàm e Kenàz.

12 Timnà‘, concubina di Elifàz, figlio di Esaù, gli partorì ‘Amalèk.

Questi sono i discendenti di ‘Adà, moglie di Esaù.

13 I figli di Re‘u’èl: Nàhat e Zèrach, Šammà e Mizzà.

Questi sono i discendenti di Basemàt, moglie di Esaù.

14 I figli di Oholivamà, figlia di ‘Anà, figlia di Šiv‘òn, moglie di Esaù. Ella partorì a Esaù: Ie‘uš, Ia‘lòm e Kòrach.

I capitribù degli Edomiti.

15a Questi sono i capitribù, discendenti da Esaù.

15b- Discendenti di Elifàz, primogenito di Esaù: Temàn, Omàr, Šefò, Kenàz,

16 Kòrach, Ga‘tam e ‘Amalèk.

Questi sono i capitribù, discendenti di Elifàz, nel paese di Edòm. Essi sono discendenti di ‘Adà.

17 I discendenti di Re‘u’èl, figlio di Esaù: Nàhat, Zerach, Šammà e Mizzà.

18 Questi sono i capitribù, discendenti da Re‘u’èl, nel paese di Edòm. Essi sono discendenti di Basemàt, moglie di Esaù.

I discendenti di Oholivamà, moglie di Esaù: Ie‘uš, Ia‘lòm e Kòrach. Questi sono i capitribù, discendenti da Oholivamà, figlia di ‘Anà, moglie di Esaù.

19 Questi dunque i discendenti di Esaù, detto anche Edòm, con i loro capi.

I discendenti di Se‘ir.

20-21 I figli dell’urrita Seir, abitanti in quel paese: Lotàn, Šovàl, Šiv‘on, ‘Anà, Dišòn, Èšer e Dišan. Essi furono i capitribù degli Urriti, figli di Se‘ir, nel paese di Edòm.

22 I figli di Lotàn: Ħorì e Hemàm. Timnà‘ era sorella di Lotàn.

23 I figli di Šovàl: ‘Alwàn, Manàhat, ‘Evàl, Šefò e Onàm.

24 I figli di Šiv‘on: Ajjà e ‘Anà. Questi fu quel ‘Anà che, mentre pascolava nella steppa gli asini di suo padre Šiv‘on, trovò sorgenti calde.

- 25 I figli di ‘Anà: Dišòn e Oholivamà, figlia di ‘Anà.
 26 I figli di Dišàn: Ĥemdàn, Ešbàn, Itràn e Keràn.
 27 I figli di Èšer: Bilhàn, Za‘awàn e ‘Akàn.
 28 I figli di Dišàn: ‘Uš e Aràn.
 29-30 I capitribù degli Urriti furono: Lotàn, Šovàl, Šiv‘òn, ‘Anà, Dišòn, Èšer e Dišàn.
 Questi furono i capitribù degli Urriti, nella Terra di Se‘ir, elencati per tribù.

I re che regnarono in Edòm, prima della monarchia in Israele.

- 31 Questi furono coloro che regnarono nella Terra di Edòm, prima della monarchia in Israele.
 32 Bèla^ç, figlio di Be’òr, regnò in Edom e il nome della sua capitale era Dinhàva.
 33 Morto Bèla^ç, gli succedette sul trono Iovàv, figlio di Zèrach, da Bòšra.
 34 Morto Iovàv, gli succedette sul trono Ĥušàm, proveniente dalla Terra dei Temaniti.
 35 Morto Ĥušàm, gli succedette sul trono Hadàd, figlio di Bedàd, che sconfisse i Madianiti nei campi di Mo’ab; il nome della sua capitale era ‘Avit.
 36 Morto Hadàd, gli succedette sul trono Samlà, da Masrekà.
 37 Morto Samlà, gli succedette sul trono Ša’ùl di Piazzola del Fiume.^a
 38 Morto Ša’ùl, gli succedette sul trono Bà‘al-Ĥanàn, figlio di Akbòr.
 39 Morto Bà‘al-Ĥanàn, figlio di Akbòr, gli succedette sul trono Hadàr. Il nome della sua capitale era Pà‘u, e sua moglie si chiamava Mehetav’èl, figlia di Matrèd, figlia di Mezahàv.

Le tribù di Edom con i loro antenati.

- 40-43 I capitribù di Esaù, secondo le loro famiglie, secondo i loro territori, coi loro nomi: Timnà^ç, ‘Alwà, Ietèt, Oholivamà, Elà, Pinòn, Kenàz, Temàn, Mivšàr, Magdi’èl e ‘Iràm.
 Questi furono i capitribù di Edòm secondo i loro insediamenti, nel territorio che possedevano.
 Fin qui la discendenza di Esaù, capostipite degli Edomiti.

Giacobbe in Canaan

- 37,1 Giacobbe si era stabilito nel paese in cui aveva soggiornato suo padre, la Terra di Canaan.

^a In ebraico: *Reḥobòt han-nà‘ar*.

3. GIUSEPPE E I SUOI FRATELLI (37,2 – 50,26)

ATTO PRIMO: ANTEFATTI

L'invidia dei fratelli

La preferenza di Giacobbe per Giuseppe e i sogni da lui raccontati fanno scoppiare l'odio e l'invidia dei fratelli nei suoi confronti.

37,2 Questa è la storia dei figli di Giacobbe.

Giuseppe, quando aveva diciassette anni, pascolava il gregge con i suoi fratelli. Essendo giovane, Giuseppe stava con i figli di Bilhà e di Zilpà, concubine di suo padre, e riportava al loro padre la mala fama dei suoi fratelli.

3-4 Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio della sua vecchiaia, e gli aveva confezionato una tunica talare. Ma i suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti gli altri figli, cominciarono a odiarlo e non riuscivano a parlargli amichevolmente.

5 Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli; ed essi lo odiarono ancora di più.

6-7 – Ascoltate il sogno che ho fatto! – disse loro. – Noi stavamo legando covoni in campagna, quand'ecco il mio covone si drizzò e rimase dritto, mentre i vostri covoni gli stavano attorno e poi si prostrarono davanti al mio covone.

8 – Forse che tu dovrai regnare su di noi o dominarci? – gli dissero i suoi fratelli.

E lo odiavano ancora di più, a causa dei suoi sogni e dei suoi racconti.

9 In seguito, avendo avuto un altro sogno, lo raccontò ai suoi fratelli:

– Ho fatto ancora un sogno, sentite! Il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me.

10 Quando lo ebbe narrato a suo padre e ai suoi fratelli, suo padre lo rimproverò:

– Che tipo di sogno hai mai fatto!? – gli disse. – Dovremo forse io, tua madre e i tuoi fratelli venire a prostrarci a terra davanti a te?

11 I suoi fratelli ne erano invidiosi e suo padre conservò in mente la cosa.

Giuseppe venduto in Egitto

Giunge l'occasione propizia per i fratelli di vendicarsi dell'arroganza di Giuseppe. Solo le proposte di Re'uvèn e di Giuda salvano la vita a Giuseppe, che viene venduto per caso a dei mercanti madianiti diretti in Egitto.

12 Un giorno i suoi fratelli erano andati a pascolare il gregge di loro padre a Šechèm.

13 Israele disse a Giuseppe:

– I tuoi fratelli sono a pascolare le greggi nei pressi di Šechèm. Vieni, ti devo mandare da loro.

– Eccomi! – rispose.

14 – Va' a vedere come stanno i tuoi fratelli e il gregge – disse – e portami qualche notizia.

Lo inviò dalla valle di Hevròn. Giuseppe raggiunse Šechèm.

15 Mentre andava errando per la campagna, lo trovò un uomo:

– Che cosa cerchi? – gli domandò.

16 – Sto cercando i miei fratelli – rispose. – Dimmi, per favore, dove siano a pascolare.

17 – Sono andati via di qui – disse quell'uomo – e li ho sentiti che dicevano: “Andiamo a Dotàn”.

Giuseppe andò in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotàn.

18-20 Essi lo videro da lontano. Prima che si fosse avvicinato a loro, macchinarono di ucciderlo e si dissero l'un l'altro:

– Ecco che arriva l'interprete dei sogni! Su, uccidiamolo e gettiamolo in uno di questi pozzi. Poi diremo che una bestia feroce l'ha sbranato. E vedremo che ne sarà dei suoi sogni...

21 Udito questo, poiché voleva liberarlo dalle loro mani, Re'uvèn disse:

– Non togliamogli la vita!

22 E aggiunse:

– Non versate sangue! Gettatelo in questa cisterna, qui nella steppa, ma non colpitelo con la vostra mano.

Disse questo per liberarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre.

23-24 Quando Giuseppe giunse presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica talare ch'egli portava, lo presero e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz'acqua.

25 Poi si sedettero a prendere cibo.

D'un tratto, alzando gli occhi, videro una carovana di Ismaeliti proveniente da Gala'ad, con i cammelli carichi di gomma, balsamo e resina. Essi andavano a scaricare in Egitto.

26-27 Allora Giuda disse ai suoi fratelli:

– Che vantaggio c'è nell'uccidere nostro fratello e poi nascondere il sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti invece di colpirlo con la nostra mano. È pur sempre nostro fratello e carne nostra.

I suoi fratelli gli diedero ascolto.

28 Allora, quando passarono alcuni mercanti di Madian, tirarono su Giuseppe, lo estrassero dalla cisterna e per venti sicli d'argento lo vendettero a quegli Ismaeliti.

E così fecero entrare Giuseppe in Egitto.

29-30 Quando poi Re'uvèn tornò alla cisterna... nella cisterna non c'era più Giuseppe! Allora si stracciò le vesti e ritornò dai suoi fratelli:

– Il ragazzo non c'è più, e io dove andrò adesso? – disse.

31 Presero la tunica di Giuseppe, scannarono un capro e intinsero la tunica nel sangue.

32 Poi spedirono la tunica talare, la fecero pervenire al loro padre con queste parole: “L'abbiamo trovata. Vedi un po' se è la tunica di tuo figlio o no”.

33 Egli la riconobbe:

– È la tunica di mio figlio! – disse. – Una bestia feroce l'ha divorato... Giuseppe è stato sbranato!

34 Giacobbe si stracciò le vesti, si pose un cilicio ai fianchi e per molti giorni fece lutto per suo figlio.

35 Tutti i suoi figli e le sue figlie vennero a consolarlo, ma egli rifiutò di essere consolato:

– No, con il lutto per mio figlio scenderò nella tomba – diceva.

Così suo padre lo pianse.

36 Intanto i Madianiti lo avevano venduto in Egitto a Potifar, ministro e capo della guardia del Faraone.

PRIMA INSERZIONE

Giuda e Tamar

Giuda si separa dai suoi fratelli, sposa una figlia del cananeo Šùac, e da lei ha tre figli: ‘Er, Onàn e Šelà.

38,1 In quel tempo, Giuda si era separato dai suoi fratelli e aveva piantato la sua tenda presso un uomo di Adullàm, di nome Ĥirà.

2 Giuda vide qui la figlia di un cananeo, il cui nome era Šùac. Se la prese in moglie e si unì a lei.

3 Ella concepì e partorì un figlio, che egli chiamò ‘Er.

4 Poi concepì ancora e partorì un figlio, che chiamò Onàn.

5 Partorì ancora un figlio, che chiamò Šelà, e lo diede alla luce mentre si trovava a Kezìv.

‘Er sposa Tamàr. Alla morte di ‘Er, la sposa passa a Onàn, che pure muore. Giuda allora non permette al terzo figlio di sposare Tamàr, che viene rimandata alla casa paterna.

6 Giuda scelse una moglie per il suo primogenito ‘Er: si chiamava Tamàr.

7 Ma ‘Er, il primogenito di Giuda, era malvagio agli occhi di ^{ADONAI} e ^{ADONAI} lo fece morire.

8-9 Allora Giuda disse a Onàn:

– Unisciti alla vedova di tuo fratello, secondo il tuo dovere di cognato, e procura una discendenza a tuo fratello.

9 Ma Onàn, sapendo che la discendenza non sarebbe stata sua, ogni volta che si univa alla moglie di suo fratello, disperdeva il seme per terra, per non procurare una discendenza a suo fratello.

10 Ciò che faceva era male agli occhi di ^{ADONAI}, che fece morire anche lui.

11 Allora Giuda disse alla nuora Tamàr:

– Torna a casa da tuo padre come vedova, fin quando mio figlio Šelà diventerà grande. Egli infatti pensava: “Che non muoia anche lui come gli altri fratelli”.
Così Tamàr se ne andò ad abitare in casa di suo padre.

Tamàr, con una mossa di astuzia, ordisce uno scomodo inganno a Giuda.

12 Dopo parecchio tempo, morì la figlia di Šùac, moglie di Giuda. Quando ebbe finito il lutto, Giuda andò con Ĥirà, il suo amico di ‘Adullàm, da quelli che tosavano il suo gregge a Timnà.

13 Ne fu informata Tamàr:

– Tuo suocero sale a Timnà per tosare il gregge.

14 Tamar svestì i suoi abiti vedovili, si coprì con un velo e si profumò. Poi si mise seduta all’entrata di Duefonti,^a che è sulla strada verso Timnà. Aveva visto infatti che Šelà era ormai diventato grande, ma lei non gli era stata data in moglie.

15 Giuda la vide e la credette una prostituta, perché si era coperta il volto.

16 Le si avvicinò sulla strada:

– Ti prego, lasciami venire da te! – le disse.

Egli non sapeva che fosse sua nuora.

– Che mi darai per accostarti a me? – gli domandò.

^a In ebraico ‘Enàjim.

- 17 – Ti manderò un capretto del gregge – rispose.
 – Se però mi dessi un pegno, finché me lo mandi... – ella replicò.
- 18 – Che pegno ti devo dare? – le domandò.
 – Il tuo sigillo, la tua cintura e il bastone che hai in mano – gli disse.
 Giuda glieli diede e le si accostò. Ed ella concepì da lui.
- 19 Poi Tamàr si alzò e se ne andò. Si tolse il velo e si rivestì dei suoi abiti vedovili.
- 20 Giuda mandò il capretto per mezzo del suo amico di ‘Adullàm, per riprendersi il pegno dalle mani di quella donna. Ma costui non la trovò.
- 21 Domandò allora agli uomini del posto:
 – Dov’è la prostituta che stava in Duefonti, vicino alla strada?
 – Qui non c’è mai stata alcuna prostituta – risposero.
- 22 Egli ritornò da Giuda:
 – Non l’ho trovata – gli riferì – e anche gli uomini del posto hanno detto: “Qui non c’è mai stata alcuna prostituta”.
- 23 – Si tenga pure il pegno, che non abbiamo ad essere canzonati! – disse Giuda. – Ecco: le ho mandato il capretto, ma tu non l’hai trovata.

Giuda, smascherato dall’astuzia di Tamar, confessa il suo peccato.

- 24 Tre mesi dopo circa, fu riferito a Giuda la notizia:
 – Tua nuora Tamàr si è prostituita, anzi è incinta a seguito della sua prostituzione.
 – Conducetela fuori e sia messa al rogo! – affermò Giuda.
- 25 Mentre era condotta fuori, mandò a dire al suocero:
 – Il proprietario di questi oggetti mi ha messo incinta.
 E aggiunse:
 – Riscontra di chi siano questo sigillo, questa cintura e questo bastone.
- 26 Giuda li riconobbe e disse:
 – Ella è innocente! Sono io il colpevole, perché non l’ho data a mio figlio Šelà...
 E non ebbe più rapporti con lei.

La nascita di Pèreş e Zèrach.

- 27 Quando giunse il tempo di partorire, aveva in grembo due gemelli.
- 28 Durante il parto, uno di loro mise fuori una mano. La levatrice prese un filo scarlatto e glielo legò attorno alla mano.
 – È questo che è uscito per primo! – ella disse
- 29 Ma egli ritirò la mano, e venne alla luce suo fratello. Allora disse:
 – Come hai fatto ad aprirti una breccia?
 E lo chiamò Pèreş.^a
- 30 Venne poi alla luce suo fratello, con il filo scarlatto attorno alla mano.
 E lo chiamò Zèrach.^b

^a Pèreş, paronomasia con *paraş* «fare breccia».

^b «Alba» (o «crepuscolo»). Potrebbe esserci sottinteso un nome divino (Zerachjà «מִצְרַח» è sorto).

ATTO SECONDO: LA CARRIERA DI GIUSEPPE IN EGITTO

Giuseppe presso Potifàr

Giuseppe è venduto a Potifàr, ministro del Faraone, e subito sono messe in evidenza le sue doti di abile amministratore.

- 39,¹ Giuseppe era stato portato in Egitto. Potifàr, un egiziano, ministro del Faraone e capo delle guardie, lo comperò da quegli Ismaeliti che l'avevano condotto laggiù.
- 2-4 ^{ADONAI} era con Giuseppe. Egli divenne un uomo riuscito e rimase nella casa del suo padrone egiziano. Il suo padrone si accorse che ^{ADONAI} era con lui e che gli faceva riuscire tutto quanto intraprendeva. Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale.
- 5 Anzi, lo nominò sovrintendente della sua casa e gli affidò tutti i suoi averi. Dopo averlo fatto sovrintendente della sua casa e di tutti i suoi averi, ^{ADONAI} benedisse la casa dell'egiziano per amore di Giuseppe. La benedizione di ^{ADONAI} fu su tutto quello che aveva, in casa e in campagna.
- 6 Alla fine, egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non si occupava più di nulla, se non del cibo che mangiava.
- Giuseppe era bello e affascinante.

L'innocente punito

La bellezza di Giuseppe fa invaghire la moglie di Potifàr, la quale, rifiutata, l'accusa ingiustamente e lo fa mandare in prigione. Ma anche in carcere, Giuseppe si mette in luce per la sua abilità amministrativa.

- 7 Dopo quei fatti, la moglie del suo padrone mise gli occhi su Giuseppe:
– Unisciti a me!, gli disse.
- 8-9 Egli però si rifiutò.
– Vedi – disse alla moglie del suo padrone – il mio signore non si occupa di nulla in casa e mi ha affidato tutti i suoi averi. Egli stesso non è più grande di me in questa casa. Non mi ha proibito nulla, se non te, per il fatto che sei sua moglie.
Come potrei fare questo grande male, peccando contro Dio?
- 10 E benché insistesse con Giuseppe giorno dopo giorno, egli non acconsentì di giacere con lei e di darsi a lei.
- 11 Un certo giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non vi era in casa nessuno dei domestici.
- 12 Allora ella lo afferrò per la veste:
– Unisciti a me! – gli disse.
Ma lui, abbandonandole tra le mani la veste, scappò via e uscì fuori.
- 13-16 Quando ella vide che le aveva lasciato tra le mani la sua veste ed era fuggito, chiamò i suoi domestici e disse loro:
– Ecco: ci ha portato in casa un ebreo per spassarsela con noi! È entrato da me per giacere con me, ma io ho gridato a gran voce. Allora lui, appena ha sentito che alzavo la voce e gridavo, ha abbandonato la sua veste vicino a me, è scappato via e se n'è uscito fuori.
- 17-18 Tenne accanto a sé la veste di lui, finché suo marito non fu tornato a casa; e gli raccontò la medesima fandonia:

– Quel servo ebreo, che ci hai portato in casa, è venuto da me per spassarsela con me. Ma appena ho alzato la voce e ho gridato, ha abbandonato la sua veste vicino a me ed è fuggito fuori.

19 Quando il marito udì la storia che sua moglie gli raccontava, insistendo: “È stato il tuo servo a fare questo!”, montò su tutte le furie.

20 Il padrone di Giuseppe lo prese e lo mise in prigione, dove stavano i detenuti del re. E così egli rimase in prigione.

21-22 Ma ^{ADONAI} era con Giuseppe, gli concesse il suo favore e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione, il quale affidò a Giuseppe tutti i detenuti reclusi in prigione. Era il responsabile di tutto quanto si faceva là dentro.

23 Il comandante della prigione non controllava più nulla di quanto era affidato a Giuseppe, perché ^{ADONAI} era con lui e quanto egli faceva, ^{ADONAI} lo faceva riuscire.

Giuseppe interpreta i sogni dei ministri del Faraone

La capacità di interpretare i sogni è la via che permetterà a Giuseppe di risalire la china dell'umiliazione del carcere. Ma la riabilitazione è ancora lontana...

40. Dopo questi fatti, capitò che il coppiere e il panettiere del re d'Egitto recarono offesa
1-4a al loro padrone. Il Faraone si adirò contro i suoi due ministri, il Gran Coppiere e il Gran Panettiere, e li fece mettere in carcere in casa del capo delle guardie, nella stessa prigione dove era detenuto Giuseppe. Il capo delle guardie li affidò a Giuseppe, perché li servisse.

4b-5 Passarono alcuni giorni nella prigione, finché il coppiere e il panettiere del re di Egitto, ch'erano detenuti in prigione, ebbero entrambi un sogno nella stessa notte: ciascuno il proprio sogno, con il suo significato particolare.

6 La mattina, quando Giuseppe andò da loro, li vide preoccupati.

7 Allora interrogò i ministri del Faraone che erano con lui nella prigione della casa del suo padrone:

– Come mai quest'oggi avete un volto così brutto?

8 – Abbiamo fatto un sogno e ci manca l'interprete – gli risposero.

– Le interpretazioni sono di Dio! – disse loro Giuseppe. – Raccontatemeli, vi prego.

9-11 Il Gran Coppiere raccontò il suo sogno a Giuseppe:

– Nel mio sogno, mi stava davanti una vite, e in quella vite vi erano tre tralci. Non appena essa incominciò a germogliare, fiorì subito, e diede dei grappoli di uva matura. Io avevo in mano il calice del Faraone; presi l'uva, la spremetti nel calice del Faraone e diedi il calice in mano al Faraone.

12-13 – E questa ne è l'interpretazione – disse Giuseppe. – I tre tralci significano tre giorni. Fra tre giorni il Faraone ti alzerà la testa, ti restituirà nella tua carica e porgerai il calice in mano al Faraone, come facevi prima, quando eri il suo coppiere.

14-15 Ricordati di me quando le cose ti andranno bene e, ti prego, fammi questo favore: fa' menzione del mio nome al Faraone, affinché mi faccia uscire da questa prigione, perché io sono stato sequestrato dal paese degli Ebrei e anche qui non ho fatto nulla di male per essere messo in questa fossa.

16-17 Il Gran Panettiere, visto che aveva interpretato il sogno in senso favorevole, disse a Giuseppe:

– Anche per me, nel mio sogno, mi stavano sulla testa tre canestri di pane bianco, e nel canestro che stava di sopra vi era per il Faraone ogni sorta di cibi preparati dai panettieri. Ma gli uccelli li mangiavano dal canestro che avevo sulla testa.

- 18-19 – Questa è l'interpretazione – rispose Giuseppe. – I tre canestri significano tre giorni. Fra tre giorni il Faraone ti solleverà la testa, ma per staccartela: ti impiccherà a un palo e gli uccelli ti beccheranno via la carne di dosso.
- 20 Effettivamente il terzo giorno, giorno del suo compleanno, il Faraone fece un convito per tutti i suoi ministri. Sollevò la testa del Gran Coppiere e del Gran Panettiere tra i suoi ministri.
- 21-22 Ristabili il Gran Coppiere nel suo ufficio di coppiere, perché desse il calice in mano al Faraone, e invece impiccò il Gran Panettiere, secondo l'interpretazione data a loro da Giuseppe.
- 23 Ma il Gran Coppiere non si ricordò più di Giuseppe e se ne dimenticò del tutto.

Giuseppe interpreta i sogni di Faraone

Dopo due anni, dovendo interpretare alcuni difficili sogni del Faraone, il Gran Coppiere si ricorda di Giuseppe. Interpretando correttamente i sogni del Faraone, Giuseppe assume grande autorità in Egitto.

- 41,1a** Passarono ben due anni.
- 1b-4 Il Faraone ebbe un sogno: egli stava presso il Nilo, quando dal Nilo salirono sette vacche, belle e ben pasciute, che si misero a pascolare nella giuncaia. Dopo quelle, altre sette vacche, brutte e denutrite, salirono dal Nilo e si fermarono accanto alle prime, sulla riva del Nilo. E le vacche brutte e denutrite divorarono le sette vacche belle e ben pasciute.
- Il Faraone si svegliò.
- 5-7 Poi si riaddormentò e sognò una seconda volta: sette spighe grosse e belle vennero su da un unico stelo. Dopo di quelle spuntarono altre sette spighe, vuote e rinsecchite dal vento orientale. E le spighe vuote inghiottirono le sette spighe grosse e piene.
- Il Faraone si svegliò: era solo un sogno!
- 8 La mattina seguente, il suo spirito era turbato. Il Faraone mandò a chiamare tutti i maghi e i sapienti d'Egitto, raccontò loro il suo sogno, ma nessuno fra loro fu in grado di darne un'interpretazione al Faraone.
- 9-11 Allora il Gran Coppiere chiese la parola al Faraone:
– Devo confessare oggi la mia colpa. Quando il Faraone si era adirato contro i suoi ministri e mi aveva messo in prigione nella casa del capo delle guardie, insieme al Gran Panettiere, noi due facemmo un sogno nella stessa notte; ciascuno fece un proprio sogno con il suo significato.
- 12-13 C'era là con noi un giovane ebreo, schiavo del capo delle guardie. Gli raccontammo i nostri sogni e lui ce li interpretò, dando a ciascuno l'interpretazione del suo sogno. Ed è poi accaduto proprio secondo la sua interpretazione: io sono stato reintegrato nella mia carica e l'altro fu impiccato.
- 14 Il Faraone mandò a chiamare Giuseppe. Fu subito tratto fuori dalla fossa, si rase, si cambiò gli abiti ed entro dal Faraone.
- 15 Il Faraone disse a Giuseppe:
– Ho fatto un sogno, ma nessuno sa interpretarlo. Ho sentito dire di te che appena ascolti il racconto di un sogno lo sai interpretare.
- 16 – Non dipende da me – rispose Giuseppe al Faraone – ma è Dio a dare al Faraone una risposta favorevole!

17-21 Il Faraone raccontò a Giuseppe:

– Nel sogno, io stavo sulla riva del Nilo, quando dal Nilo salirono sette vacche, ben pasciute e belle, che si misero a pascolare nella giuncaia. Dopo quelle, salirono altre sette vacche, deboli, bruttissime e denutrite: non ne vidi mai di così brutte in tutta la terra d’Egitto. Le vacche denutrite e brutte divorarono le prime sette vacche grasse. E quando entrarono dentro quelle, non si capiva che vi fossero entrate, perché il loro aspetto era brutto come prima. E mi svegliai.

22-24 Poi vidi in sogno sette spighe venire su da un unico stelo, piene e belle. Dopo quelle, spuntarono sette spighe striminzite, vuote, e rinsecchite dal vento orientale. E le spighe vuote inghiottirono le sette spighe belle. Ho raccontato questo sogno ai maghi, ma nessuno ha saputo darmi alcuna indicazione.

25-27 Giuseppe disse al Faraone:

– Si tratta in realtà di un unico sogno. Dio ha voluto comunicare al Faraone quanto sta per fare. Le sette vacche belle sono sette anni e le sette spighe belle sono sette anni: si tratta di un unico sogno. E le sette vacche denutrite e brutte, che salgono dopo di quelle, sono sette anni, e le sette spighe vuote, rinsecchite dal vento orientale, sono sette anni: saranno sette anni di carestia.

28 È appunto ciò che ho già detto al Faraone: Dio ha mostrato al Faraone quanto sta per fare.

29 Ecco: i prossimi sette anni vi sarà grande abbondanza in tutta la terra d’Egitto.

30 Seguiranno poi sette anni di carestia: sarà cancellato il ricordo dell’abbondanza precedente nella Terra d’Egitto e la carestia consumerà il paese.

31 E non si capirà più che vi sarà stata abbondanza nel paese a causa della carestia successiva, tanto sarà pesante.

32 Quanto al fatto che il sogno del Faraone si è ripetuto due volte, significa che la cosa è fermamente decisa da Dio e Dio la eseguirà presto.

33-35 Ora, dunque, il Faraone si procuri un uomo intelligente e saggio e gli dia autorità sulla terra d’Egitto. Inoltre, costituisca funzionari che amministrino il territorio dell’Egitto, dividendolo in distretti, durante i sette anni di abbondanza. Essi dovranno accumulare ogni genere di cibo durante queste prossime annate buone, dovranno immagazzinare il grano sotto l’autorità del Faraone e custodire i viveri nelle città.

36 Questi viveri serviranno al paese da approvvigionamento per i sette anni di carestia che vi saranno in Egitto. Così il paese non sarà distrutto dalla fame.

L’autorità di Giuseppe in Egitto

Giuseppe è nominato vizir sul territorio egiziano e la sua autorità è seconda solo al Faraone.

37 La proposta piacque al Faraone e a tutti i suoi ministri.

38 Il Faraone disse ai suoi ministri:

– Dove si potrà trovare un uomo come questo, in cui vi sia lo spirito di Dio?

39-40 Il Faraone si rivolse poi a Giuseppe:

– Dal momento che Dio ti ha fatto conoscere tutto ciò, non vi è nessuno intelligente e saggio come te. Tu stesso sarai a capo della mia casa, e tutto il mio popolo obbedirà ai tuoi ordini. Soltanto per il trono, io sarò più grande di te.

41 E il Faraone aggiunse, sempre rivolgendosi a Giuseppe:

– Ecco: ti ho posto a capo di tutta la Terra d’Egitto.

42-43 Il Faraone si sfilò dal dito il proprio anello e lo infilò sul dito di Giuseppe; lo fece rivestire con abiti di lino regale e gli mise al collo una collana d'oro. Poi lo fece salire sul suo secondo carro e gridarono davanti a lui: *Avrek!*^a Così lo stabilì a capo di tutto il territorio egiziano.

44 Poi il Faraone disse a Giuseppe:

– Io sono il Faraone, ma senza di te nessuno potrà muovere mano o piede in tutto l'Egitto.

45 Il Faraone chiamò Giuseppe *Şafnat-Pa'nèach*^b e gli diede in moglie *Asenàt*^c, figlia di *Poti-fèra*^c, sacerdote di On. Poi Giuseppe uscì in ricognizione del territorio egiziano.

46 Egli aveva trent'anni quando si presentò al Faraone, re d'Egitto.

Uscito dalla presenza del Faraone, percorse tutta la Terra d'Egitto.

47 Durante i sette anni di abbondanza la terra produsse a profusione.

48 Egli accumulò tutti i viveri dei sette anni di abbondanza in terra d'Egitto, e li immagazzinò nelle città: in ogni città immagazzinò i viveri della campagna circostante.

49 Giuseppe accumulò il grano come la sabbia del mare, in quantità enorme, tanto da non contarlo più, perché era incalcolabile.

PRIMO INTERMEZZO

La nascita di Manasse ed Efràjim

I due figli di Giuseppe, a lui partoriti da Asenàt.

50 Prima che giungesse l'anno della carestia, *Asenàt*, figlia di *Poti-fèra*^c, sacerdote di On, partorì a Giuseppe due figli.

51 Giuseppe chiamò Manasse il primogenito, poiché “Dio mi ha fatto dimenticare^d ogni mia angoscia e la casa paterna”.

52 Il secondogenito lo chiamò Efràjim, poiché “Dio mi ha reso fecondo^e nella terra della mia afflizione”.

ATTO TERZO: FRATERNITÀ

La carestia

Finiti i sette anni di abbondanza, comincia il periodo di carestia.

53-54 Finirono i sette anni di abbondanza in Terra d'Egitto e cominciarono i sette anni di carestia, come Giuseppe aveva predetto. In tutti i paesi vi fu fame, ma in Terra d'Egitto il pane non mancava.

55 Poi la carestia cominciò a gravare su tutta la Terra d'Egitto. Il popolo gridò al Faraone per il pane e il Faraone disse agli Egiziani:

– Andate da Giuseppe e fate quello che vi dirà.

^a Probabile citazione di una parola egiziana *ib.r.k* « il cuore a te », cioè « Salve! ».

^b In egiziano: *p's nty'm.f n'* « l'uomo che sa le cose ».

^c In egiziano: *ns-nt* « colei che appartiene a [lla dea] Neit », oppure *?iv.š-n-nyṯ* « ella appartenga a Neit ».

^d In ebraico: *naššani*, paronomasia con *mēnaššeh* (Manasse).

^e In ebraico: *hifranî*, paronomasia con Efràjim.

- 56 Quando la carestia imperversò sulla faccia di tutta la Terra, Giuseppe fece aprire tutti i depositi di grano e vendette il grano agli Egiziani, nonostante la carestia fosse molto dura in Terra d’Egitto.
- 57 E da tutti i paesi venivano in Egitto a comperare grano da Giuseppe, perché la carestia infieriva su tutta la Terra.

Primo viaggio in Egitto dei fratelli di Giuseppe

Giacobbe viene a sapere che in Egitto vi è ancora del grano e manda i suoi figli a comprarne. Decide però di tenere Beniamino presso di sé.

- 42,1 Giacobbe venne a sapere che in Egitto vi era del grano e disse ai suoi figli:
– Perché state a guardarvi l’un l’altro?
- 2-3 E continuò:
– Ho sentito dire che vi è grano in Egitto. Andate giù a comprare del grano per noi, per poter sopravvivere e non dover morire di fame.
Allora i dieci fratelli di Giuseppe scesero in Egitto per comprare grano.
- 4 Tuttavia, Giacobbe non lasciò andare con i suoi fratelli Beniamino, fratello di Giuseppe, perché pensava: “Che non gli succeda qualche disgrazia!”.

Primo incontro

I figli di Israele arrivano da Giuseppe. Egli li riconosce, ma essi non sanno di trovarsi davanti al loro fratello. Una falsa accusa, inventata da Giuseppe, mette in movimento il racconto...

- 5 I figli di Israele arrivarono dunque a comprare il grano, insieme ad altra gente, perché in Terra di Canaan vi era la carestia.
- 6 Giuseppe era il governatore del paese ed era lui a vendere il grano a tutto il popolo. Perciò i fratelli di Giuseppe vennero da lui e si prostrarono davanti a lui con la faccia a terra.
- 7 Quando Giuseppe vide i suoi fratelli, li riconobbe subito, ma non si fece riconoscere da loro. Anzi, parlò loro duramente:
– Da dove venite? – chiese loro.
– Dalla Terra di Canaan per comprare viveri – risposero.
- 8 Giuseppe riconobbe i suoi fratelli, mentre essi non lo riconobbero.
- 9 Ma si ricordò dei sogni che aveva avuto a loro riguardo, e disse loro:
– Voi siete spie! Siete venuti qui a vedere i punti deboli^a del paese.
- 10-11 – No, signore! – gli risposero. – Noi, tuoi servi, siamo venuti per comprare viveri. Siamo tutti figli di un solo padre. Siamo gente onesta, noi. I tuoi servi non sono spie.
- 12 – No – insistette. – Voi siete venuti a vedere i punti deboli del paese.
- 13 Allora essi spiegarono:
– Noi, tuoi servi, eravamo dodici fratelli, figli di un solo padre, in Terra di Canaan. Il più piccolo ora è con nostro padre e uno non c’è più.
- 14-16 – La cosa sta come dico io: voi siete spie! – rispose loro Giuseppe. – Ma sarete messi alla prova. Per la vita del Faraone, non uscirete di qui se non quando sarà venuto qui vostro fratello minore. Mandate uno di voi a prendere vostro fratello. Voi invece rimarrete

^a In ebraico: *‘erwat ha-²ares* «le pudenda del paese».

prigionieri. Saranno così verificate le vostre parole, se avete detto la verità! Altrimenti...
Per la vita del Faraone, voi siete spie!

17 E li fece rinchiudere in prigione per tre giorni.

18-20 Il terzo giorno, Giuseppe disse loro:

– Fate questo, e avrete salva la vita! Io venero Dio. Se davvero siete gente onesta, uno di voi fratelli rimanga come ostaggio in prigione, mentre voi altri andate a portare il grano alle vostre famiglie affamate. Poi condurrete da me il vostro fratello minore. Così proverete la verità delle vostre parole, e non morirete.

21 Essi accettarono. E si dicevano l'un l'altro:

– Stiamo espiando la colpa commessa contro nostro fratello, perché vedemmo che ci supplicava angosciato, ma non lo ascoltammo. È per questo che ora ci è venuta addosso questa sventura.

22 Re'uvèn disse loro:

– Non ve lo dissi io di non peccare contro il ragazzo? Ma non mi avete dato ascolto. Ora ci si domanda conto del suo sangue.

23 Essi non sapevano che Giuseppe li capiva, perché vi era un interprete di mezzo.

24 Allora egli si allontanò da loro e scoppiò in pianto.

Poi ritornò e riprese a parlare con loro.

Scelse tra loro Simeone e lo fece incatenare sotto i loro occhi.

25 Giuseppe comandò poi di riempire di grano i loro sacchi, di rimettere il denaro di ognuno nel sacco e di dare loro provvigioni per il viaggio. E così fu fatto.

26 Caricarono il loro grano sugli asini e se ne andarono di là.

27 Quando fecero sosta, uno di loro aprì il suo sacco per dare il foraggio al suo asino e vide il proprio denaro alla bocca del sacco.

28 E disse ai suoi fratelli:

– Mi hanno restituito il denaro: guardate, è nel mio sacco!

Sentirono venire meno il loro cuore e, pieni di paura, si dissero l'un l'altro:

– Qual è il senso di quanto Dio ci ha fatto?

Ritorno da Giacobbe

Il ritorno da Giacobbe con il grano e la pesante richiesta di lasciar scendere in Egitto Beniamino.

29 Arrivarono finalmente dal loro padre Giacobbe, in Terra di Canaan e gli raccontarono quanto era loro capitato:

30-32 – Quell'uomo, il signore di quella terra, – dissero – ci ha parlato duramente e ci ha trattato come fossimo spie del suo paese. Allora gli abbiamo risposto: “Siamo gente onesta, noi! Non siamo spie! Eravamo dodici fratelli, figli dello stesso padre: uno non c'è più e il più piccolo è rimasto ora con nostro padre in Terra di Canaan”.

33-34 Ma quell'uomo, il signore di quella terra, ci disse: “Da questo riconoscerò la vostra onestà: lasciate qui con me uno di voi, prendete il grano per sfamare le vostre case e andate. Poi però mi porterete il vostro fratello minore. Così saprò che non siete spie, ma gente onesta. Allora vi restituirò vostro fratello e voi potrete percorrere il paese in lungo e in largo”.

35 Mentre vuotavano i sacchi, s'accorsero che nel sacco di ciascuno vi era ancora la borsa del denaro. Quando, insieme al loro padre, videro le borse col loro denaro, ebbero paura.

- 36 Poi Giacobbe, loro padre, disse:
 – Mi avete privato dei figli: Giuseppe non c'è più, Simeone non c'è più e ora volete togliermi anche Beniamino! Ho tutto contro!
- 37 – Metterai a morte i miei due figli, se non te lo riporterò – disse Re'uvèn a suo padre. – Affidalo alle mie mani: te lo restituirò!
- 38 – Mio figlio non scenderà con voi, – rispose – perché suo fratello è morto e mi rimane solo lui. Se gli capitasse una disgrazia durante il viaggio che state intraprendendo, voi fareste scendere la mia canizie nella tomba per il dolore.

Secondo viaggio con Beniamino

Finiscono le scorte comprate e bisogna ritornare in Egitto. Ma senza Beniamino non è possibile presentarsi a "quell'uomo, il signore di quella terra"... Alla fine, Giacobbe è costretto a lasciar partire Beniamino con i suoi fratelli.

- 43,1 La carestia continuava a gravare sulla Èretz.
- 2 Quando ebbero finito di consumare il grano portato dall'Egitto, il padre disse loro:
 – Ritornate a comprare per noi un po' di viveri!
- 3-5 – Quell'uomo – gli rispose Giuda – ci ha ammonito senza mezzi termini: "Non vi presenterete a me, se vostro fratello non sarà con voi!". Se tu sei disposto a lasciar partire con noi nostro fratello, scenderemo a comprarti i viveri. Ma se tu non lo vuoi lasciar partire, non scenderemo, perché quell'uomo ci ha detto: "Non vi presenterete a me, se vostro fratello non sarà con voi!".
- 6 – Perché mi avete dato il dispiacere – disse Israele – di far sapere a quell'uomo che avevate ancora un fratello?
- 7 – Quell'uomo continuava a farci domande – risposero – su noi e sulla nostra famiglia, chiedendo: "È ancora vivo vostro padre? Avete qualche altro fratello?". E noi abbiamo risposto a quelle domande. Chi poteva immaginare che poi ci avrebbe detto: "Fate venire giù vostro fratello"?
- 8-10 Giuda disse a suo padre Israele:
 – Lascia venire il ragazzo con me e così partiremo subito, per poter sopravvivere e non si abbia a morire noi, tu e i nostri bambini. Io mi rendo garante di lui: a me ne chiederai conto. Se non te lo avrò condotto e non te lo avrò posto davanti, sarò in colpa verso di te per tutta la vita. Se non avessimo indugiato, ora saremmo già di ritorno per la seconda volta.
- 11-14 – Se proprio non se ne può fare a meno, fate così – rispose Israele, loro padre. – Prendete alcuni dei migliori prodotti di questo paese nei vostri vasi e portateli in dono a quell'uomo: un po' di balsamo e un po' di miele, aromi e mirra, pistacchi e mandorle. Prendete con voi doppia quantità di denaro; il denaro che fu rimesso nei vostri sacchi lo riporterete indietro: forse si è trattato di un errore. Prendete pure vostro fratello e forza!, ritornate da quell'uomo. El Šaddàj vi faccia trovare misericordia presso quell'uomo, così che vi rilasci l'altro vostro fratello e anche Beniamino. Quanto a me, se dovrò rimanere solo, rimarrò solo.
- 15 Quegli uomini presero con sé i doni, il doppio del denaro e anche Beniamino, e partirono per scendere in Egitto e presentarsi davanti a Giuseppe.

Secondo incontro

Giuseppe accoglie i fratelli e Beniamino con grandi onori. Imbandisce per loro un banchetto solenne. Un'altra insidia è però in agguato...

- 16 Quando Giuseppe vide con loro Beniamino, disse al suo maggiordomo:
 – Fa' entrare questi uomini in casa, macella quel che c'è da macellare e prepara, perché questi uomini mangeranno con me a mezzogiorno.
- 17-18 Quegli fece come Giuseppe aveva detto e fece entrare gli uomini in casa di Giuseppe. Costoro, però, poiché venivano condotti in casa di Giuseppe, cominciarono ad avere paura, e dissero:
 – Siamo condotti dentro a causa di quel denaro, rimesso nei nostri sacchi l'altra volta: così potranno assalirci, piombarci addosso e prenderci come schiavi insieme ai nostri asini!
- 19 Si avvicinarono allora al maggiordomo di Giuseppe e parlarono con lui sulla porta di casa:
 20-22 – Scusaci – signore mio – gli dissero, noi scendemmo già un'altra volta a comprare dei viveri. Quando abbiamo fatto sosta e abbiamo aperto i nostri sacchi, ci accorgemmo che il denaro di ciascuno si trovava alla bocca del suo sacco: era proprio il nostro denaro, col suo giusto peso! Noi ora l'abbiamo portato indietro e per comprare i viveri abbiamo con noi altro denaro. Non sappiamo chi abbia rimesso nei sacchi il denaro.
- 23-24 – State in pace, non temete! – rispose. – Il vostro Dio e il Dio di vostro padre vi ha messo quel tesoro nei sacchi. Il vostro denaro, io l'ho già ricevuto.
 Condusse da loro Simeone, e poi quell'uomo li fece entrare in casa di Giuseppe, diede loro acqua perché si lavassero i piedi e diede del foraggio ai loro asini.
- 25 Essi prepararono il dono, in attesa che Giuseppe arrivasse a mezzogiorno, perché avevano sentito dire che avrebbero mangiato lì.
- 26 Quando Giuseppe entrò in casa, gli presentarono il dono che avevano in mano e si prostrarono a terra davanti a lui.
- 27 Egli chiese loro come stavano:
 – Sta bene il vostro vecchio padre, di cui mi parlaste? Vive ancora? – disse.
- 28 – Il tuo servo, nostro padre, sta bene ed è ancora in vita – risposero.
 S'inginocchiarono e si prostrarono.
- 29 Alzando gli occhi, vide Beniamino, suo fratello, figlio della stessa madre:
 – È questo il vostro fratello minore, di cui mi avete parlato? – disse.
 E aggiunse:
 – Dio ti conceda grazia, figlio mio!
- 30 Commosso profondamente per suo fratello, Giuseppe si affrettò ad uscire, perché sentiva il bisogno di piangere. Entrò in camera sua e scoppiò in pianto.
- 31 Poi si lavò la faccia, uscì e, cercando di frenarsi, ordinò:
 – Servite il pasto!
- 32 Fu servito per lui da una parte, per loro da un'altra parte e per gli Egiziani che mangiavano con loro da un'altra parte ancora. Gli Egiziani, infatti, non possono prendere cibo con gli Ebrei: ciò sarebbe un abominio per gli Egiziani.
- 33 Essi stavano seduti davanti a lui in ordine di età, cominciando dal primogenito e terminando con il più giovane; e si guardavano l'un l'altro con stupore.

- 34 Fece portare loro porzioni prese dalla propria mensa, ma la porzione di Beniamino era cinque volte quella di tutti gli altri.
E bevvero con lui, inebriandosi.

Il pretesto per trattenere Beniamino

Giuseppe tende un'insidia a Beniamino e ai suoi fratelli, facendo mettere nel sacco di Beniamino il suo calice d'argento. È l'ultimo ostacolo da superare, prima che Giuseppe si faccia riconoscere da loro.

44. Giuseppe ordinò quindi al suo maggiordomo:
- 1-2 – Riempi di viveri i sacchi di quegli uomini, tanto quanto ne possono contenere, e metti il danaro di ciascuno alla bocca del suo sacco. Metti poi il mio calice, il calice d'argento, alla bocca del sacco del minore insieme al danaro del suo grano.
Quello fece secondo l'ordine emesso da Giuseppe.
- 3 Alla prima luce del mattino, quegli uomini furono fatti partire con i loro asini.
- 4-5 Erano appena usciti dalla città e non erano ancora lontani, quando Giuseppe ordinò al suo maggiordomo:
- Mettiti a inseguire quegli uomini e, una volta raggiunti, di' loro: “Perché avete reso male per bene? Quello è il calice in cui beve il mio signore, e da lui usato per la divinazione! Avete fatto male ad agire così!”.
- 6 Li raggiunse e ripeté loro quelle stesse parole.
- 7-9 – Perché il mio signore dice queste cose? – risposero. – Lungi dai tuoi servi l'idea di fare una tale cosa! Guarda, il danaro che abbiamo trovato alla bocca dei nostri sacchi te l'abbiamo riportato dalla Terra di Canaan, e come potremmo aver rubato oro o argento dalla casa del tuo padrone? Colui dei tuoi servi presso il quale si troverà, sarà messo a morte! E noi pure, diventeremo schiavi del mio signore!
- 10 – D'accordo anche per meno di quanto chiedete! – disse. – Colui presso il quale si troverà sarà mio schiavo, e voi sarete liberi da colpa.
- 11-12 Si affrettarono dunque a scaricare a terra ciascuno il suo sacco. Ciascuno aprì il suo sacco ed egli iniziò a controllarli, cominciando dal maggiore e finendo col minore... E il calice fu trovato nel sacco di Beniamino.
- 13 Allora essi si stracciarono le vesti, caricarono di nuovo gli asini e ritornarono in città.
- 14 Giuda e i suoi fratelli entrarono in casa di Giuseppe, che si trovava ancora là, e si gettarono a terra davanti a lui.
- 15 Giuseppe disse loro:
- Quale delitto avete commesso! Non sapete che un uomo come me è in grado di fare divinazione?
- 16 – Che possiamo dire al mio signore? – disse Giuda. – Come parlare? Come provare la nostra innocenza? Iddio ha trovato la colpa dei tuoi servi. Eccoci come schiavi del mio signore, noi e colui nella cui mano è stato trovato il calice.
- 17 – Lungi da me fare una cosa simile! – rispose Giuseppe. – L'uomo nella cui mano è stato trovato il calice, lui sarà mio schiavo! Quanto a voi, potete salire in pace da vostro padre.

Intervento di Giuda

Giuda pronuncia un'accorata arringa difensiva davanti a Giuseppe, mettendo in gioco tutta la sua capacità persuasiva e, soprattutto, la propria vita.

- 18 Allora Giuda gli si fece innanzi e disse:
 – Ti prego, mio signore! Sia permesso al tuo servo di pronunciare un discorso in presenza del mio signore e non divampi la tua ira contro il tuo servo, perché tu sei alla pari del Faraone!
- 19-24 Il mio signore aveva interrogato i suoi servi: “Avete un padre o qualche fratello?”. E noi rispondemmo al mio signore: “Abbiamo un padre vecchio, con un figlio piccolo, natogli in vecchiaia. Suo fratello è morto ed è rimasto il solo dei figli di quella madre; suo padre lo ama”. Tu allora dicesti ai tuoi servi: “Conducetelo qui da me, che lo possa vedere con i miei occhi”. Rispondemmo al mio signore: “Il ragazzo non può abbandonare suo padre; se lascia suo padre, questi muore”. Ma tu ingiungesti ai tuoi servi: “Se il vostro fratello minore non scenderà con voi, non potrete più venire alla mia presenza”. Risaliti dunque dal tuo servo, mio padre, gli riferimmo le parole del mio signore.
- 25-29 E quando nostro padre disse: “Tornate a comprare un po’ di viveri”, noi rispondemmo: “Non possiamo scendere! Scenderemo solo se con noi ci sarà il nostro fratello minore, perché non possiamo essere ammessi alla presenza di quell’uomo senza avere con noi il nostro fratello minore”. Allora il tuo servo, mio padre, ci disse: “Sapete che questa moglie mi ha partorito due figli: il primo se ne andò da me, penso che sia stato sbranato, e da allora non l’ho più visto. Se ora mi portate via anche questo e per caso gli capitasse una disgrazia, farete scendere in disgrazia la mia canizie nella tomba!”.
- 30-31 E dunque, se andassi dal tuo servo, mio padre, e il ragazzo non fosse con noi, dal momento che la vita dell’uno è legata alla vita dell’altro, appena avrà visto che il ragazzo non è con noi, morirà, e i tuoi servi avranno fatto scendere nella tomba la canizie del tuo servo, nostro padre, per il dolore.
- 32-33 Inoltre, poiché il tuo servo si è reso garante del ragazzo presso mio padre, giurando: “Se non te lo ricondurrò, sarò in colpa verso mio padre per tutta la vita”, permetti, ti prego, che rimanga il tuo servo come schiavo del mio signore al posto del ragazzo, e il ragazzo torni su con i suoi fratelli!
- 34 Come potrei tornare da mio padre, se il ragazzo non è con me, e stare a vedere la sciagura che afferrerebbe mio padre?

Giuseppe si fa riconoscere

Il vibrante discorso di Giuda fa crollare Giuseppe, che si fa riconoscere dai suoi fratelli. La forza drammatica ed emotiva del romanzo raggiunge il suo acme. Lo stesso Giuseppe offre ai fratelli (e al lettore) la chiave interpretativa di quanto è avvenuto.

- 45,1 Giuseppe non poté più contenersi in presenza della sua corte:
 – Fate uscire tutti dalla mia presenza! – ordinò.
 Nessuno, quindi, stava presso di lui, quando Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli.
- 2 Egli però scoppiò in un pianto tanto forte che tutti gli Egiziani lo sentirono. La cosa fu risaputa nel palazzo del Faraone.
- 3 – Io sono Giuseppe! – disse Giuseppe ai suoi fratelli. – Mio padre è ancora vivo?
 Ma i suoi fratelli non riuscivano a dir parola, tanto erano sconvolti davanti a lui.
- 4 – Avvicinatevi, vi prego! – disse loro Giuseppe.

Ed essi si avvicinarono.

– Io sono Giuseppe, vostro fratello, quello che voi avete venduto perché fosse condotto in Egitto.

5-8 Non state ora ad angustiarsi o a rinfacciarvi di avermi venduto quaggiù, perché è stato Dio a mandarmi qui prima di voi, per conservarvi in vita. Da due anni grava la carestia nel paese, e per cinque anni ancora non vi sarà aratura o mietitura: Dio mi ha mandato avanti a voi per poter sopravvivere nel paese, salvandovi la vita con un grande gesto di liberazione. Pertanto, non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio, che mi ha reso il primo ministro del Faraone,^a il signore del suo palazzo e il governatore di tutto l’Egitto.

9-11 Presto, salite da mio padre e ditegli: “Così dice il tuo figlio Giuseppe: Dio ha fatto di me il signore di tutto l’Egitto. Scendi presso di me senza indugio! Potrai abitare nella terra di Gòsen e starai vicino a me, insieme ai tuoi figli e ai tuoi nipoti, con le tue greggi, i tuoi armenti e tutti i tuoi averi. Là ti rifornirò di viveri, poiché la carestia durerà ancora cinque anni; e così non mancherà nulla a te, alla tua famiglia e al tuo bestiame”.

12-13 Gli occhi vostri e di mio fratello Beniamino lo vedono: è la mia bocca che vi parla! Riferite dunque a mio padre di tutta la gloria che ho in Egitto e tutto quello che avete visto, e affrettatevi a condurre qui mio padre.

14 Si gettò al collo di Beniamino, e pianse. Anche Beniamino piangeva, abbracciato a lui.

15 Poi baciò tutti i suoi fratelli e, mentre li stringeva a sé, piangeva. Solo allora i suoi fratelli cominciarono a parlargli.

Secondo ritorno da Giacobbe

Venuto a conoscenza della cosa, il Faraone invita Giuseppe a organizzare la partenza in vista dello spostamento di tutto il suo clan in Egitto. Il secondo ritorno da Giacobbe è ben diverso dal primo. Giacobbe ora potrà riabbracciare tutti i suoi figli, ma deve scendere in Egitto.

16 Intanto nel palazzo del Faraone si era diffusa la voce: “Sono arrivati i fratelli di Giuseppe!”. La cosa fece piacere al Faraone e ai suoi ministri.

17-20 Il Faraone disse a Giuseppe:

– Di’ ai tuoi fratelli: “Farete così: caricate i vostri giumenti e ritornate in terra di Canaan. Prendete vostro padre e le vostre famiglie e venite da me. Io vi darò la parte migliore della terra d’Egitto e mangerete il fior fiore del paese”. Da’ loro anche questo comando: “Fate così: prendetevi dalla terra d’Egitto dei carri per trasportare i vostri bambini, le vostre donne e vostro padre. Non rammaricatevi per la vostra roba, perché il meglio di tutta la Terra d’Egitto sarà vostro”.

21-23 Così dunque fecero i figli di Israele.

Giuseppe diede loro dei carri da carico, secondo l’ordine del Faraone, e provviste per il viaggio. A ciascuno di loro diede una muta di abiti. Ma a Beniamino diede trecento sicli d’argento e cinque mute di abiti. Ugualmente mandò a suo padre dieci asini carichi dei migliori prodotti dell’Egitto e dieci asine cariche di grano, cibo e viveri per il viaggio di suo padre.

24 Poi congedò i suoi fratelli, e mentre partivano disse loro:

– Non litigate durante il viaggio!

25 Essi risalirono dall’Egitto e arrivarono in Terra di Canaan dal loro padre Giacobbe.

^a In ebraico, il titolo è «padre per Faraone».

- 26 E subito gli riferirono:
 – Giuseppe è ancora vivo, anzi è il governatore di tutto l’Egitto!
 Ma il suo cuore rimase freddo, perché non credeva loro.
- 27 Quando però gli ebbero riferito tutte le parole che Giuseppe aveva detto loro, e vide i carri da carico che Giuseppe gli aveva mandato per trasportarlo, lo spirito del loro padre Giacobbe si rianimò.
- 28 – Basta! – disse Israele. – Mio figlio Giuseppe è vivo! E io voglio andare a vederlo prima di morire!

SECONDO INTERMEZZO

Giacobbe e i suoi figli in Egitto

La sosta nel santuario di Be'er-ševà', il santuario che fu già di Abramo e di Isacco, e la conferma della parola divina prima dello spostamento in Egitto.

- 46,1 Israele levò le tende con tutto quanto possedeva e arrivò a Be'er-ševà', dove offrì dei sacrifici al Dio di suo padre Isacco.
- 2 In visione notturna, Dio disse a Israele:
 – Giacobbe, Giacobbe!
 – Eccomi! – rispose.
- 3 – Io sono Iddio, il Dio di tuo padre! – riprese. – Non temere di scendere in Egitto, perché là farò di te un grande popolo. Scenderò con te in Egitto e ti farò risalire. E Giuseppe ti chiuderà gli occhi.
- 5-6 Giacobbe si levò da Be'er-ševà' e i figli di Israele fecero montare il loro padre Giacobbe, i loro bambini e le loro donne sui carri che il Faraone aveva mandato per trasportarlo. Presero il bestiame e tutti i beni che avevano acquistato in Terra di Canaan e andarono in Egitto.
- 7 Con Giacobbe vi erano tutti i suoi discendenti: i suoi figli e i suoi nipoti, le sue figlie e le sue nipoti. Egli condusse con sé in Egitto tutti i suoi discendenti.

Elenco “notarile” del clan di Giacobbe, al momento dell’ingresso in terra egiziana: settanta persone.

- 8 Questi sono i nomi dei figli di Israele, cioè Giacobbe, e i suoi figli che scesero in Egitto.
- Il primogenito di Giacobbe era Re'uvèn.
- 9 I figli di Re'uvèn: Ḥanòkh, Pallù', Ḥešròn e Karmì.
- 10 I figli di Simeone: Iemu'èl, Iamìn, Òhad, Iakìn, Šòḥar e Ša'ùl, figlio della cananea.
- 11 I figli di Levi: Gheršòn, Kehàt e Merarì.
- 12 I figli di Giuda: 'Er, Onàn, Šelà, Pèreš e Zèrach. 'Er e Onàn, però, morirono in Terra di Canaan. I figli di Pèreš: Ḥezròn e Ḥamùl.
- 13 I figli di Issakàr: Tolà', Puwwà, Iov e Šimròn.
- 14 I figli di Zebulùn: Sèred, Elòn e Iaḥle'èl.
- 15 Questi sono i figli che Lea partorì a Giacobbe in Paddan-Aràam, insieme con la figlia Dinà; il totale dei suoi figli e delle sue figlie era di trentatré persone.
- 16 I figli di Gad: Šifjòn, Ḥagghi, Šuni, Ešbòn, 'Eri, Arodì e Ar'eli.
- 17 I figli di Ašèr: Imnà, Išwà, Išwì, Beri'á e la loro sorella Sèrach; e i figli di Beri'á: Ḥèver e Malki'èl.

- 18 Questi sono i figli di Zilpà, che Lábano aveva dato alla figlia Lea. Ella li partorì a Giacobbe. In totale: sedici persone.
- 19 I figli di Rachele, moglie di Giacobbe: Giuseppe e Beniamino.
- 20 A Giuseppe in Egitto nacquero Efràjim e Manasse, che Asenàt, figlia di Poti-fèra^c, sacerdote di On, gli partorì.
- 21 I figli di Beniamino: Bèla^c, Bèker e Ašbèl, Gherà^c, Na^camàn, Eħi, Ro^cš, Muppim, Ĥuppim e Ard.
- 22 Questi sono i figli che Rachele partorì a Giacobbe. In totale: quattordici persone.
- 23 I figli di Dan: Ĥušim.
- 24 I figli di Naftali: Iaħše^cèl, Gunì, Iéšer e Šillèm.
- 25 Questi sono i figli di Bilhà, che Lábano aveva dato alla figlia Rachele. Ella li partorì a Giacobbe. In totale: sette persone.
- 26 Le persone appartenenti a Giacobbe, che erano nate da lui e che scesero in Egitto, furono sessantasei, senza contare le nuore.
- 27 Se si aggiungono i due figli che nacquero a Giuseppe in Egitto, le persone della famiglia di Giacobbe che scesero in Egitto furono settanta.

ATTO QUARTO: GIACOBBE IN EGITTO

L'accoglienza dei figli di Giacobbe

L'incontro di Giuseppe con il padre nella regione di Gòšen. La gioia di Giacobbe è striata di lacrime: "Ora posso anche morire...". Il piano di Giuseppe per predisporre i suoi fratelli all'incontro con il Faraone.

- 28-29 Giacobbe mandò Giuda avanti a sé da Giuseppe, per preparargli il posto nella regione di Gòšen. Al loro arrivo nel territorio di Gòšen, Giuseppe fece attaccare il suo carro e salì in Gòšen incontro a suo padre Israele.
- Quando gli fu dinanzi, gli si gettò al collo e pianse abbracciato a lui.
- 30 Israele disse a Giuseppe:
- Ora posso anche morire, avendo visto il tuo volto e che sei ancora vivo!
- 31-32 Giuseppe disse poi ai suoi fratelli e alla famiglia di suo padre:
- Io vado a informare il Faraone e gli dirò: “I miei fratelli e la famiglia di mio padre, che vivevano in terra di Canaan, sono venuti da me. Questi uomini sono pastori di greggi ed essendo gente dedita al bestiame, hanno condotto qui le loro greggi, i loro armenti e tutti i loro averi”.
- 33-34 Quando poi il Faraone vi chiamerà e vi domanderà: “Qual è il vostro mestiere?”, voi dovrete rispondere: “I tuoi servi sono sempre stati dediti al bestiame, dalla nostra fanciullezza fino ad ora, noi come i nostri padri”. In questo modo, potrete stare nella regione di Gòšen.

I pastori di greggi, infatti, sono un abominio per gli Egiziani.

I rapporti familiari passano ora in secondo piano. L'interesse si concentra sui rapporti “politici” tra Giacobbe e il Faraone. Il piano di Giuseppe ha successo solo in parte: i figli di Giacobbe possono stare in Gòšen, però come cittadini (“risiedere”), quindi come sudditi del Faraone e obbligati alle sue tassazioni, e non come nomadi (“soggiornare da forestieri”), esentasse.

- 47,1 Giuseppe andò quindi a informare il Faraone:
- Mio padre e i miei fratelli, con le loro greggi, i loro armenti e tutti i loro averi, sono venuti dalla Terra di Canaan e ora si trovano nella regione di Gòšen.

2-3 Dal gruppo dei suoi fratelli egli aveva preso con sé cinque uomini, che presentò al Faraone. Il Faraone disse ai suoi fratelli:

– Qual è il vostro mestiere?

– I tuoi servi sono pastori di greggi, noi come i nostri padri – risposero al Faraone.

4 E aggiunsero:

– Siamo venuti per *soggiornare da forestieri* in questo paese, perché non ci sono più pascoli per il gregge dei tuoi servi nella Terra di Canaan, dove grava una pesante carestia. Pertanto, lascia che i tuoi servi stiano nella regione di Gòšen!

5-6 Allora il Faraone disse a Giuseppe:

– Tuo padre e i tuoi fratelli sono venuti da te. Ebbene, la terra d’Egitto è a tua disposizione. Fa’ abitare tuo padre e i tuoi fratelli nella parte migliore del paese.

Devono però *risiedere* nella regione di Gòšen. E se tu sai che tra loro vi sono uomini capaci, costituiscili come responsabili del bestiame, perché saranno miei sudditi.

Giacobbe è introdotto dal Faraone. Senza prostrazione, egli sta in piedi davanti a lui e lo benedice. Ma, nonostante vanti il suo status nomadico, il Faraone non cambia la sua decisione. Giuseppe fa “risiedere” i suoi fratelli in Gòšen, nel territorio di Ramses, come aveva comandato il Faraone.

7-8 Giuseppe introdusse poi suo padre Giacobbe e lo fece stare in piedi alla presenza del Faraone. Giacobbe benedisse il Faraone. Il Faraone domandò a Giacobbe:

– Quanti anni hai?

9 – Da centotrent’anni conduco una vita nomade – rispose Giacobbe. – Pochi e tristi sono stati gli anni della mia vita e non hanno raggiunto il numero degli anni dei miei antenati, anch’essi nomadi.

10 Giacobbe benedisse poi il Faraone e uscì dalla presenza del Faraone.

11-12 Giuseppe fece quindi risiedere suo padre e i suoi fratelli, e diede loro una proprietà in terra d’Egitto, nella parte migliore del paese, nella regione di Ramses, come aveva comandato il Faraone. Giuseppe rifornì di cibo suo padre, i suoi fratelli e tutta la famiglia di suo padre, in proporzione al numero dei figli.

La politica di Giuseppe

Con grande sagacia politica, Giuseppe introduce una nuova forma di economia in Egitto: tutto è proprietà del Faraone; i cittadini ne godono l’usufrutto, ma devono versare al Faraone un quinto del loro reddito.

13 Continuava a non esserci pane in tutto il paese, perché la carestia era assai grave: la Terra d’Egitto e la Terra di Canaan languivano per la fame.

14 Giuseppe accumulò tutto il denaro che c’era in Terra d’Egitto e in Terra di Canaan in cambio del grano che essi comperavano. Giuseppe riunì questo denaro nell’erario del Faraone.

15 Quando fu esaurito il denaro in Egitto e in Canaan, tutti gli Egiziani vennero da Giuseppe:

– Dacci il pane! – dissero. – Perché dovremmo morire sotto i tuoi occhi? Non c’è più denaro!

16 – Portatemi il vostro bestiame – rispose Giuseppe – e ve lo darò in cambio del vostro bestiame, se è finito il denaro.

17 Allora condussero a Giuseppe il loro bestiame, e Giuseppe diede a loro pane in cambio di cavalli, ovini, bovini e asini. Quell’anno li rifornì di pane in cambio di tutto il loro bestiame.

- 18 Passato però quell'anno, l'anno dopo andarono da lui e gli dissero:
 – Non possiamo nasconderti, signore, che è finito il denaro e anche la proprietà del bestiame è passata a te, signore. Non rimane altro a te, signore, che la nostra persona e il nostro terreno.
- 19 Perché dovremmo perire sotto i tuoi occhi, noi e la nostra terra? Compra noi e la nostra terra in cambio di pane: diventeremo schiavi del Faraone noi con la nostra terra. Ma dacci della semente, per poter vivere e non dover morire, e il suolo non diventi un deserto!
- 20-22 Giuseppe acquistò per il Faraone l'intero territorio dell'Egitto, perché ogni egiziano vendette il proprio campo, tanto infieriva su di loro la carestia. Così la terra divenne proprietà del Faraone. Raccolse il popolo in città, da un capo all'altro dell'Egitto. Soltanto le terre dei sacerdoti non poté acquistare, perché i sacerdoti avevano un'assegnazione fissa da parte del Faraone, e si nutrivano dei viveri che il Faraone passava loro; per questo non vendettero le loro terre.
- 23-24 Giuseppe disse al popolo:
 – Oggi ho comprato voi con le vostre terre per conto del Faraone. Eccovi la semente: seminatela nei campi. Al momento del raccolto, ne darete un quinto al Faraone e quattro parti saranno vostre, per la semina dei campi, per dar da mangiare a voi e a quelli di casa vostra, e per dar da mangiare ai vostri bambini.
- 25 – Ci hai salvato la vita! – risposero. – Se troveremo grazia ai tuoi occhi, signore, saremo servi del Faraone!
- 26 Giuseppe lo stabilì come legge, che vige fino al giorno d'oggi sulle terre dell'Egitto: al Faraone spetta un quinto del raccolto. Soltanto le terre dei sacerdoti non furono soggette alla tassa del Faraone.

Ultime volontà di Giacobbe

Israele lega Giuseppe con un giuramento: alla sua morte Israele vuole essere seppellito nella tomba dei padri, non in Egitto.

- 27 Intanto Israele aveva preso residenza in terra d'Egitto, nella regione di Gòsen. Essi acquisirono proprietà, ebbero molti figli e divennero molto numerosi.
- 28 Giacobbe visse in terra d'Egitto diciassette anni. Il totale degli anni di vita di Giacobbe fu di sette più quaranta più cent'anni.
- 29-30 Avvicinandosi il momento della sua morte, Israele chiamò suo figlio Giuseppe:
 – Se ho trovato grazia ai tuoi occhi – gli disse – metti la tua mano sotto la mia coscia e usa nei miei confronti amore e lealtà: ti scongiuro, non seppellirmi in Egitto! Quando mi sarò addormentato con i miei padri, portami via dall'Egitto e seppelliscimi nel loro sepolcro!
 – Farò quanto hai chiesto – rispose.
- 31 – Giuramelo! – disse.
 Glielo giurò.
 Israele fece una prostrazione a capo del suo letto.

Adozione di Manasse ed Efràjim

*Prima della sua morte, Giacobbe adotta come suoi figli i due figli di Giuseppe, Efràjim e Manasse.
Anche in questo momento, per scelta di Giacobbe, il minore ha la precedenza sul maggiore.*

- 48,¹ Dopo questi fatti, fu riferito a Giuseppe:
 – Guarda che tuo padre è ammalato!
 Egli prese con sé i suoi due figli Efràjim e Manasse.
- ² Lo riferirono a Giacobbe:
 – Tuo figlio Giuseppe è venuto da te – gli dissero.
 Israele si fece forza e si mise a sedere sul letto.
- ³⁻⁴ Giacobbe disse a Giuseppe:
 – El Šaddàj, quando mi apparve a Luz, nella Terra di Canaan, mi benedisse con queste parole: “Ti renderò fecondo, ti moltiplicherò e ti farò un’assemblea di popoli; e darò questa terra alla tua discendenza futura, in possesso perpetuo”.
- ⁵⁻⁶ Pertanto, i tuoi due figli, che ti sono nati in terra d’Egitto, prima che io arrivassi da te in Egitto, saranno miei: Efràjim e Manasse saranno per me come Re’uvèn e Simeone. Quelli invece che hai generato dopo di loro, saranno tuoi: saranno elencati insieme ai loro cugini,^a secondo la loro eredità.
- ⁷ Ricordati che, arrivando da Paddan, Rachele mi morì in Terra di Canaan, durante il viaggio, quando mancava ancora un tratto di cammino per giungere a Efràta, e l’ho sepolta là, lungo la strada di Efràta, cioè Betlemme.
- ⁸ Poi Israele vide i figli di Giuseppe:
 – Chi sono costoro? – disse.
- ⁹ – Sono i miei figli, quelli che Dio mi ha donato qui – rispose Giuseppe a suo padre.
 – Portameli, ti prego, che li possa benedire – riprese.
- ¹⁰ Gli occhi di Israele erano annebbiati per la vecchiaia, tanto da non vederci più. Egli allora glieli avvicinò, e Israele li baciò e li abbracciò.
- ¹¹ Poi disse a Giuseppe:
 – Non speravo più di vedere il tuo volto; e invece Dio mi ha concesso di vedere te e anche la tua discendenza!
- ¹²⁻¹⁴ Giuseppe li ritirò dalle ginocchia di lui e si prostrò con la faccia a terra. Poi prese tutt’e due: Efràjim, con la destra, lo pose alla sinistra di Israele, e Manasse, con la sinistra, alla destra di Israele, e glieli avvicinò. Israele però, incrociando le braccia, stese la destra e la pose sul capo di Efràjim, pur essendo il più giovane, e la sinistra sul capo di Manasse, benché Manasse fosse il primogenito.
- ¹⁵ Egli benedisse così Giuseppe:
 – Dio, davanti a cui camminarono i miei padri Abramo e Isacco, Dio, che fu il mio Pastore, da quando sono nato ad oggi,
¹⁶ il Messaggero, Colui che mi ha riscattato da ogni male, benedica questi ragazzi!
 Sopravviva in loro il mio nome
 e il nome dei miei padri Abramo e Isacco
 e divengano una moltitudine in mezzo al paese!

^a In ebraico: *’aḥihem* lett. «loro fratelli», ma il termine si può riferire anche ad altre relazioni parentali.

- 17 Quando Giuseppe vide che suo padre aveva posato la destra sul capo di Efràjim, ne fu dispiaciuto. Prese dunque la mano di suo padre per levarla dal capo di Efràim e posarla sul capo di Manasse:
- 18 – Ti sbagli, padre mio! – disse a suo padre. – È questo il primogenito. Metti sul suo capo la tua destra!
- 19 – Lo so, figlio mio, lo so! – ruscò suo padre. – Anche lui diventerà un popolo, anche lui sarà grande, e tuttavia suo fratello minore sarà più grande di lui e i suoi discendenti diventeranno una moltitudine di popoli.
- 20 Li benedisse, dunque, in quel giorno con queste parole:
– Quando Israele vorrà benedire, dirà:
Dio ti renda come Efràjim e come Manasse!
E così pose Efràjim prima di Manasse.
- 21-22 Israele disse poi a Giuseppe:
– Io sto per morire: Dio però sarà con voi e vi farà ritornare nella *Èretz* dei vostri padri. Affido a te, a preferenza dei tuoi fratelli, Sechèm, che conquistai dagli Amorrei con la mia spada e il mio arco.

SECONDA INSERZIONE

Le « benedizioni » di Giacobbe

Le "benedizioni" di Giacobbe sono una raccolta di detti poetici e proverbiali riferiti alle dodici tribù. Essi si basano soprattutto su paragoni animali oppure su paronomasie, con lo scopo di caratterizzare la tribù menzionata. Maggiore attenzione è prestata a Giuda e Giuseppe, perché da esse ebbero origine il Regno del Sud e il Regno del Nord. I primi due versetti e l'ultimo fungono da cornice redazionale dell'intera composizione.

- 49,1 Giacobbe convocò i suoi figli e disse:
Radunatevi che voglio annunziarvi
quanto vi accadrà in futuro.
- 2 Adunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe,
ascoltate Israele, vostro padre!

Re'uvèn

- 3 Re'uvèn, tu sei il mio primogenito,
mia forza e primizia del mio vigore,
eminente in fierezza e potenza.
- 4 Impetuosa corrente: non prevarrai!
Perché sul letto paterno salisti,
oltraggiando il sacro suo talamo.

Simeone e Levi

- 5 Simeone e Levi sono fratelli,
strumenti violenti i loro coltelli.
- 6 Mai entrerò a consulto con loro,
né la mia gloria con loro s'unisca:
l'ira funesta uccise persone
e la passione i tori storpiò.

- 7 Maledetta l'ira, perché violenta,
e la loro furia, perché crudele!
Li disperderò in tutto Giacobbe,
in Israele saranno divisi.

Giuda

- 8 Giuda, i tuoi fratelli ti esalteranno,
porrai la tua mano sul collo nemico
e i figli di tuo padre a te s'inchineranno.
9 Giovane leone è Giuda!
Sei salito dalla preda, figlio mio:
si sdraia, s'accovaccia come leone,
e come leonessa: chi alzare lo farà?
10 Mai sarà tolto lo scettro da Giuda,
né la mazza dal mezzo dei suoi piedi,
finché non gli sia portato il tributo
e l'obbedienza di tutti i popoli.
11 Egli lega alla vite il suo asino
e il suo puledro al vecchio magliolo.
Deterge nel vino il suo manto
e la veste nel sangue dell'uva.
12 Più scuri del vino i suoi occhi
e i denti più bianchi del latte.

Zebulùn

- 13 Zebulùn sul litorale abiterà:
egli sarà un porto per le navi
e lambirà Sidone il suo confine.

Issakàr

- 14 Issakàr è un asino tenace,
curvato tra le ceste del basto:
15 vide che il luogo era bello e amena la terra,
e piegò il suo dorso alla soma,
divenendo uno schiavo da fatica.

Dan

- 16 Dan giudicherà il suo popolo,
come una delle tribù di Israele.
17 Dan è un serpente lungo la strada,
una vipera lungo il sentiero:
morde il garretto al cavallo,
cade all'indietro il cavaliere.

Intermezzo e invocazione

- 18 Nella tua salvezza io spero, **יְהוָה**!

Gad

- 19 Gad, aggressori lo aggrediranno,
lui li aggredirà alle calcagna.

Ašèr

- 20 Da Ašèr proviene un pane pingue,
delizie di re continua a fornire.

Naftali

- 21 Naftali è come cervo slanciato
con belle corna a forma di rami.

Giuseppe

- 22 Figlio di giovenca, Giuseppe,
figlio di giovenca accanto a fonte:
le vacche fremono accanto al toro.
- 23 L'hanno provocato e colpito
l'hanno osteggiato gli arcieri.
- 24 Ma sta eretto in eterno il suo arco
ed è viva la forza del suo membro,
in virtù del Toro di Giacobbe,
per il nome del Pastore, la Pietra d'Israele.
- 25 Dal dio di tuo padre – ch'egli ti aiuti –
da Šaddaj – ch'egli ti benedica –:
le benedizioni del Cielo, al di sopra,
le benedizioni d'Abisso, sdraiata sotto,
le benedizioni di Šadajim e Raḥam,
- 26 le benedizioni di tuo Padre, più forti
delle benedizioni delle Montagne eterne
e dell'abitazione dei Colli perenni,
siano sul capo di Giuseppe
e sulla testa del principe dei suoi fratelli.

Beniamino

- 27 Beniamino è un lupo rapace:
al mattino divora la preda,
alla sera spartisce il bottino.

Conclusione delle "benedizioni"

- 28 Costoro formano le dodici tribù di Israele. E questo è quanto il loro padre disse a loro benedicendoli: egli benedisse ciascuno con una speciale benedizione.

Morte e sepoltura di Giacobbe

Le ultime volontà e la morte di Giacobbe.

29-32 Poi Giacobbe diede loro queste disposizioni:

– Io sto per essere riunito ai miei antenati. Seppellitemi con i miei padri, nella grotta che è nel campo dell’hittita ‘Efròn, la grotta che si trova nel campo di Makpelà, di fronte a Mamré’, nella terra di Canaan, quella che Abramo comperò insieme al campo dall’hittita ‘Efròn, come proprietà ad uso sepolcrale. Là hanno seppellito Abramo e sua moglie Sara, là hanno seppellito Isacco e sua moglie Rebecca, e là ho seppellito Lea. Il campo e la grotta, che in esso si trova, furono acquistati dagli Hittiti.

33 Quando Giacobbe ebbe finito di dare queste istruzioni ai suoi figli, ritirò i suoi piedi nel letto, spirò e fu riunito ai suoi antenati.

Giuseppe ordina l’imbalsamazione del padre, organizza il solenne corteo funebre e va a seppellire Giacobbe.

50,1 Giuseppe si gettò sulla faccia di suo padre, piangendo e baciandolo.

2-3 Poi ordinò ai medici che erano al suo servizio di imbalsamare suo padre. I medici imbalsamarono Israele: c’impiegarono quaranta giorni, perché tanti sono i giorni richiesti per l’imbalsamazione.

Gli Egiziani fecero un lutto di settanta giorni.

4-5 Passati i giorni del lutto, Giuseppe parlò alla corte del Faraone:

– Se ho trovato grazia ai vostri occhi, vogliate riferire al Faraone queste mie parole: “Mio padre mi ha legato con questo giuramento: ‘Ecco, io sto per morire: tu mi devi seppellire nel mio sepolcro, che mi sono scavato nella terra di Canaan’. Permettami dunque di salire a seppellire mio padre; poi ritornerò”

6 – Sali pure a seppellire tuo padre, come ti ha fatto giurare – rispose il Faraone.

7-9 Allora Giuseppe salì a seppellire suo padre. Lo accompagnarono tutti i ministri del Faraone, i dignitari della corte e gli anziani dell’Egitto, tutta la famiglia di Giuseppe, i suoi fratelli e la famiglia di suo padre. Nella regione di Gòšen rimasero soltanto i loro bambini, le loro greggi e i loro armenti. Lo accompagnarono anche i carri da guerra e la cavalleria. Il corteo era davvero imponente.

10 Arrivati al Pian del Licio,^a in Transgiordania, celebrarono imponenti e solenni funerali, e si fece un lutto di sette giorni per il padre.

11 Quando i Cananei che abitavano quel paese videro il cordoglio al Pian del Licio, pensarono: “È davvero un grave lutto per gli Egiziani”. Perciò chiamarono quel luogo “Lutto dell’Egitto”^b (si trova in Transgiordania).

12-13 I suoi figli eseguirono poi quanto aveva loro ordinato: lo trasportarono nella terra di Canaan e lo seppellirono nella grotta del campo di Makpelà, quella che Abramo aveva comprato col campo dall’hittita ‘Efròn, come proprietà ad uso sepolcrale, e che si trova di fronte a Mamré’.

14 Dopo aver sepolto suo padre, Giuseppe tornò in Egitto insieme con i suoi fratelli e con quanti l’avevano accompagnato a seppellire suo padre.

^a In ebraico: *Gòren ha-’Ajàd*.

^b In ebraico: *Avèl Mišràjim*.

EPILOGO

Morto il padre, i fratelli temono la vendetta di Giuseppe. Ma Giuseppe ricorda loro che è stato Dio a guidare la sua vita.

15 Morto il padre, i fratelli di Giuseppe cominciarono ad aver paura, e si domandavano: “E se Giuseppe ci portasse rancore e si vendicasse del male che gli abbiamo fatto?”.

16-17 Allora mandarono a dire a Giuseppe: “Tuo padre, prima di morire, ha dato quest’ordine: Così direte a Giuseppe: Perdona il delitto dei tuoi fratelli e il loro peccato: ti hanno fatto davvero del male! Perdona, dunque, il delitto dei servi del Dio di tuo padre!”.

Quando glielo riferirono, Giuseppe scoppiò in pianto.

18 Allora i suoi fratelli andarono di persona e si gettarono a terra davanti a lui:

– Eccoci tuoi schiavi! – dissero.

19 – Non temete! – rispose loro Giuseppe. – Io non posso prendere il posto di Dio!

20 Se voi avevate progettato del male contro di me, Dio l’ha trasformato in bene, per mantenere in vita un popolo numeroso, come accade oggi.

21 Non temete, dunque! Io provvederò al sostentamento per voi e per i vostri bambini.

Li consolò, parlando al loro cuore.

La morte di Giuseppe e il giuramento imposto ai figli di Israele, in attesa della visita di Dio.

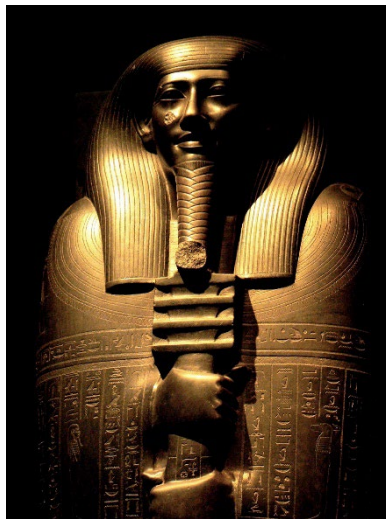
22 Giuseppe abitò in Egitto, con la famiglia di suo padre. Egli visse centodieci anni.

23 Vide i figli di Efràjim fino alla terza generazione e adottò^a anche i figli di Makir, figlio di Manasse.

24 Giuseppe disse ai suoi fratelli:

– Io sto per morire, ma Dio verrà a farvi visita e vi farà salire da questo paese verso il paese che ha promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe.

25-26 E legò i figli di Israele a questo giuramento: “Quando Dio verrà a farvi visita, porterete via di qui le mie ossa”. Giuseppe morì all’età di centodieci anni. Fu imbalsamato e deposto in un sarcofago in Egitto.



^a Letteralmente: «nacquero sulle ginocchia di Giuseppe».